

Donina Zanoli
Roberto Gambirasio

Hanno vissuto
la guerra,
sognando
la pace

*Donina Zanoli
Roberto Gambirasio*

Hanno vissuto
la guerra,
sognando
la pace



A RICORDO DEI CADUTI PER LUM

CADUTI IN GUERRA



CADUTI IN GUERRA

DISPERSI IN

ANNO 1940 - 1945

ANNO 194



VITA E LA LIBERTA' D'ITALIA

A 1915 - 1918



GUERRA
1940-1945

CADUTI CIVILI
BOMBARDAMENTO
DALMINE 6-7-1944

CADUTI PER LA
LIBERAZIONE



Stampato nel mese di maggio 2015
presso la CiEffeGi Litografia srl
24040 Lallio (Bg)
tel. 035 6221368

© Proprietà letteraria riservata
(2015) Donina Zanoli
24046 Osio Sotto (Bg)
Pubblicato dal Comune di Osio Sotto
per concessione dell'autrice

100 anni dalla grande guerra

Commemorare il centenario con la edizione di questo libro, ripercorrendo le tragedie che colpirono duramente, con il sacrificio di molte vite anche il nostro paese, non ha un significato solamente storiografico.

Ricordare il sacrificio dei nostri concittadini, che hanno donato il bene più grande, quello della loro vita, ci induce a riflettere sulle tragedie di quegli anni, sulle cause che insanguinarono l'intera Europa, con il susseguirsi di due eventi bellici in pochi anni.

Il nostro paese ha goduto in questi ultimi 70 anni, libertà e pace, frutto della ideale costruzione di una unione Europea, prefigurata nel Manifesto di Ventotene.

Libertà e pace, valori non acquistati per sempre; vanno difesi con coraggio, non rimanendo indifferenti, facendoci carico delle sorti collettive di una patria, che deve guardare sempre più oltre i propri confini.

*Sindaco
Edoardo Musitelli*

Perché la Storia è maestra di vita

Il 24 Maggio 2015 si ricorda in tutta Italia il centenario della Grande Guerra, che sconvolse la vita dei nostri concittadini con un'ondata di distruzione e brutale terrore, consegnando troppi di loro tra le braccia di una morte precoce. Per l'occasione l'Amministrazione Comunale in collaborazione con l'ANPI (sezione di Osio Sotto) ha deciso di pubblicare questo libro/raccolta, che ricorda tutti i caduti nativi di Osio Sotto durante la prima guerra mondiale, per celebrarne l'onore delle armi e l'amore per la patria.

Ringrazio vivamente chi ha svolto lo straordinario e indispensabile lavoro storiografico e di ricerca e tutti coloro che hanno sostenuto la realizzazione di quest'opera di inestimabile valore civico.

È raccontando con parole indelebili su pagine bianche le persone che hanno vissuto eventi di quest'importanza e portata, che si rinsaldano le fondamenta sociali di un paese. Impedendo che l'indifferenza e l'oblio della memoria avvolgano la vita eroica dei nostri antenati, si restituiscono vigore e dignità alle loro voci, alle loro esistenze, alle loro testimonianze.

Con l'augurio che la maggiore conoscenza e la nuova comprensione permettano in tutti noi la crescita del senso di cittadinanza attiva.

*Assessore alla Cultura
Corrado Quarti*

Nel passato è racchiuso il nostro presente

Durante questo lungo lavoro di ricerca ci siamo imbattuti in tanti nomi di figli, mariti e fratelli che, come altri 6.000.000 di reclutati italiani, erano partiti per il fronte dal 1915 al 1918. Ci siamo poi accorti che i cognomi dei combattenti non erano molto diversi da quelli di tante famiglie che - ancora oggi - vivono nel nostro paese. Le nostre radici sono profondamente fissate nel terreno rappresentato dal sacrificio dei soldati osiensi; per questo mantenere viva la loro memoria è una nostra precisa responsabilità, sia per onorarne il ricordo sia per cercare di ricostruire una realtà storica scevra di tutte quelle sovrastrutture spesso presenti nei testi di storia. Questo libro vuole essere una testimonianza tangibile della realtà di Osio Sotto di quel tempo sia civile che militare. Le nostre radici sono raccolte qui, in queste pagine, pronte a raccontarci il passato e a illuminarci il presente.

*Roberto Gambirasio
Associazione Culturale
Itervitae - Osio Sotto*

Alcune precisazioni

Per quanto questa pubblicazione abbia *velleità* di documento storico, il secolo ormai trascorso dagli eventi non ci consente di avere la certezza di presentare una ricerca esaustiva. Gli ostacoli incontrati lungo il cammino dalla talpa degli archivi, Roberto Gambirasio, sono stati notevoli e potrebbero avere inficiato - anche se in minima parte - il lavoro svolto.

La mancanza di alcuni dati non è quindi dovuta ad incuria o superficialità. I fogli matricolari dei caduti, per esempio, venivano subito distrutti per questioni di sicurezza; se fossero caduti in mano nemica avrebbero potuto favorire infiltrazioni. A volte mancano anche i numeri di matricola dei militari che sono tornati dal fronte, poiché i fogli matricolari sono andati perduti a causa dei numerosi *traslochi* degli archivi cartacei militari, oppure non sono reperibili poiché gli archivi stessi non sono informatizzati.

Ci scusiamo sin d'ora per eventuali errori ed omissioni, indipendenti dalla volontà di tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo volume.

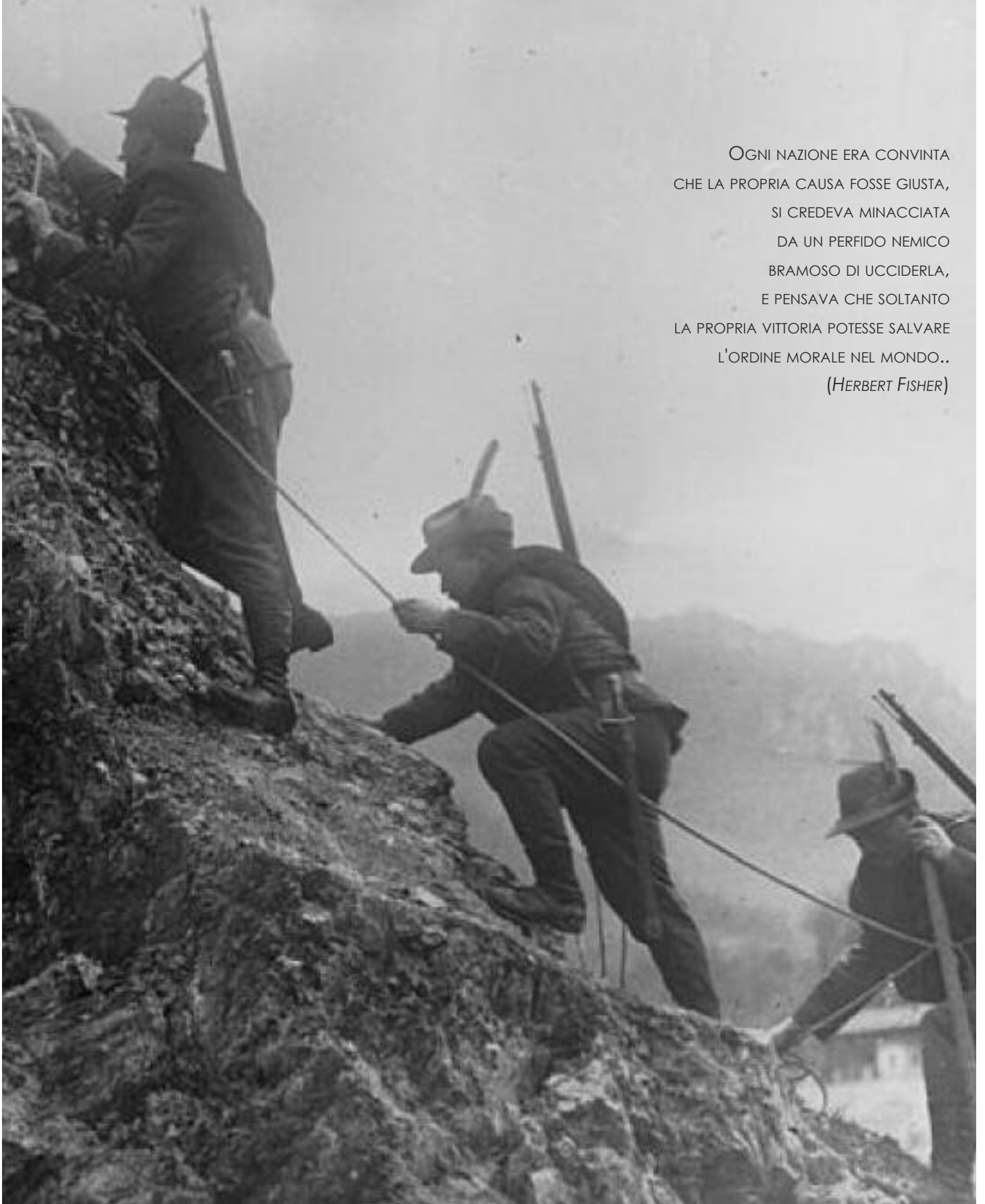
La nostra attenzione si è concentrata sui militari *nati* ad Osio Sotto e non su coloro che, nati in altri paesi, erano residenti ad Osio al momento della chiamata alle armi.

Era necessario circoscrivere il campo poichè reperire i dati dagli archivi di altri Comuni avrebbe reso il lavoro di ricerca disorganico e più impreciso.

Infine, nei capitoli dedicati al riassunto storico della Grande Guerra, abbiamo posto l'accento sugli eventi che hanno coinvolto gli italiani, rimandando ogni approfondimento sui fronti esteri alla lettura dei libri di storia e dei tanti volumi dedicati alle battaglie più famose, come quelle della Somme e Verdun per citare le più conosciute. Una scelta fatta per non rendere dispersiva la nostra proposta che ha lo scopo principale di far comprendere come il gioco di cerchi concentrici del conflitto riflettesse le vicende vissute dal nostro esercito sulla vita di tutta la nazione, della provincia bergamasca e soprattutto della nostra Osio Sotto.

La Grande Guerra

OGNI NAZIONE ERA CONVINTA
CHE LA PROPRIA CAUSA FOSSE GIUSTA,
SI CREDEVA MINACCIATA
DA UN PERFIDO NEMICO
BRAMOSO DI UCCIDERLA,
E PENSAVA CHE SOLTANTO
LA PROPRIA VITTORIA POTESSE SALVARE
L'ORDINE MORALE NEL MONDO..
(HERBERT FISHER)



Prove generali

Fra le pieghe dei libri di storia occupa uno spazio piccolo piccolo, eppure la *Guerra Italo-Turca* (meglio conosciuta come la *Campagna di Libia*) è considerata la prova generale della prima guerra mondiale. Ovviamente il riferimento non è all'estensione del conflitto, che rimase circoscritto fra il Dodecaneso e le regioni nordafricane della Tripolitania e della Cirenaica, ma a quella spinta colonialistica e a quel risveglio del nazionalismo nei Balcani che furono fra le cause della Grande Guerra.

Eppure quel 1911 era iniziato come *un anno qualunque* in tutto il Regno tranne che ad Osio dove - da alcuni mesi - l'area del Pascolo era diventata una porta aperta sul futuro. In particolare la primavera del 1911 aveva regalato ad Osio Sotto un momento di grande celebrità, grazie all'aerodromo; l'articolo de *L'Eco di Bergamo* - pubblicato nell'edizione 18-19 aprile 1911 - testimonia la bellezza e l'unicità di quei giorni.

Perdura nel pubblico l'impressione per lo splendido, pel magnifico volo di ieri sopra la città, attraverso la pianura bergamasca: da Bergamo a Treviglio, a Trezzo, a Canonica d'Adda.

*«Ho volato dappertutto dove un campanile spuntava fuori dal verde immenso» ci diceva ieri sera, **Ciro Cirri** appena smontato dal suo apparecchio e mentre tutto intorno la folla delirante che aveva invaso il campo lo issava a spalla portandolo in trionfo incontro al Sindaco di Bergamo, avv. Cav. G.B. Preda che - come già ieri dicemmo - lo abbracciava e lo baciava.*

«Viva Genova superba!»

«Evviva a Bergamo», risponde l'audace genovese.

*Alcune persone hanno lagrime di commozione negli occhi. **Ciro Cirri** piange.*

L'emozione di quegli attimi era visibile negli sguardi, nelle parole, nei gesti di coloro che erano consapevoli d'essere testimoni di un momento storico. Anche il direttore della Scuola di Aviazione di Cameri, l'ingegnere Thouvenot, che era avvezzo ai voli, non riusciva a contenere l'eccitazione e la esprime al giornalista de *L'Eco di Bergamo*.

*«È stato il più bel volo compiuto sinora in Italia! - ci dice l'ing. Thouvenot, direttore della Scuola d'Aviazione di Cameri - Mai sino ad oggi, in Italia, un aviatore ha avuto l'audacia di compiere un giro così vasto su di una città ed in aperta campagna. **Badi Cirri** è rimasto assente dal campo, sempre volando, senza un solo atterraggio per ben 48 minuti... E con che velocità filava quella macchina!»*

«A quanto tempo poteva andare, secondo lei?»

*«A non meno di 95 km all'ora. Sono pratico di aviazione: **Ciro Cirri** in 48 minuti ha compiuto non meno di 90 km. Una bella velocità!»*

«E che altezza può aver raggiunto?»

«Un calcolo simile mi torna un po' più difficile. Non c'era barografo sul campo. Però non deve essere stato più basso di 1300 metri... Lo dica pure: è stato un volo splendido. Il più bel volo compiuto sinora in Italia».

La notizia della conquista dei cieli bergamaschi aveva raggiunto anche Roma; da lì l'onorevole trevigliese Agostino Cameroni inviò questo telegramma al sindaco di

Osio, il nobile Carlo Felice Colleoni:

“Deplorando non poter intervenire, pregola scusarmi presso Comitato, augurando che successo attuali gare segni principio luminoso avvenire Club di Aviazione Bergamasco e procuri lustro ed utile al Comune da Lei degnamente rappresentato. Ossequi. Cameroni”



È in questo clima di euforia che ad Osio ed in tutto il Paese arrivò la notizia che l'Italia aveva dichiarato guerra alla Turchia. Le ambizioni colonialistiche del governo guidato da Giovanni Giolitti presero la forma della Tripolitania - regione storica e geografica della Libia occidentale, che corrisponde all'area concentrata attorno alla città di Tripoli - per la cui conquista era necessario affrontare il decadente Impero Ottomano, poiché la Libia era un protettorato turco. Il 29 settembre l'esercito italiano iniziò il piano di occupazione che si concluse circa un anno dopo, il 18 ottobre 1912, con la vittoria. La Tripolitania divenne così una nostra colonia sino al 1943.

Fissato l'obiettivo, Giolitti non perse tempo, non convocò il parlamento, non avvertì gli alleati ed avviò i preparativi militari in pompa magna: a fronte di una richiesta di ventimila uomini, avanzata dal Capo di Stato Maggiore, ne fece assegnare il doppio. A settembre tutto era pronto e sul tavolo del governo di

Costantinopoli arrivò un ultimatum che non lasciava alcuno scampo ai turchi.

Un'azione a sorpresa che, prima di tutti, colse impreparati gli italiani; furono in molti a chiedersi, anche negli anni che seguirono, quale fosse il motivo che spinse Giolitti ad intraprendere quella campagna che lui stesso motivò così nel suo diario: *Ci sono dei momenti in cui un popolo deve scegliere anche a costo dei rischi più gravi, e questa è la situazione in cui l'Italia si trovò (...) O esercitava i suoi diritti, o vi rinunciava per sempre.*

Fin da principio esclude la conquista diplomatica, certo che il Paese non avesse tanto bisogno della Libia quanto della guerra, per poter dimostrare che gli italiani erano in grado di farne una e di vincerla.

L'impresa era modesta, in realtà, ma gli entusiasmi che scatenò dimostrarono che Giolitti aveva saputo leggere nel cuore dei suoi concittadini. D'Annunzio sciolse il suo inno alle gesta d'oltremare, i braccianti



meridionali posero assedio alle questure chiedono passaporti per la Tripolitania, e Giustino Fortunato, pur definendo l'avventura *infruttifera e perigliosa*, disse che andava benedetta perché dava agli Italiani la coscienza di essere italiani. Lo sciopero generale di protesta, bandito per impegno di firma dalla Confederazione del Lavoro, fallì. Solo in Romagna ci fu un tentativo di bloccare le tradotte militari svellendo i binari. Dalle corrispondenze giornalistiche di Giuseppe De Felice si scopriva un mondo nuovo, dove il deserto è tutta terra coltivabilissima e la grande proletaria - come Giovanni Pascoli chiamava l'Italia - cantava in coro: *Tripoli, bel suol d'amore*.

Dopo gli ardori iniziali però tutto si spense, del resto gli avvenimenti tripolitani avevano ben poco di epico; gli italiani, certi di essere accolti come liberatori e di essere presto affiancati dalle popolazioni locali nella lotta contro i turchi, vennero attaccati anche dai beduini del deserto. Le nostre truppe, numerose e ben armate, erano guidate da graduati che non erano in possesso neppure delle carte topografiche, ed in quell'ambiente insidioso la superiorità numerica rischiava di diventare un dato inutile.

Intanto nel Paese si formavano *Comitati Pro-Tripoli* e *L'Eco di Bergamo*, nell'edizione 31 dicembre-1 gennaio, diede questa notizia:

Osio Sotto - Pro Tripoli - Il benemerito comitato "Pro-Tripoli" ha raccolto la somma di L. 435 delle quali 235 si versarono alla Croce Rossa, le altre furono tratteneute per le famiglie dei nostri soldati.

Il Sindaco ringrazia tutti.

Con l'arrivo della primavera si attendeva anche l'arrivo della fine della guerra, che si andava invece trascinando. In maggio, ad Osio Sotto, rientrarono alcuni militari e la notizia non passò inosservata.

Osio Sotto - Il ritorno dei reduci - si leggeva su L'Eco del 13-14 maggio - Anche qui una entusiastica, indimenticabile dimostrazione ha accolto i reduci della Libia, Paganini e Caltaginesi del 7° Fanteria. Furono pronunciati discorsi e brindisi e si applaudì col più caldo entusiasmo.

Ma le lotte più dure dovevano ancora essere combattute; un susseguirsi di battaglie portò, nel giugno 1912, ai sanguinosi scontri di Zanzur - un paese ad ovest di Tripoli - importanti per l'esito finale della guerra e per gli osiensi che, con il ferimento di Giovanni Vavassori, si sentirono protagonisti di quegli sto-

rici momenti, anche se con quattro mesi di ritardo... Nell'edizione di sabato e domenica 12-13 ottobre 1912 *L'Eco di Bergamo* titolava sopra la foto del militare: *Vavassori Giovanni di Battista, della classe 1890, Caporal Maggiore del 52° Fanteria ferito a Zanzur*. E sotto un breve profilo del nostro concittadino, fratello di don Bepo Vavassori: *Prese parte e si distinse in tutti i combattimenti tripolitani e nella sanguinosa battaglia di Zanzur venne ferito da un proiettile che gli perforò una gamba. Al valoroso ed intelligente giovane, ora degente all'ospedale militare di Napoli, vada il saluto ed il plauso di tutti i suoi Conterrazzani, e l'augurio di pronta e completa guarigione! Il vecchio genitore e la onorata famiglia si confortino nel pensiero che il loro carissimo Giovanni ha compiuto da prode il suo dovere verso la Patria e per la Patria!* *Osio Sotto, 12 ottobre.*

E Giovanni doveva proprio essersi distinto, nei mesi trascorsi in Tripolitania, se dalle pagine del nostro quotidiano cittadino dieci giorni più tardi arrivava l'elogio del suo superiore, sotto l'eloquente titolo: **Per un valoroso**. Nel n. 242 abbiamo pubblicato il ritratto e la biografia del caporal maggiore, nel 52° fanteria, ferito a Zanzur, Giovanni Vavassori, di Osio Sotto. Ci è caro oggi pubblicare anche la seguente lettera che gli dirigeva da Tripoli, in data 6 ottobre, lo stesso suo capitano, e che è certamente un affettuoso e bellissimo elogio per quel prode soldato:

Mio carissimo Vavassori,

tornato in Compagnia all'indomani della battaglia di Zanzur, ho provato tanto dolore per la perdita dei miei uomini carissimi e per le gravi ferite toccate ai bravi soldati della 1.a che anche ora non mi so consolare. Ho cercato di te in tutti gli Ospedali e non sono riuscito a trovarti. Soltanto ora vengo a sapere che ti trovi all'Ospedale Militare di Napoli. Non so quale gravità abbia la tua ferita e sono tanto ansioso di aver tue notizie, che ti prego di scrivermi o farmi scrivere subito.

Dal tenente Bernardi ho avuto il resoconto della tua valorosa condotta nella gloriosa giornata, e mi sono affrettato a proporre al Comando che ti si venga concessa la medaglia d'argento al valor militare. Tutti alla 1.a Compagnia rimpiangono la tua lontananza, io più di tutti che da lunghi mesi ti conoscevo o ti apprezzavo altamente per le tue qualità di carattere e di cuore. Sei stato un soldato e un graduato modello, intelligente, autorevole, volonteroso, ed io, che ti

considero come un amico, non potrò più dimenticare quanto hai fatto per me, per la Compagnia, e per il tuo Paese.

Con tutto il cuore spero e t'auguro che la tua ferita sia ormai guarita e che tu possa ritornare presto alla tua famiglia, sicuro di aver compiuto il tuo dovere in modo esemplare. Fammi avere presto tue notizie, e ricevi coi saluti di tutti i compagni, la cordiale stretta di mano dal tenente Bernardi e l'abbraccio affettuoso dal

Tuo Capitano

M. Ovazzi

Nonostante gli eroici sforzi dei soldati semplici, la guerra sembrava però essere arrivata ad un punto morto. Giolitti decise di darle una svolta diplomatica; il console onorario della Serbia a Venezia, Giuseppe Volpi, venne inviato a Costantinopoli dove - dopo insistenze e minacce - riuscì a strappare un accordo onorevole: l'Italia avrebbe abbandonato le isole del Dodecaneso in cambio della sovranità sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. La guerra non era vinta, ma l'onore era salvo e le corde della retorica tornavano a fare sentire la loro musica. Del resto l'impresa era servita a dare agli italiani «il sentimento di possedere capacità di organizzazione, di azione, di disciplina, meno scarse di quel che ci attribuivano», come disse Gaetano Salvemini; ed allora via al valzer sviolinante che prendeva avvio dalla definizione di *impresa donchisciottesca*, passava dall'affermazione di Pascoli

«nessun'altra Nazione, delle più ricche, delle più grandi, è mai riuscita a compiere un simile sforzo» ed arrivava al *Do di petto* di Arturo Labriola che tuonava: una conquista «degnata d'una razza che volle mettere ognora un elemento di poesia nella prosa quotidiana dell'esistenza».

I cittadini di Osio, che alla retorica probabilmente erano meno avvezzi, celebrarono l'evento ribattezzando Tripoli l'osteria-trattoria che si trovava all'inizio dell'attuale Corso Italia; una trattoria, dotata anche di sala da ballo, al posto della quale - negli anni '60 - venne costruito un palazzo di cinque piani che gli anziani del paese chiamano ancora oggi con lo stesso soprannome.

Bagliori sul mondo

Cinema e vaccini, elettricità e radio: per quasi un secolo la *Belle Époque* aveva reso frizzante il clima del Vecchio Continente col suo vento carico di innovazioni e note musicali da Moulin Rouge. Anche in quel primo decennio del '900 il mondo sembrava marciare, a ritmo di can-can, verso conquiste della tecnologia sempre più strabilianti e destinate a cambiare la vita di ognuno, mentre le esposizioni universali sancivano il nuovo ruolo di una borghesia sempre più ricca e più potente.

In essa si rispecchiava una politica altrettanto potente e, purtroppo, ingorda.

Le aspirazioni imperialistiche smorzarono quel vento allegro e spensierato, abbassarono il volume delle radio e spensero le luci dei cinema. I nuovi suoni ed i nuovi bagliori sarebbero arrivati dai fronti di una guerra *differente*, una guerra mondiale.

Nel cuore dell'Europa le ambizioni di Gu-



glielmo II ed Otto Von Bismark accesero la miccia di un conflitto che i tedeschi pensavano si sarebbe risolto nell'arco di un amen.

«*Tornerete nelle vostre case prima che siano cadute le foglie dagli alberi*», aveva detto il Kaiser Guglielmo alle truppe tedesche, in partenza per il fronte, nell'agosto 1914. Che si sarebbe trattato di un ritorno vittorioso era sottinteso.

Nessuna delle sue previsioni si avverò.

La guerra durò quattro lenti ed oscuri anni, mobilitando 70 milioni di uomini in tutto il mondo, mietendo quasi 10 milioni di vittime fra i militari e 7 milioni fra i civili, colpiti anche da carestie ed epidemie. E alla fine, al di là dei vincitori e vinti sul campo, ci fu in realtà una sola grande sconfitta: l'umanità intera.

L'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria sfociò nell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo, il 28 giugno 1914. In realtà quell'episodio era soltanto il pretesto di un più vasto conflitto di interessi economici, politici, ideologici, che in ogni caso sarebbe scoppiato.

Un mese più tardi l'Austria dichiarò guerra alla Serbia e la scintilla si trasformò in un incendio di proporzioni inattese e difficile da domare. La catena delle alleanze scattò come un domino: da una parte gli Imperi Centrali (Germania, Austria-Ungheria, Impero Ottomano e Bulgaria), dall'altra le Potenze Alleate (Francia, Regno Unito, Impero Russo ed Italia). Nel giro di una settimana l'incendio si estese a tutta l'Europa. Il 1° agosto la Germania dichiarò guerra alla Russia, e il 3 alla Francia, accanto alla quale si schierò l'Inghilterra. Onde concentriche si allargarono sino a coinvolgere i Regni di Romania e Grecia, il Giappone e gli Stati Uniti d'America; fronti di guerra si aprirono dall'Europa al Medio Oriente, dall'Asia alle Falkland, dall'Africa all'Oceania.

Il 2 agosto il Presidente del Consiglio Antonio Salandra ed il Ministro degli Esteri Antonio Paternò marchese di San Giuliano annunciarono la loro decisione: l'Italia sarebbe rimasta neutrale, appellandosi alla clausola della Triplice Alleanza che stabiliva l'obbligatorietà di aiuto reciproco in caso di difesa e non di attacco.

San Giuliano, scrisse a Salandra: «*Bisogna lasciare in tutti, all'estero e all'interno, l'incertezza sulla nostra attitudine*», e perciò raccomandava di «*parlare poco e star lontani da Roma il più possibile*».

La prima reazione del Paese fu un respiro di sollievo.



Riposo
di un soldato
francese

Poi l'eco delle battaglie e il procrastinarsi della posizione attendista iniziarono ad affilare le armi di due fazioni che si sfidarono anche in punta di penna: gli interventisti ed i neutralisti. Declinando in tutte le sue sfumature l'amor di patria, i primi puntavano persino sull'opportunità offerta dalla guerra di *soltire l'esercito degli antipatici*; i secondi tentavano di toccare le corde della compassione, sottolineando la sofferenza provocata da governanti incapaci ed intrallazzatori. (A pagina 90, nel capitolo *Approfondimenti*, sono riportati due appelli accorati pro e contro l'ingresso dell'Italia in guerra)

A tutti era ormai chiaro che l'iniziale neutralità dell'Italia, lontana da ogni ideale di pace e rispetto, era puro attendismo: il re ed il governo dovevano capire quale scelta d'alleanza avrebbe portato maggiori vantaggi. Antonio Salandra era convinto che gli Imperi Centrali - Austria e Germania - avrebbero vinto ed avrebbero riservato all'Italia un trattamento speciale. Nulla di più lontano dal vero, a giudicare dai carteggi che le due cancellerie si scambiavano, carichi di risentimento e di furore per il *tradimento* degli

italiani. La posizione dell'Italia, benché non decisiva per l'esito della guerra, dava alla Francia la possibilità di sguarnire la frontiera alpina, concentrando così le proprie forze sulla Marna, dove i tedeschi tentavano di sfondare.

La speranza di ottenere una lauta contropartita non era però il solo motivo che spingeva San Giuliano a lesinare risposte agli Imperi Centrali e alla Triplice Alleanza; prima di scegliere da che parte stare, era necessario rimediare alle gravi lacune della preparazione militare dell'esercito italico. Del milione e trecentomila uomini che lo stato maggiore riteneva necessari per la difesa delle frontiere, solo quattroccentomila erano sotto le armi. Inoltre, nonostante l'ottimismo cieco di Salandra, non era possibile equipaggiarli poiché i magazzini - prosciugati dalla campagna di Libia - non erano mai stati riforniti.

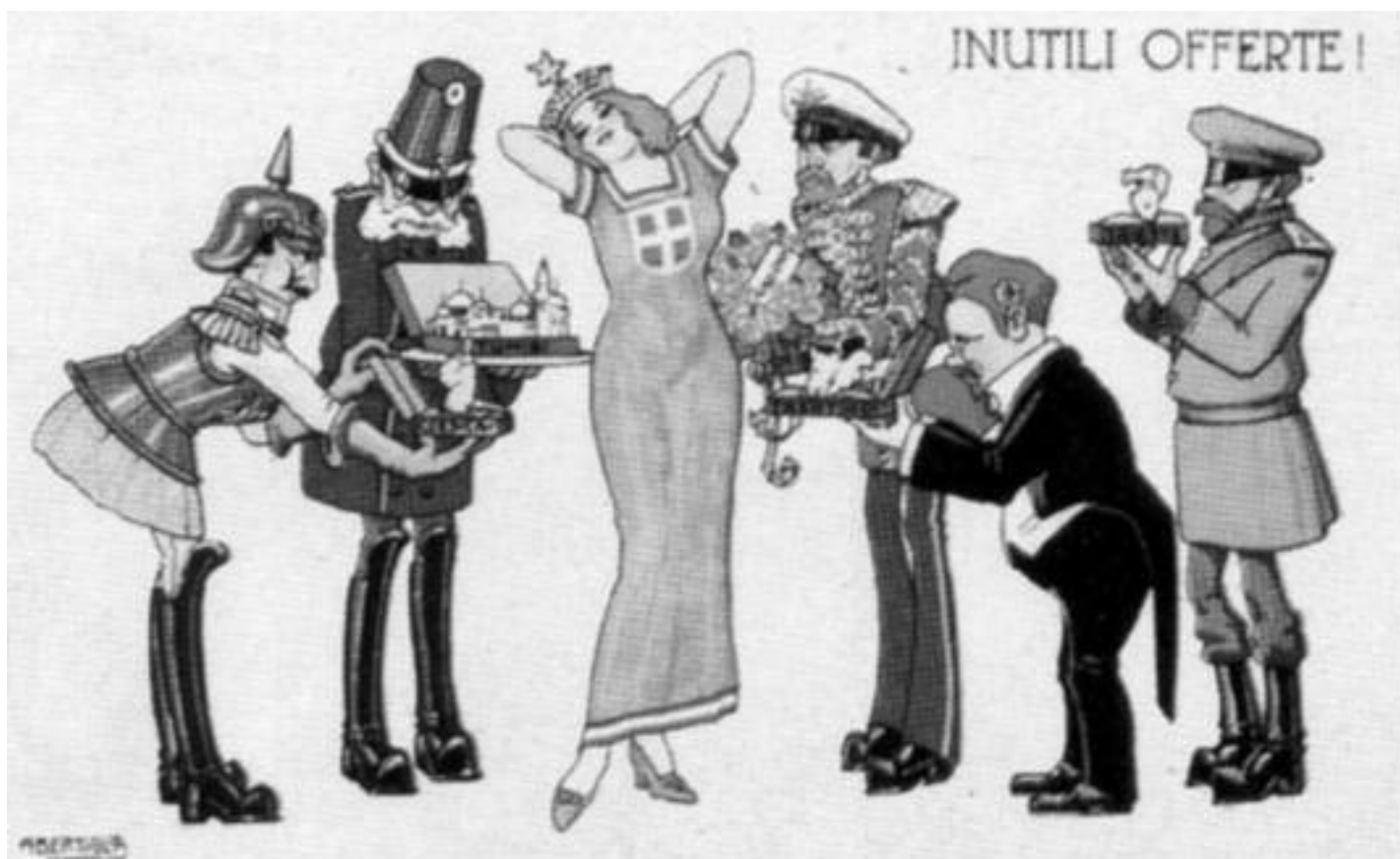
Se l'Austria ci avesse attaccato - scrisse più tardi Cadorna - ci saremmo trovati alla sua mercè.

Alla fine di agosto 1914, San Giuliano si affrettò allora a rassicurare il *Generalissimo* - che in un rapporto consigliava di rimandare ogni decisione a primavera, per la mancanza di uniformi pesanti che consentissero di affrontare l'inverno - assicurando che l'Italia sarebbe scesa in campo solo avendo il novantanove per cento di probabilità di vittoria, e ribadì quindi la

neutralità del Paese.

Ma le spinte interne - sia a favore dell'intervento, sia a sostegno del neutralismo - aumentavano ed il Governo italiano intensificò le trattative. Dopo il netto rifiuto dell'Austria-Ungheria di concedere i territori del Trentino, le isole della Dalmazia, Gorizia, Gradisca ed il primato sull'Albania - una richiesta che fece esclamare a Bismark: «*Gli italiani hanno pessimi denti, ma eccellente appetito*» -, l'Italia pose le medesime richieste alle potenze alleate. In cambio della disponibilità ad intavolare trattative, lunedì 24 maggio 1915 venne dichiarata guerra all'Austria ed il 23 giugno gli italiani lanciarono il primo assalto alle postazioni fortificate austro-ungariche lungo l'Isonzo. Ebbe inizio così una logorante guerra di trincea, terribilmente lontana dai toni trionfalistici con i quali i governanti avevano proclamato lo stato di guerra.

Il "via" alla campagna per l'intervento a fianco dell'Intesa - scrisse Indro Montanelli nella sua enciclopedia Storia d'Italia - lo dettero coloro che vi erano più interessati, cioè gli irredentisti, e particolarmente quelli del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia, che si rifugiarono in Italia per venirci a fare propaganda. Il più prestigioso era Cesare Battisti, che a Trento aveva diretto un combattivo giornale socialista e la cui voce suscitava una profonda eco negli



ambienti democratici e repubblicani. In questo ambiente intriso di spirito volontaristico si costituì una Legione al comando di Peppino Garibaldi, nipote dell'Eroe, che già in dicembre schierò i suoi quattromila uomini sul fronte francese delle Argonne per difendere la patria dei Lumi e dei Diritti dell'Uomo.

La convinzione degli irredentisti trascinò e diede nuova motivazione anche ai nazionalisti che - non sapendo scegliere da che parte stare - sostenevano la necessità di un intervento fine a sé stesso.

Marcciare, non marcire era il motto di Filippo Tommaso Marinetti, che sosteneva la Francia in virtù dei forti legami fra il futurismo e la cultura francese. Ed in questo partito crescente si schierò anche Giovanni Giurati, dal 1913 presidente nazionalista dell'Associazione Trento e Trieste, che radunava pure i profughi dell'Istria e della Dalmazia.

Nonostante fossero molto attivi, però, questi gruppi non rappresentavano la maggioranza del Paese (ed in particolare la maggioranza politica) e non sarebbero riusciti a scardinarla se al suo interno non fossero apparse crepe figlie di profondi dissidi. I socialisti, da sempre fedeli alla neutralità, non erano più una coalizione compatta, e neppure il fronte sindacale era più unito e deciso a difendere l'astensionismo bellico; Filippo Corridoni, l'eroe della settimana rossa, era passato a bandiere spiegate nel campo degli irredentisti, seguito da Michele Bianchi, Edmondo Rossoni, Alceste De Ambris e Giuseppe Giulietti: tutti uomini dotati di notevoli capacità organizzative e con largo seguito nelle masse.

Gli italiani che avevano offerto al mondo un'immagine tentennante davvero poco edificante, in attesa del momento più favorevole (*"Bisogna trovare il modo d'intervenire per testamento"*, ossia quando l'Austria fosse spacciata, andava ripetendo Giolitti), finirono per entrare in guerra nel momento peggiore, quando l'iniziativa era tornata nelle mani degli austro-tedeschi. La trincea, insieme alle baionette e ai gas, divenne il segno distintivo di questo conflitto; su molti fronti l'immobilismo tattico trionfava, mentre in mare gli scontri di superficie lasciarono spazio alla guerra sottomarina. E per la prima volta vennero utilizzati gli aerei; splendide creature che avevano realizzato l'atavico sogno di volare, erano diventate portatrici di morte, temute sui fronti di guerra, ma anche nelle città, nei paesi, nelle campagne.

Nelle pagine del *Diario e guida della città di Bergamo e provincia 1916* si leggeva infatti: *Il Sindaco della nostra città avverte con manifesto che il Prefetto della Provincia con ordinanza pubblicata nel pomeriggio d'oggi ha disposto perché, cominciando da stassera e salvo adozione di altri provvedimenti, alle ore 23 abbia a cessare la pubblica illuminazione, così elettrica come a gas, nelle vie e nelle piazze della città; dopo tale ora si deve provvedere dai privati a spegnere qualsiasi luce esterna ai loro esercizi e alle loro abitazioni, curando altresì di evitare, mediante chiusura delle porte e delle finestre, che la luce interna possa essere vista al di fuori. "Ciò per la migliore tranquillità pubblica (così dice il manifesto) in relazione ai timori di eventi contrari". La misura è stata presa nella previsione della comparsa di velivoli nemici. Ieri, infatti, se n'era visto uno sul cielo delle campagne circostanti. A Milano questa notizia aveva gettato allarme già ieri sera, ma era un aeroplano italiano. Il decreto prefettizio riguarda i dintorni di Bergamo per un raggio compreso fra Ponte S. Pietro, Sabbio, Seriate, Alzano Maggiore, Sorisole e Paladina. Alle 23 esatte tutta l'illuminazione pubblica viene spenta, mentre i volontari della mobilitazione civile perlustrano la città per la esecuzione puntuale del decreto.*

Gli italiani al fronte

Fra il 1914 ed il '18 il mondo si divise in *fronti di guerra*; reticolati di filo spinato segnavano nuovi confini, lungo i quali si affrontavano gli eserciti dei due schieramenti.

Il fronte principale sul quale erano impegnate le forze italiane era quello carsico, entrato poi nel mito, in centinaia di canzoni ed in migliaia di aneddoti. Lungo una linea immaginaria e frastagliata, gli eserciti italiano ed austro-ungarico si fronteggiarono per un tempo che ai protagonisti dev'essere apparso interminabile, scandito - più che dai giorni e dalle stagioni - dalla paura per gli assalti, dal terrore per i gas venefici, dagli atti di eroismo e dalla sopportazione di ogni fatica immaginabile. Gli entusiasmi che spinsero migliaia di volontari al Fronte si smorzarono davanti ai reticolati; quando i militari chiesero ai comandanti le

forbici per tagliarli si sentirono rispondere che l'esercito non le aveva in dotazione. Quello italiano era sicuramente il fronte più difficile ed impegnativo: settecento chilometri distesi fra i massicci dolomitici e la foce dell'Isonzo, resi *duri* da continui tratti salienti e rientranti, che esponevano qualsiasi avanzata al pericolo di un contrattacco sui fianchi.

La forza militare italiana era numericamente superiore a quella austro-ungarica, nonostante i bollettini di guerra ci accreditassero numeri molto più contenuti ed inferiori rispetto ai nemici. In realtà, all'ingresso in guerra, l'Italia poteva contare su quattrocentomila uomini contro i centomila austriaci; nei mesi se-



guenti il rapporto cambiò, rimanendo però sempre a noi favorevole, stabilizzandosi sul 2 a 1. Purtroppo però sotto il profilo degli armamenti, l'esercito italiano era davvero molto carente: l'artiglieria scarseggiava, non curava i collegamenti con le fanterie che finivano spesso per fare le spese dei suoi imprecisi tiri, e parecchi pezzi scoppiarono nelle mani di inservienti che difettavano di esperienza; di mitragliatrici, che si stavano rivelando l'arma più efficace, ce n'erano due per reggimento, mentre gli austriaci ne avevano due per battaglione, che poco dopo diventarono otto. Inoltre i nostri fanti non avevano dimestichezza con le bombe a mano ed il loro impiego, durante le esercitazioni per comprenderne l'utilizzo, provocò parecchi morti e mutilati. Come se tutto ciò non fosse sufficiente, mancavano anche i fucili perché le nostre acciaierie avevano ritmi di produzione insufficienti; per far fronte a questa carenza furono utilizzate armi vecchie di 40 anni e le reclute venivano addestrate col bastone. A chiudere questo desolante quadro c'era la necessità, per gli ufficiali, di comprare una rivoltella di tasca propria non avendone in dotazione, mentre gli elmetti, riconoscibili per la sigla R.F., erano stati messi a disposizione dalla Francia.

A causa della reciproca mancanza di stima, politici e militari erano scesi in guerra senza stabilire a chi spettasse la direzione. La Costituzione la affidava al Re, ma Vittorio Emanuele era abbastanza intelligente da riconoscere la sua incapacità in questo campo; così il Comando Supremo venne affidato al Capo di

Stato Maggiore, Luigi Cadorna, al quale era riconosciuta la qualifica di *Generalissimo*.

Sul tavolo del Presidente del Consiglio, dopo solo tre settimane di combattimenti, arrivò una richiesta decisamente inattesa: Cadorna, prevedendo che la guerra sarebbe durata almeno sino all'anno seguente, chiedeva di equipaggiare le truppe per l'inverno e di provvedere alla produzione di armi e munizioni. Salandra non la prese bene; solo pochi giorni prima, al ministro delle finanze Francesco Saverio Nitti, che gli chiedeva se i magazzini erano in grado di rifornire le linee fino a primavera, aveva risposto: «*Il tuo pessimismo è veramente inesauribile. Credi che la guerra possa durare fin allora?*»

Salandra non era uno sprovveduto, semplicemente faceva sua la convinzione generale di essere di fronte alla *solita* guerra da lasciar gestire agli specialisti. Un ufficiale francese che si trovava di passaggio a Milano, vedendo la città totalmente disinteressata agli eventi bellici, scrisse alla famiglia: *Gli italiani non sembrano avere come noi il senso di una guerra a fondo per l'indipendenza e la vita della nazione. Pare che pensino piuttosto a una specie di Libia più in grande.*

Davvero il popolo non si rendeva conto che questa guerra era diversa da tutte le altre, era una guerra destinata a coinvolgere tutti: militari e civili. Non poteva rendersene conto perché la nostra non era una società di massa, o lo stava appena diventando.

I conflitti interni e le divisioni di classe non aiutavano

certo questo percorso, destinato a trasformare gli italiani in cittadinanza attiva. Per assolvere alle richieste dell'esercito, il Paese doveva produrre, la produzione richiedeva braccia e le braccia erano soprattutto quelle degli operai, che in gran parte furono esentati dal servizio attivo. Gli operai specializzati, in particolare, erano difficilmente sostituibili e quindi non potevano essere mandati al fronte. Questa scelta, per quanto necessaria e logica, acuiva la frattura che - dopo i primi entusiasmi, spenti dalla mancanza di vittorie trionfali e dagli scarni bollettini di Cadorna privi di ogni slancio epico - si andava creando fra Esercito e Paese, fra soldato-contadino e imboscato-operaio. «La guerra la fanno col loro sangue i contadini» diceva alla Camera l'onorevole Giacomo Ferri.

«La guerra l'hanno fatta i montanari e i contadini - sentenziò anni dopo Alessandro Scotti, esponente del Partito Contadini d'Italia - l'80 per cento del sangue versato in guerra era sangue contadino. Ufficiali di carriera ne ho visti pochi o nessuno in prima linea, erano tutti negli uffici, la guerra l'hanno fatta gli ufficiali di complemento e i sergenti vecchi. Ai contadini avevano promesso la terra, anch'io in parte ho creduto nelle promesse della terra ai contadini. Nell'agosto 1919 ho scritto sul Popolo d'Italia: Noi dovremmo fare un governo con maggioranza contadina».

In un Paese come il nostro, poverissimo di manodopera qualificata, non poteva essere altrimenti.

Come se non bastassero le scelte inevitabili, il Governo ci mise del suo per appesantire la discriminazione: la paga di un operaio si aggirava intorno alle sette lire al giorno, quella di un contadino che rischiava la vita al fronte era di soli 90 centesimi. Furono questi i principali fattori che provocarono i primi episodi di insubordinazione, per questo Cadorna aveva impartito severissime istruzioni ai tribunali militari attra-

verso questa circolare: *Nessuno deve ignorare che in faccia al nemico una sola via è aperta a tutti: la via dell'onore, quella che porta alla vittoria o alla morte sulle linee avversarie. Ognuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi o di retrocedere sarà raggiunto, prima che s'infami, dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti o da quello dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato prima da quello dell'ufficiale. Anche per chi, vigliaccamente arrendendosi, riuscisse a cader vivo nelle mani del nemico, seguirà immediato il processo in contumacia e la pena di morte avrà esecuzione a guerra finita.*

Discorsi che non toccavano il cuore dei militari, gente semplice alla quale le parole Patria e Onore non toccavano le corde profonde della commozione e della partecipazione.

«Che cosa era per me la Patria quando ero al fronte? - raccontava un reduce, interpretando il pensiero di milioni di soldati - Era la mia famiglia, la nostra casa e basta».

Vista dal fronte e vista dai posti di comando, la guerra mostrava volti completamente diversi; le valutazioni dei Generali erano lontane anni luce dalle necessità dei soldati e dal loro stato d'animo. Se nelle truppe serpeggiava la convinzione che la colpa dei tanti massacri ai quali erano sottoposte fosse colpa della mancanza di genialità di Cadorna, il Generalissimo era invece certo che quella fosse una guerra dove l'effetto di qualunque genialità è scomparso perché l'attuazione di qualunque idea geniale si basa sulla rapidità di manovra, e questa s'infrange contro ogni buon sistema di trincee e reticolati. Non solo, in più occasioni Cadorna sottolineò che la colpa dei suoi insuccessi era da imputare alla pavidità dei

L'URLO DELLA NATURA

Quel 1915 non fu un anno reso nero solo dalla guerra, anche la natura fece sentire la sua voce. Il 13 gennaio, un terremoto rase al suolo Avezzano; le cronache, scarse all'epoca, parlarono di 30mila vittime e di decine di migliaia di senza tetto. Nello stesso mese, un inverno particolarmente rigido creò disagi in tutto l'arco alpino, con forti nevicate che paralizzarono le comunicazioni in molte vallate. A febbraio esondarono il Tevere a Roma, l'Arno a Pisa ed il Reno a Bologna; a luglio si verificò un'eruzione del Vesuvio. Infine, a settembre un'ondata di maltempo investì la Puglia, provocando 12 morti e lasciando 12mila persone senza tetto.

soldati. *Ho dovuto dolorosamente constatare* - scriveva il Generalissimo in una sua circolare - *che vi sono molti pusillanimi e incoscienti i quali, recandosi in licenza, anziché diffondere la fiducia, come vorrebbe il loro onore di soldati e il loro più sacro dovere verso la Patria...*

E niente dimostra la sua lontananza dal soldato quanto questo continuo tambureggiare di parole maiuscole - *Patria, Dovere, Onore* - che nella coscienza del soldato non suscitavano alcuna eco.

Intanto il 1915 si chiudeva con la perdita, fra morti e feriti, di 250.000 uomini, ed il freddo di gennaio calava sulle truppe che non avevano le mantelline per ripararsi. Dai Comandi, al posto degli indumenti adatti per affrontare l'inverno montano, arrivarono solo consigli: allentare le fasce per favorire la circolazione nelle gambe, spalmarsi i piedi di sego per prevenire il congelamento...

Nella necessità di adattarsi alle difficoltà materiali, il fante diede una brillante prova di stoicismo e d'inventiva; imparò subito a scavare ripari, a costruire camminamenti e a trarre il massimo profitto dal minimo di



cui disponeva. Tutto sommato, il suo morale reggeva, anche se il puntello non lo trovava né nel patriottismo, né in altri motivi ideologici, ma solo nelle ancestrali virtù, tipicamente contadine, della pazienza e della rassegnazione. A deteriorarlo fu soprattutto la misura che avrebbe dovuto tonificarlo: la licenza.

Durante la pausa invernale vennero concessi dei permessi che, nelle intenzioni dello Stato Maggiore, dovevano servire a ritemperare lo spirito dei militari che - dopo viaggi di giorni e giorni nelle lente e disagiate *tradotte* - si aspettavano di essere accolti come eroi da un Paese orgoglioso delle loro prodezze e conscio dei loro sacrifici. Invece, finita la festiccioia in famiglia, non trovavano che indifferenza.

Nelle città e nei paesi, i cittadini erano all'oscuro della realtà della guerra, che tutti si sforzavano di occultare: il potere militare per ottusità, quello civile per calcolo. Cadorna, che dopo Caporetto avrebbe accusato il Paese di avere inquinato col suo disfattismo il morale del fante, in quel momento temeva che fossero i soldati ad incrinare, col resoconto delle loro miserie e delle pessime condizioni di vita, il morale del Paese. Infatti, insieme alla licenza ai soldati veniva richiesto un impegno formale a non rivelare alcunché di quanto accadeva al fronte. La censura, che circondava ogni evento relativo alla guerra e alle condizioni dei nostri soldati, era quindi strettissima; la stampa era praticamente imbavagliata, ma qualcosa iniziò a trapelare e diede vita a quel movimento civico di soccorso che fu la prima vera manifestazione di solidarietà della popolazione al suo Esercito.

La dura vita di militari e civili

Nel maggio 1916 gli austriaci diedero inizio alla *Strafexpedition* (spedizione punitiva), grazie alla quale conquistarono diverse posizioni. Il generale Luigi Cadorna riuscì a fermare i nemici e a riconquistare un poco di terreno solo schierando le divisioni di riserva. In agosto Paolo Boselli (nuovo Capo di Governo al posto dello sfiduciato Salandra) dichiarò guerra alla Germania; un avvenimento che stupì i nostri fanti che, incapaci di distinguere fra Austriaci, Boemi, Ungheresi e Croati, li chiamavano tutti tedeschi e credevano di essere in guerra con loro da sem-

pre. Ma l'estate non portò solo un nuovo Primo Ministro, portò anche una riscossa dell'esercito; ad inizio agosto le truppe italiane attaccarono dal Monte Sabotino al mare, raggiungendo e superando l'Isonzo, conquistando Gorizia e costringendo parte della 5.a armata austro-ungarica a ripiegare di alcuni chilometri sul Carso.

L'arretramento del nemico nascondeva però una mossa tattica dettata dalla necessità di posizionarsi su una migliore linea difensiva, contro la quale si infransero i successivi attacchi italiani. In autunno ebbero inizio altre due battaglie dell'Isonzo, che provocarono ingenti perdite e infime conquiste territoriali: errori, condizioni meteorologiche avverse e scarsità di materiali impedirono agli italiani di sfondare le linee e raggiungere Trieste.

Il comando italiano volle dare un'accelerata alle operazioni, in vista dell'inevitabile rallentamento invernale; ma i nuovi attacchi furono portati avanti a singhiozzo a causa della mancanza di rifornimenti. I primi giorni di novembre costrinsero Cadorna ad un tragico consuntivo: pochi i chilometri conquistati al prezzo della perdita di 39mila soldati italiani e 33mila austro-ungarici.

Nei ricordi dei reduci - raccolti nel 1977 in *Il mondo dei vinti*, di Nuto Revelli - quei giorni si colorano di tutte le sfumature tipiche della disperazione.

"Non era mica una guerra..., niente vestiti, scalzi, i piedi gonfi, pieni di pidocchi, niente acqua da bere, il mangiare una volta al giorno quando arrivava, quando l'artiglieria non sbatteva giù i muli. Non si poteva alzare la testa se no gli altri sparavano, era difficile salvare la pelle".

"Del mio battaglione Argentera eravamo 227 fucili in linea, otto giorni dopo siamo andati a riposo in ventidue, il resto tutti morti e feriti".

"Sugli altipiani di Asiago ci siamo schierati per un'azione, tutto il reggimento. È venuto il prete, ci ha detto: «Ragazzi, vi do la benedizione papale, fra qualche minuto qualcuno di voi non sarà più vivo». Dieci minuti dopo scendevano già le barelle dei morti e dei feriti, e noi, sempre avanti, sempre su contro i plotoni dei tedeschi affiancati. Siamo rimasti quarantotto ore nella neve fino al ginocchio, mezzi congelati... chi non ha fatto la guerra non lo crede. Se abbiamo vinto è perché abbiamo avuto un eroismo noi soldati".

Se era durissima la vita al fronte e quella delle popolazioni civili vicine al fronte di guerra - che rischiavano la vita, vedevano le loro città distrutte ed erano costretti ad andare, come profughi, in regioni lontane dal conflitto - anche la vita nelle città lontane dal fronte era ormai mutata, adattandosi ai nuovi ritmi imposti dai razionamenti delle risorse e dall'oscuramento notturno. Le incursioni degli aerei da bombardamento erano ancora fortemente limitate da problemi tecnici, tuttavia era un rischio possibile, contro cui ci si attrezzava con difese contraeree ancora rudimentali e con la costruzione di rifugi. Il vero problema restava però il razionamento di generi di prima necessità come il cibo e il carbone da riscaldamento, che diminuivano man mano che il conflitto si protraeva.

Il perdurante stato di guerra, infatti, aumentava le richieste di rifornimenti, sia per l'esercito che per i civili, ed aumentava in proporzione la richiesta di manodopera; per riempire i vuoti lasciati dagli uomini richiamati al fronte, ci si rivolse alle donne e alla manodopera coloniale o straniera. Le donne sostituirono gli uomini anche nei lavori finalizzati all'economia interna (nei campi, ma anche nei mestieri e nelle professioni un tempo esclusivo dominio maschile: fabbri, medici, autisti ferroviari).

IL COMITATO DI MOBILITAZIONE CIVILE

Prima dello spirito di corpo militare, nel Paese si accese quello dello spirito nazionale di cooperazione; la tranquillità del *cittadino qualunque* non si rispecchiava negli animi di coloro che - forse più accorti o forse semplicemente più capaci di leggere fra le righe della politica e della storia - iniziarono anzitempo ad organizzarsi in vista della possibile entrata in guerra dell'Italia. La loro iniziativa si concretizzò nella creazione dei Comitati di Mobilitazione Civile che nacquero spontaneamente in città e paesi d'Italia.

I lettori de *L'Eco di Bergamo*, sabato 27 marzo 1915, poterono conoscere da vicino questi Comitati. (Articolo consultabile nel capitolo *Approfondimenti*, a pagina 91)

CORRIERE DELLA SERA

REDAZIONE		STAMPERIA	
ANNO	1915	ANNO	1915
1915	1915	1915	1915
1915	1915	1915	1915
1915	1915	1915	1915

Italia e Colonia, centesimi 5 — Un numero arretrato, centesimi 10

Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono:

- La Domenica del Corriere
- La Lettera
- Il Restante Mondo
- Cartoni del Piccol

AVVISO ALLA PUBBLICITÀ
 Lo spazio pubblicitario è a disposizione di tutti. Per condizioni e prezzi, rivolgersi alla Direzione.
AVVISO ALLA PUBBLICITÀ
 Lo spazio pubblicitario è a disposizione di tutti. Per condizioni e prezzi, rivolgersi alla Direzione.

L'ITALIA DICHIARA GUERRA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA

Una nota italiana alle Potenze - Lo Stato Maggiore parte per il campo

ROMA, 23 maggio, sera.

La guerra all'Austria è ufficialmente dichiarata.

Sin da ieri l'on. Sonnino aveva telegrafato al nostro ambasciatore a Vienna incaricandolo di presentare al Governo austro-ungarico il testo della dichiarazione di guerra. Essendo interrotte le linee telegrafiche fra l'Italia e l'Austria, in mancanza di comunicazioni da Vienna, l'on. Sonnino ha fatto presentare oggi all'ambasciatore d'Austria-Ungheria la dichiarazione di guerra insieme col passaporto.

Lo stato di guerra s'inizia domani 24 maggio.

Domani sera partirà il barone Macchio e probabilmente anche il principe di Bülow. È imminente anche la partenza da Vienna del duca d'Avarna.

L'on. Sonnino ha diramato alle Potenze un'ampia circolare che annunzia e motiva il passo compiuto.

Guerra!

La parola inevitabile torna da noi. In questi giorni di angoscia e di dolore, essa si ripete con una forza che si sente in ogni cuore. È una parola che ci rammenta il nostro dovere e il nostro sacrificio.

L'Europa è in guerra. L'Italia è in guerra. La guerra è un fatto che ci ha colpiti tutti. È un fatto che ci ha separati dal mondo intero. È un fatto che ci ha dato un senso di unità e di solidarietà che non avremmo mai avuta prima.

La guerra è un fatto che ci ha dato un senso di unità e di solidarietà che non avremmo mai avuta prima. È un fatto che ci ha dato un senso di unità e di solidarietà che non avremmo mai avuta prima.

Lo Stato Maggiore parte per il campo

Il capo dello Stato Maggiore, il generale Cadorna, è partito per il campo di battaglia. È un fatto che ci ha dato un senso di unità e di solidarietà che non avremmo mai avuta prima.

La partenza degli ambasciatori a stasera

Gli ultimi colloqui con Sonnino. Il barone Macchio e il principe di Bülow sono partiti per il campo di battaglia. È un fatto che ci ha dato un senso di unità e di solidarietà che non avremmo mai avuta prima.

I passaporti a Macchio

Il barone Macchio ha ottenuto i passaporti per il campo di battaglia. È un fatto che ci ha dato un senso di unità e di solidarietà che non avremmo mai avuta prima.

La visita di congedo a Sonnino

Il barone Macchio ha fatto una visita di congedo a Sonnino. È un fatto che ci ha dato un senso di unità e di solidarietà che non avremmo mai avuta prima.

La Nota dell'Italia alle Potenze

Il testo della nota italiana alle Potenze è stato diffuso. È un fatto che ci ha dato un senso di unità e di solidarietà che non avremmo mai avuta prima.

Partirà anche Bülow

Il principe di Bülow partirà per il campo di battaglia. È un fatto che ci ha dato un senso di unità e di solidarietà che non avremmo mai avuta prima.

Il barone Macchio è partito

Il barone Macchio è partito per il campo di battaglia. È un fatto che ci ha dato un senso di unità e di solidarietà che non avremmo mai avuta prima.

Il principe di Bülow è partito

Il principe di Bülow è partito per il campo di battaglia. È un fatto che ci ha dato un senso di unità e di solidarietà che non avremmo mai avuta prima.

Il duca d'Avarna è partito

Il duca d'Avarna è partito per il campo di battaglia. È un fatto che ci ha dato un senso di unità e di solidarietà che non avremmo mai avuta prima.

Il conte di Spreti è partito

Il conte di Spreti è partito per il campo di battaglia. È un fatto che ci ha dato un senso di unità e di solidarietà che non avremmo mai avuta prima.

Il conte di Spreti è partito

Il conte di Spreti è partito per il campo di battaglia. È un fatto che ci ha dato un senso di unità e di solidarietà che non avremmo mai avuta prima.



Le nuove responsabilità e il contatto con un ambiente più problematico, ma anche più stimolante di quello domestico, spinsero le donne verso un complesso percorso di indipendenza e di crescita che le vide protagoniste nel lavoro, nelle decisioni e anche nelle proteste contro le dure condizioni di vita e di lavoro che la guerra comportava per i civili. Tutto ciò accelerò enormemente il processo di emancipazione delle donne, conferì ad esse maggiori responsabilità familiari e sociali, segnò per il mondo femminile un momento di transizione tra due epoche. Fra il 1915 ed il 1918 centinaia di migliaia di donne presero il posto di tanti uomini chiamati alle armi. Il 1° novembre 1918 le donne occupate nelle sole industrie di guerra furono 196.000, vale a dire il 22 % sul totale degli addetti. Un'inchiesta compiuta fra 1.757 ditte industriali di Milano dimostrò che le donne in esse occupate erano passate dalle 27.106 unità del 1914 alle 42.937 degli inizi del 1918, con un aumento del 58 %. Nelle campagne la maggior parte delle famiglie dei richiamati poté eguagliare i redditi prebellici solo ricorrendo al maggior lavoro dei membri rimasti e, in particolar modo, delle donne.

In un articolo apparso sul *Corriere della Sera* del 30 aprile 1917 - e dunque alla vigilia dei moti milanesi -- si lesse che oramai una vera fiumana di donne era

penetrata nei luoghi di lavoro degli uomini. Campi, fabbriche, uffici, ospedali, stazioni, tranvie, banche, botteghe pullulavano ormai di impiegate, operaie, commesse: *Oggi lavorano per il bene di tutti tante donne quante mai ne avevamo vedute, anzi pensate, in lavori da uomini. E il problema della cosiddetta emancipazione s'è per la guerra capovolto: prima le donne chiedevano di essere emancipate in diritto per avere il modo, dicevano, di lavorare con la libertà e magari coi salari degli uomini; oggi le donne lavorano, spesso con alti salari, e a molti che s'opponevano alla loro emancipazione, questa sembra ormai logica e magari utile.*

La guerra - proseguiva il giornale - aveva dato a decine di migliaia di donne lavoro continuo, salari insperati e spesso un'agiatezza che inebriava e faceva, ad alcune, dimenticare le virtù del risparmio; presto sarebbero stati concessi anche nuovi diritti, per bilanciare i nuovi doveri e il mondo femminile, insomma, avrebbe finito per trarre i maggiori vantaggi dalla guerra. *Eppure - constatava il Corriere - tante donne sono contro la guerra. Non s'ha da dire: perché? Io credo che s'abbia da dire prima di tutto perché è la verità, e non solo in Italia; e poi perché la colpa, soprattutto in Italia, è di noi uomini.*

Il mondo politico, in altre parole, non aveva saputo tramutare in passione politica le ragioni della guerra. Ma legare la protesta femminile al solo disagio politico era troppo banale, così come era semplicistico credere che la più intensa partecipazione al lavoro dei campi, delle fabbriche e degli uffici assicurasse alle donne soltanto vantaggi. Il lavoro delle donne, infatti, dipendeva nella maggioranza dei casi non da una libera scelta, ma da una necessità, dato che i

sussidi governativi alle famiglie dei richiamati si dimostravano sempre più sproporzionati all'aumentato costo della vita. D'altra parte le retribuzioni percepite conducevano di rado alla *agiatezza inebriante* di cui parlava il *Corriere*, ed erano quasi sempre inferiori a quelle degli uomini. Il passaggio delle donne ad occupazioni fino ad allora riservate agli uomini comportava inoltre numerose ed intuibili difficoltà di adattamento: basti pensare alle condizioni nelle quali si lavorava allora in molti stabilimenti industriali. Inoltre il tempo speso nel lavoro esterno era sottratto alla famiglia, in un periodo in cui l'amministrazione della casa risultava più complessa per le difficoltà degli approvvigionamenti, e l'educazione dei figli più difficile per l'assenza dei mariti.

Di fronte all'incapacità della politica (intesa in senso lato) di comprendere le istanze femminili e fornire risposte adeguate, le donne avevano il coraggio di esporre sé stesse nelle pubbliche proteste, e soprattutto avevano la forza per protestare contro la guerra molto più degli uomini. Questi temevano di essere presi e mandati al fronte. Le donne, invece, non avevano di queste preoccupazioni, si sentivano più li-

bere, più aggressive. Bastavano pochi cenni di intesa perché scendessero nelle vie e diventare - come diceva Turati: *delle furie*.

1917: l'anno dei cambiamenti

I venti di cambiamento iniziarono a soffiare nella primavera del '17 ed i primi arrivarono da est. Le enormi perdite subite dalla Russia avevano minato alle fondamenta la resistenza morale e fisica del suo esercito, tanto che al fronte gli ufficiali non riuscivano più a mantenere la disciplina. Nel cuore della Russia, intanto, le proteste degli operai e dei cittadini contro lo zar vennero presto sostenute dai militari inviati a sedarle. L'abdicazione dello zar e la proclamazione della *Repubblica russa* sembravano destinate a non alterare gli equilibri nell'alleanza con gli anglo-francesi. Ma una nuova pesante sconfitta aumentò il malcontento popolare che, in novembre, portò al potere le forze bolsceviche. Nacque così la Repubblica Federativa Sovietica Russa retta da Vladimir



Lenin. La prima mossa del nuovo governo fu quella di intavolare trattative per far uscire la Russia dal conflitto; un'uscita ratificata il 3 marzo 1918.

Se per i russi l'incubo della guerra si allontanava a grandi passi, per gli americani - convinti neutralisti lungo i primi due anni di guerra - stava invece per cominciare. L'annuncio dell'avvio di una campagna sottomarina indiscriminata dimostrò che le speranze di neutralità del presidente Thomas Woodrow Wilson erano pura utopia. A questo si aggiunsero presto l'affondamento delibe-



rato di navi statunitensi ed il tentativo maldestro dei tedeschi di istigare il Messico ad attaccare gli Stati Uniti. Wilson non poté più ignorare le gravi provocazioni ed il 6 aprile gli USA dichiararono guerra alla Germania.

Era evidente che la guerra, lontana da una possibile conclusione, era destinata ad allargare ancora più i propri confini; per questo, in agosto, anche papa Benedetto XV fece sentire la sua voce, diramando a tutte le forze in campo l'invito ad un accordo *giusto e duraturo* che ponesse fine alla *inutile strage*. Un appello che cadde inascoltato.

Sul fronte italiano il 1917 fu un anno da dimenticare, legato per sempre - nella storia e nell'immaginario collettivo - alla *disfatta di Caporetto*. Il clima di ottimismo che aveva pervaso l'esercito, nell'autunno di quell'anno, fu spento dal suono dell'artiglieria nemica che, nella mattina del 21 ottobre, si risvegliò. Non fu una grande azione di fuoco, ma una *spolverata* alla quale parteciparono solo poche batterie. Ardengo Soffici ha descritto molto bene nella sua *Ritirata del Friuli* l'impressione che suscitò: non era il solito cannoneggiamento, massiccio, ma approssimativo, con cui gli Austriaci preparavano le loro offensive. Erano tiri isolati, ma a preciso bersaglio, con proiettili che arrivavano senza sibilo e scoppiavano a tradimento. Se ne accorse anche il Re che ispezionava come al solito le linee, e che segnalò quelle novità a Cadorna, il quale non vi diede peso. La sera del 23, lo storiografo ufficiale del Comando Supremo

Angelo Gatti racconta che alla mensa dei generali si parlò molto dell'offensiva, anche se in tono di scherzo poiché nessuno ci credeva veramente.

E si sbagliarono grossolanamente.

Accogliendo il piano del Comandante Supremo dell'esercito austro-ungarico, Conrad von Hötzendorf, il comando germanico aveva deciso di spostare parte delle truppe sul fronte italiano, l'unico su cui si poteva riportare una vittoria decisiva prima che l'America facesse sentire il suo peso.

Perché la sorpresa funzionasse, le truppe furono rivestite con uniformi austriache, e i loro spostamenti avvenivano solo di notte in modo da sfuggire agli avvistamenti dell'aviazione. In quattro giorni la futura volpe del deserto Erwin Rommel - che era un semplice capitano e comandava un battaglione di alpini del Württemberg - percorse coi suoi uomini oltre cento chilometri a piedi e al buio. Sebbene non avesse che ventisei anni e rivestisse un grado di subalterno, fu messo al corrente di tutto il piano di operazioni, perché dal momento dell'attacco in poi avrebbe perso ogni contatto coi suoi comandi e quindi doveva agire d'iniziativa.

Dopo tre giorni di tiri di inquadramento, alle due del mattino del 24 ottobre l'artiglieria austro-tedesca si scatenò con un fuoco intenso concentrato su una linea di quattro o cinque chilometri. Alle otto e mezzo era quasi del tutto cessato, tanto che il generale Luigi Bongiovanni disse al Re che quello non poteva rappresentare l'annuncio di una grande offensiva e pure

La ritirata di Caporetto



Badoglio, interpellato al telefono, era convinto che *nulla di importante* fosse accaduto.

Proprio mentre i Generali si rassicuravano reciprocamente, gli uomini di Rommel erano penetrati in una piccola breccia aperta dal fuoco concentrato delle batterie tedesche, e si trovavano una decina di chilometri alle spalle delle nostre linee. Non avevano incontrato resistenza perché gli scampati all'uragano del bombardamento erano stati fulminati dal foscene, un gas che provocava una morte istantanea.

Fedeli alla convinzione che le battaglie più importanti erano legate alla conquista delle cime e quindi erano combattute in quota, gli uomini ai posti di avvi-

stamento scrutavano con attenzione in alto, trascurando ciò che avveniva intorno a loro e non si accorsero dell'infiltrazione nemica.

Dopo ventiquattr'ore Rommel con le sue tre compagnie di alpini aveva fatto diecimila prigionieri e occupato le preziose posizioni del Kuk e del Kolvrat perdendo solo, fra morti e feriti, una trentina di uomini. Eppure il Comando Supremo ad Udine non si era reso conto di quello che stava succedendo.

Dal libro *Dall'Isonzo al Piave, lettere clandestine di un corrispondente di guerra* - scritto dal giornalista del *Messaggero* Rino Alessi, censurato per i suoi articoli e quindi costretto a scrivere clandestinamente al suo direttore - si ricava un quadro di relativa tranquillità degli alti comandi, convinti che il nemico si fosse cacciato in un grosso guaio spingendosi in avanti senza curarsi delle montagne. Solamente il 26 ottobre il sottocapo di Stato Maggiore, Carlo Porro,

cominciò a chiedersi se non si era commesso un errore trascurando le difese di fondovalle. Mentre ad Udine indugiavano su domande e assenza di risposte,

Rommel ed i suoi soldati erano a Caporetto, una trentina di chilometri dietro il fronte, e marciavano a tappe forzate verso il Sud-Ovest tagliando la via della ritirata alle truppe schierate sull'Isonzo.

La drammaticità del momento risultò chiara a Cadorna con grave ritardo; nella notte fra il 26 e il 27, quando la stessa Udine era minacciata, il *Generalissimo* capì che il fronte era stato tagliato in due tronconi e che il nemico aveva un varco di circa cinquanta chilometri dal quale penetrare oltre le linee italiane. In questo marasma, solamente la III



Cadorna

Armata del Duca d'Aosta si stava sganciando con un certo ordine dalle sue posizioni per imbastire un timido accenno di difesa; mentre la II Armata, affidata al tenente generale Luigi Capello, era in piena dissoluzione e ridotta a una torma di fuggiaschi.

Allora Cadorna ordinò di ripiegare sul Tagliamento, ma la comunicazione fu ricevuta solo da pochi reparti; nel disordine più nulla funzionava, e il ripiegamento si fece non tanto per piano, quanto per fuga. Solo il 28 Cadorna si decise ad annunciare la disfatta con un comunicato che cominciava con queste parole: *La mancata resistenza dei reparti della II Armata, vilmente ritiratasi senza combattere o ignominiosamente arresi al nemico...*

Lo spregevole tentativo del Generalissimo di scaricare le proprie responsabilità sugli ultimi anelli della catena, i più deboli, non trasse in inganno il Governo che replicò a stretto giro di posta attenuando le responsabilità di Capello e dei suoi uomini: *La violenza dell'attacco e la deficiente resistenza di taluni reparti della II Armata hanno permesso alle forze austro-tedesche...* Purtroppo però il comando supremo aveva già diffuso per radiotelegrafo la versione originale in tutto il mondo, e gli Austriaci presero la palla al balzo, *inondarono le linee italiane con volantini che informavano i soldati del tradimento di Cadorna: In questo momento così critico per la vostra nazione, il vostro generalissimo, che insieme a Sonnino è uno dei più colpevoli responsabili di questa guerra inutile, ricorre ad uno strano espediente per scusare lo sfacelo. Egli ha l'audacia di accusare di viltà il vostro esercito, fiore della vostra gioventù che tante volte si è lanciata per ordine suo ad inutili e disperati attacchi. Questa è la ricompensa del vostro valore!*

Un vero balsamo sulle coscienze spaesate dei fuggiaschi, stanchi, spaventati che - in pochi sporadici casi - accolsero le truppe di Rommel come liberatrici, gridando *Viva l'Austria e la Germania*.

La situazione, sotto il profilo militare, era intanto precipitata: Udine era in mano agli austro-tedeschi, Venezia era sotto il tiro delle artiglierie nemiche e trecentomila italiani erano stati catturati ed inviati nei campi di concentramento.

La mancanza di un piano di difesa, insieme alla ritirata scomposta delle truppe allo sbando, favorirono l'avanzata nemica; il caos regnava ovunque lungo le principali linee di collegamento, e Cadorna an-

cora non riusciva a trovare la leva giusta per risolle-
vare l'animo dei soldati, non era in grado di parlare al loro cuore: *«Chiunque non senta - ribadiva dopo aver ordinato di purificare col ferro e col fuoco la vergogna della fuga e della diserzione - che sulla linea fissata per la resistenza o si vince o si cede con onore, non è degno di vivere».*

In quei giorni convulsi, solo un uomo aveva mantenuto il sangue freddo e la mente lucida: il Re. Resosi conto del disastro, dopo avere ispezionato i punti nevralgici e parlato con i comandanti, riunì a Rapallo i capi politici e militari della coalizione; arrivarono tutti: Paul Painlevé, David Lloyd George, Ministri e Capi di Stato Maggiore.

Con fermezza e realismo tracciò il quadro della situazione guadagnandosi la stima degli ospiti e garantì che gli italiani avrebbero posto strenua resistenza lungo la linea del Piave.

«Alla guerra si va - disse - con un bastone per darle e con un sacco per prenderle».

Gli Alleati rimasero colpiti dalla sua risolutezza, e concessero gli aiuti richiesti: sei divisioni francesi e cinque inglesi che avrebbero collaborato col comando italiano, ma senza essere poste ai suoi ordini. Due giorni dopo, Orlando gli presentò il testo di un proclama da lanciare alla Nazione. Cominciava così: *Una immensa*



Albert I del Belgio e Vittorio Emanuele III

L'impero degli Absburgo è disfatto - L'Intesa concede l'armistizio all'esercito vinto

Italia fedele

Il nostro esercito non ha mai cessato di combattere. L'armistizio è stato firmato in un momento di estremo sacrificio. L'Italia è rimasta fedele alle sue promesse.



La guerra in Francia e in Fiandra

La totale liberazione dell'Irlanda

La guerra in Francia e in Fiandra continua con intensità. Le forze alleate stanno facendo progressi significativi.

La totale liberazione dell'Irlanda è stata annunciata. Le forze alleate hanno conquistato il paese.

Il proclama della vittoria

COMANDO SUPREMO 4 Novembre 1918 (ora 12)

LA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA UNGHERA È FINITA. L'ALBA SERENA DI S. M. IL RE - DUCE SUPREMO - L'ESERCITO ITALIANO, UNGHERO PER DUEGGIO E PER MEZZO ORIGINI SI, IN MAGGIO 1918, E CON FERRE INVINCIBILI E FERREI SALDI, CONQUISTANDO, TRONFANDO, VINCENDO LA BATTAGLIA DI VITTOVA, IL VITTO.

L'augurio del Parlamento italiano ai vittoriosi e ai reduci

Il Parlamento italiano si riunisce in seduta straordinaria il 4 novembre 1918.

L'augurio del Parlamento italiano ai vittoriosi e ai reduci. Il Parlamento si riunisce in seduta straordinaria il 4 novembre 1918.

La guerra in Francia e in Fiandra

La guerra in Francia e in Fiandra continua con intensità. Le forze alleate stanno facendo progressi significativi.

La totale liberazione dell'Irlanda

La totale liberazione dell'Irlanda è stata annunciata. Le forze alleate hanno conquistato il paese.

Diaz annuncia la sospensione delle ostilità

4 Novembre 1918 (ora 12)

IN BASE ALLE CONDIZIONI DELL'ARMISTIZIO, STIPULATO TRA I RAPPRESENTANTI DEL COMANDO SUPREMO DEL NOSTRO ESERCITO ITALIANO E QUELLI DELL'ESERCITO AUSTRO-UNGHERICO, LE OSTILITÀ PER TERRA, PER MARE E PER AEREA SONO FERME E PROIBITE DALL'11 NOVEMBRE 1918.

Il vessillo che sventola sul Trionfo italiano

Il vessillo che sventola sul Trionfo italiano.

Il vessillo che sventola sul Trionfo italiano.

La delirante accoglienza di Trieste ai suoi liberatori

La delirante accoglienza di Trieste ai suoi liberatori.

La delirante accoglienza di Trieste ai suoi liberatori.

I particolari dell'armistizio

I particolari dell'armistizio.

I particolari dell'armistizio.

La propaganda italiana espugna Scania

La propaganda italiana espugna Scania.

La propaganda italiana espugna Scania.

La lotta alle valchirie

La lotta alle valchirie.

La lotta alle valchirie.

La notizia del nostro trionfo a Parigi

La notizia del nostro trionfo a Parigi.

La notizia del nostro trionfo a Parigi.

La notizia del nostro trionfo a Parigi

La notizia del nostro trionfo a Parigi.

La notizia del nostro trionfo a Parigi.

Rex Carlo abdicerebbe?

Rex Carlo abdicerebbe?

Rex Carlo abdicerebbe?

I deputati tedeschi a Roma

I deputati tedeschi a Roma.

I deputati tedeschi a Roma.

Il risultato del fronte americano

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano

Il risultato del fronte americano.

Il risultato del fronte americano.

sciagura ha straziato il mio cuore di Italiano e di Re. Vittorio Emanuele cancellò quell'incipit non volendo rifugiarsi nella retorica neppure in un momento tanto tragico. Le speranze del Re si avverarono, la linea difensiva approntata da Cadorna sul Piave resse e diede ai graduati il tempo per riordinare i reparti di sbandati che affluivano dall'Isonzo e per dare nuovo vigore al loro morale fiaccato dalla pesante sconfitta. Il 10 novembre il nemico tentò un nuovo attacco; non aveva però studiato la zona a sufficienza e, non aspettandosi di avanzare così tanto e così presto, si ritrovò con molti effettivi schierati nella piana e pochi sulle montagne dove si svolsero i combattimenti più duri. Il Grappa e l'Altopiano di Asiago divennero luoghi tristemente epici, come dimostrano le parole dei reduci: «Dopo Caporetto l'impressione era che fosse tutto finito. A Bassano ci hanno riordinati, e poi mandati sul Grappa, sul Salarolo, prima di Natale, e appena montati lassù siamo andati all'attacco quattrocento soldati e sette ufficiali, e ritornati in tredici».

E ancora: «Un giorno, a Bassano del Grappa, ho visto un reggimento di alpini che saliva verso le linee, erano tutti fiulinot, tutti giovani. Che pena che facevano. Davanti avevano la banda musicale, e loro dietro che piangevano, ragazzini di diciotto anni, andavano sul Grappa, è un bell'ossario il Grappa».

Gli Austro-Tedeschi conquistarono alcune cime, e in un punto della piana riuscirono a passare il fiume, pagando i parziali successi con gravissime perdite; poi vennero inchiodati dalle nostre artiglierie e dagli alpini. Il 4 dicembre lanciarono una seconda violenta offensiva; la nostra linea barcollò e Diaz accennò all'ipotesi di un ripiegamento sulla linea del Mincio.

Fortunatamente però la furia del nemico si esaurì presto, e questo fece capire che anch'esso cominciava a entrare in crisi, soprattutto per i gravi problemi politico-sociali sul fronte interno.

La nuova tregua dava l'opportunità di riorganizzare i quasi trecentomila sbandati e non era un compito facile; sempre Alessi scriveva al suo direttore: *Gli alpini si battono da leoni. Ma nella nostra resistenza ci sono dei tratti slegati, quelli che vengono occupati dai reparti ex sbandati, moralmente senza consistenza.*

Per ricompattare i ranghi era necessario recuperare moralmente gli uomini, fiaccati anche dalla propaganda disfattista attraverso volantini ed agenti prezolati; e a dare loro esempio ci pensarono gli alpini

che, affrontando gli alpini di Rommel, difesero con le unghie le posizioni e decimarono i nemici.

La forza delle penne nere rialzò il morale di tutte le truppe, anche se ancora non erano del tutto compatte, e quando la primavera iniziò a bussare alle porte, gli alti comandi sottolinearono che il morale dei militari era *incomparabilmente migliore*. Venne però messo a dura prova quando, qualche giorno dopo, giunse notizia che i tedeschi, ormai liberi dalla minaccia della Russia, avevano sfondato sul fronte francese nella direttrice Parigi-Calais, e ora si preparavano a ripetere il colpo su quello italiano.

La paura tornò insidiosa e tutti erano convinti che il Piave - divenuto simbolo di resistenza e tema di meravigliosi canti (vedi pagina 92) non avrebbe retto a una nuova grande offensiva.

Per fortuna l'offensiva non venne. Vennero invece i rinforzi americani.

Finalmente... la fine

Sarà che gli italiani danno spesso il meglio quando sono *alle corde*, sarà che il passaggio del comando dal generale Cadorna (promosso a rappresentante italiano al costituendo Consiglio Superiore Interalleato per esser allontanato dal comando, secondo l'antico motto *promoveatur ut amoveatur*) al nuovo capo di Stato maggiore Armando Diaz aveva dato una sferzata di nuovo ottimismo, il fatto è che il 1918 segnò un profondo cambio di passo, destinato a scrivere l'esito finale della guerra. Il Piave rappresentò per gli austriaci una simbolica muraglia invalicabile: la strenua ed eroica resistenza italiana, spalleggiata dalla piena del fiume, bloccò i nemici che furono costretti a fermare ogni attacco.

Il nuovo stato di cose agiva come uno stimolante sul morale delle truppe italiane che avevano più di un motivo per ritrovare la forza d'animo: gli austriaci erano in stallo, le condizioni materiali erano migliorate, vennero concesse licenze, promesse terre di proprietà; inoltre il numero delle perdite si era fortemente ridotto perché - al contrario di Cadorna - Diaz e Badoglio amministravano la vita dei loro soldati con molta parsimonia. C'era poi un altro fattore nuovo: la propaganda. Il Generalissimo si era sempre rifiutato

di utilizzarla, mentre Diaz permise la realizzazione e la distribuzione di volantini ed opuscoli.

C'erano messaggi anche per i nemici, scritti in varie lingue - serba, croata, boema, polacca, slovacca, slovena - e recapitate con lanci aerei. Gli effetti di quegli appelli non si fecero attendere; in un paio di mesi circa quindicimila transfughi si presentarono ai nostri avamposti chiedendo di essere arruolati nell'esercito italiano.

Questo ebbe sui fanti un doppio effetto tonificante. Innanzitutto perché era la testimonianza più chiara che l'esercito nemico si stava disintegrando; i nostri soldati qualche volta avevano disertato, qualche altra si erano arresi, ma nessuno aveva chiesto di combattere contro i propri fratelli. Inoltre i nostri uomini compresero che non stavano combattendo contro una nazione, ma contro un coacervo di popoli diversi, che chiedevano soltanto di liberarsi dal dominio sopraffattore dell'Austria.

L'effetto di tutti questi elementi si vide nel giugno, quando gli Austriaci decisero di riprendere l'offensiva, spinti dalle rivolte interne di un popolo affamato e dalle diserzioni sempre più numerose. Facendo tesoro delle esperienze del recente passato, Badoglio si guardò bene dal sottovalutare le informazioni che gli

recavano i disertori. Sapeva quando il nemico avrebbe attaccato e dove, e aveva predisposto ogni cosa schierando in linea 7000 cannoni e 17000 mitragliatrici sotto un tetto di 4000 aerei. Non aveva nemmeno dimenticato le maschere antigas. Neppure gli Austriaci del resto si erano curati del segreto; anzi, i loro giornali annunciavano baldanzosamente l'offensiva cui avevano anche dato il significativo e minaccioso nome di *Operazione Radetzki*.

La preparazione degli italiani e la discordia dei vari comandi nemici segnarono la sconfitta austriaca.

Al termine dei combattimenti, gli austro-ungarici contarono gravi perdite e la loro già provata macchina bellica subì un colpo fatale. Dopo sei giorni di inutile lotta, il Capo di Stato Maggiore Arz ordinò la ritirata. Fallita l'offensiva, che nei piani doveva annientare l'Italia, l'Austria-Ungheria si ritrovò ad affrontare un'inattesa crisi militare e politica. L'impero asburgico era ormai ad un passo dal baratro; lo sforzo bellico non era più sostenibile economicamente, inoltre il mosaico di popoli e di identità culturali che lo componevano si stava disgregando.

Approfitando della forte debolezza nemica, il Comando italiano decise di anticipare l'offensiva che era prevista per la primavera dell'anno successivo; il



Conferenza di Parigi



E Turati non volle essere da meno: «*Gron-
dante di sangue e di lacrime, onusta di
fato, si affaccia e passa la storia! Allorché
la morte batte l'ala lugubre più rasente
alla nostra casa, pulsa al nostro uscio, si
assiede al nostro desco...*».

Lo sfondamento della linea difensiva fece
collassare l'esercito imperiale che si ritirò
in disordine verso le Alpi. Mentre gli italiani
conquistavano rapidamente posizioni in
Veneto, in Friuli ed in Cadore, Vienna iniziò
i preparativi per avanzare una richiesta di
armistizio.

Il 28 ottobre, il successo italiano nella bat-
taglia di Vittorio Veneto costrinse l'Austria-
Ungheria ad avviare le trattative per la
tregua ed in serata arrivò anche l'ordine

all'esercito di ritirarsi. L'indomani, 29 ottobre, un uffi-
ciale austriaco si presentò a un nostro comando
avanzato per preannunziare l'arrivo di un plenipoten-
ziario con la richiesta di armistizio. Il plenipotenziario,
generale Weber von Webenau, fu ricevuto da Bado-
glio a Villa Giusti, nei pressi di Padova; il 3 novembre
firmò il documento, ma con la clausola ch'esso sa-
rebbe entrato in vigore il giorno seguente, per dare
tempo alle nostre avanguardie di entrare a Trento e
alle nostre navi di sbarcare alcuni reparti a Trieste.

Uscita di scena l'Austria-Ungheria, solo la Germania
era rimasta a tenere alto l'onore degli imperi centrali,
ma fu una resistenza di brevissima durata. Il 7 novem-
bre i delegati tedeschi dovettero accettare le one-
rose condizioni di resa poste dagli Alleati; l'armistizio
entrò in vigore l'11 novembre 1918 e pose fine alla
guerra. Di fronte agli occhi dell'umanità, sfinita da
quattro anni di duri combattimenti, era rimasto un
mondo da ricostruire, confini da ridisegnare, rapporti
umani da tessere di nuovo.

Quasi 10 milioni di militari non tornarono mai più a
casa, mentre oltre 21 milioni fecero ritorno feriti, se-
gnati o menomati a vita. L'ottimismo spensierato
della *Belle Époque* era stato spazzato via, lasciando
che i traumatizzati superstiti del conflitto andassero a
formare la *generazione perduta*, malata di *traumi da
bombardamenti* e di *nevrosi da guerra*.

La conferenza di Parigi, che si aprì a gennaio del
1919, fu incaricata di ratificare i trattati di pace con
Austria, Germania, Bulgaria, Ungheria ed Impero Ot-

23 ottobre cominciarono gli sbarramenti d'artiglieria
e la realizzazione di ponti di barche sul Piave. Le con-
dizioni climatiche erano pessime, nulla però avrebbe
potuto ostacolare la determinazione degli uomini di
Diaz. Sul Grappa, ridiventato un inferno, gli Austriaci
respinsero sanguinosamente i nostri assalti, e sul Piave
occorsero tre giorni di lotta per creare una testa di
ponte. Una folata di pessimismo investì comandi,
truppa e Paese. *Siamo battuti* - scrisse il ministro Fran-
cesco Saverio Nitti al Capo del Governo, Vittorio
Emanuele Orlando - *l'offensiva è infranta, si profila un
disastro e tu ne sei il responsabile*.

Per ironia della sorte, queste accuse cariche di ran-
core raggiunsero il destinatario proprio nel momento
in cui la situazione si ribaltava.

All'ordine di contrattacco, i reggimenti cechi, croati,
polacchi, ungheresi gettarono le armi, e l'esercito au-
striaco crollò di schianto. Intuendone il collasso e
agendo d'iniziativa, il generale Enrico Caviglia tra-
ghettò oltre il fiume la sua VIII Armata e lanciò la ca-
valleria su Vittorio Veneto, che fu raggiunta la sera
stessa.

Minacciata di aggiramento la VI Armata austriaca
dovette abbandonare il Monte Grappa, e da quel
momento la ritirata si tramutò in rotta che fece affer-
mare allo storico Robert William Seton Watson: «*Una
Caporetto alla rovescia*». L'opinione pubblica aveva
seguito con trepidazione l'andamento di quegli
scontri e nella Camera riunita ci fu una tregua. «*Il
Grappa è la nostra patria!*» Tuonò Orlando.

tomano, cambiando così radicalmente il volto dell'Europa e non solo. Dalle cartine geografiche scomparvero quattro grandi imperi ormai estinti - tedesco, austro-ungarico, russo ed ottomano - ed al loro posto i nuovi confini avevano creato nuovi stati, nati però già prostrati dalla guerra.

Se gli sconfitti piangevano, i vincitori avevano pochi motivi per sorridere: le perdite umane erano state elevate su ogni fronte ed in ogni coalizione; la promessa di una vita migliore, che era stata fatta ai soldati, si era rivelata illusoria; il colonialismo - che per alcuni stati era un'esperienza recente - era entrato in crisi, i venti di indipendenza spirati in Europa avevano raggiunto le colonie.

Gli enormi costi economici del conflitto costrinsero le nazioni europee a liquidare gli investimenti esteri e a chiedere prestiti alle altre nazioni. Gli unici a trarne vantaggio furono gli Stati Uniti d'America. La ripresa economica, per gli stati europei, fu lenta ed incerta, e la mancanza di spirito di collaborazione acuì le difficoltà. I superstiti dei quasi 70 milioni di uomini inviati al fronte ritornavano in città e paesi che non erano

in grado di offrire loro, e alle loro famiglie, lavoro e dignità.

Sotto il profilo sociale, però, si ottennero anche dei risultati positivi: trasformazioni - già in atto prima del conflitto - che faticavano a radicalizzarsi, subirono un'improvvisa accelerazione, allentando la stretta del sistema delle classi sociali.

La situazione italiana non era certo più rosea; l'annuncio della vittoria, che aveva sollevato nel Paese un'ondata di entusiasmi rumorosi ed effimeri, passò presto in secondo ordine. A raffreddare l'ambiente fu innanzitutto il conteggio dei costi: c'erano 600.000 morti e mezzo milione di mutilati; c'erano province devastate. Da 200 milioni, il disavanzo era salito a oltre 23 miliardi, l'inflazione galoppava, il costo della vita era quadruplicato, e lo spettro della crisi incombeva sulle industrie patologicamente enfiate dai consumi di guerra.

Le popolazioni civili erano decimate e provate dalle carestie, dalla mancanza di generi alimentari, da epidemie implacabili come la spagnola e dalle operazioni militari. Davvero si poteva parlare di vittoria?



PERIODE DI ASSICURAZIONE

NOI DI BERGAMO pubblichiamo l'edizione...
NOI DI BERGAMO...
NOI DI BERGAMO...
NOI DI BERGAMO...

L'ECO DI BERGAMO

Proprietario: Simoni, Assicurazioni e Finanze
DIRETTORE - Casa del Popolo, 30 (Sottano) - Telefono 230
Redazione: Via... 2-31

CONDIZIONI PER LE ISCRIZIONI A. MANSU

Costo annuo...
Costo...
Costo...

ANNO XXXV - N. 149

Giugno 24, Maggio 1915

Lotto corrente alla Posta

L'inizio delle ostilità tra l'Italia e l'Austria.

Un attacco di torpediniere e di aeroplani vittoriosamente respinto.

Tutti i Principi di Casa Savoia al fronte.

La nostra guerra

La nostra guerra...
La nostra guerra...
La nostra guerra...

tendenz dell'Austria...
tendenz dell'Austria...
tendenz dell'Austria...

L'inizio delle ostilità.

TORPEDINIERE, CACCIATORPEDINIERE ED AEROPLANI AUSTRIACI messi in fuga.

ROMA, 24 (Ufficiale). - Era previsto che, appena dichiarata la guerra vi sarebbero state azioni offensive contro la costa adriatica, intese a produrre un effetto morale, anziché a raggiungere un obiettivo militare, ma si era provveduto per fronteggiarle, rendendole di brevissima durata.

Art. 4. - Il governo...
Art. 5. - Il governo...
Art. 6. - Il governo...

Art. 7. - Il governo...
Art. 8. - Il governo...
Art. 9. - Il governo...

Riflessi su Bergamo

Niente sembrava più lontano della guerra, in quell'estate 1914, per i bergamaschi che - lungo il Sentierone, nei bar, nei luoghi di lavoro - discutevano di politica; mentre l'Austria sceglieva la via scellerata del conflitto, a Bergamo teneva banco l'elezione dell'avvocato Sebastiano Zilioli a sindaco della città. Il titolo strillato col quale L'Eco di Bergamo annunciava l'inizio delle ostilità, campeggiava in prima pagina - L'Austria ha dichiarato la guerra alla Serbia - non aveva creato particolari patemi; in molti erano passati subito alla seconda pagina dell'edizione di mercoledì 29 luglio per leggere le ultime su Simone Pianetti, il pluriomicida della Valle Brembana. La strage, in cui persero la vita sette persone considerate dal Pianetti la causa di ogni sua sventura, aveva attirato l'attenzione anche dei media nazionali ed il Corriere della Sera dedicò ampio spazio alla notizia. Ai più attenti, però, non sfuggì di certo un annuncio che doveva suscitare qualche pensiero poco sereno. In un riquadro l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni - prevedendo il rischio guerra - ricordava che quanto previsto dall'articolo 15 delle condizioni generali di polizza: Se l'assicurato è o diviene militare, anche per arruolamento volontario, la polizza garantisce il rischio di ogni servizio militare prestato nel Regno, compreso quello di morte incontrata nella repressione di un assembramento, di una rivolta, di una insurrezione.

Ma doveva essere un pensiero isolato, momentaneo, se pure il governo sembrava (nei comunicati ufficiali, non certo nelle trattative segrete) non dare troppo peso alle notizie che, quotidianamente, giungevano dai paesi già impegnati nella guerra. Martedì 23 marzo 1915 un breve trafiletto intitolato Le Vacanze ricordava che il Parlamento avrebbe prolungato lo stop dei lavori ben oltre la pausa pasquale di aprile. Eppure anche le coscienze dei bergamaschi più avveduti iniziavano a fare i conti con la neutralità forzata e fasulla dell'Italia ed il giornalista de L'Eco, celato dietro la semplice firma Piermauro, dava voce alle angosce.

Nel silenzio Giorni di raccoglimento questi che attraversiamo: faticati da quel trepido silenzio che è precursore di gravi momenti ed è indice di una latente, ma fervidissima vita. Anche i più cialtrieri - uomini o giornali - si limitano a dirci quello che sentono dire, specialmente da fuori: e fuori non sono meno impazienti di noi di strappare finalmente il fitto velo che ricopre il viso della sfige Italia. E nel nostro silenzio si ripercuotono con echi differenti i clamori sollevati dal forzamento dell'Ellesponto, dalla ruinoso perdita di corazzate inglesi e francesi, dalla resa di Przemyls, dal disastro austriaco di Utzoc e da altri eventi di guerra, che, da coloro stessi che ne sono direttamente danneggiati, vengono prospettati come criteri per un giudizio qualunque sulla condotta del Governo italiano. (Il testo nella sua versione integrale è a pagina 92)

E mentre le notizie sugli eventi bellici si intensificavano, informando i lettori bergamaschi sulla disposizione degli eserciti negli scacchieri occidentale, orientale ed austro-serbo-montenegrino, la posizione italiana diventava sempre più difficile da giustificare sul fronte esterno e più pesante da mantenere su quello interno, dove il governo veniva tirato per la giacchetta da interventisti e neutralisti. Così, il solito Piermauro verso la metà di aprile del 1915 consegnava alle riflessioni dei bergamaschi un testo da titolo: **La consegna è di ... russeggiare.**

Se qua e là, in questa dolce Italia primaverile, non eccheggiasse la chiassata interventista, o non sorgessero dei provvidi comitati di preparazione e di mobilitazione civile a dare una lieve tinta di guerra, il quadro della situazione sarebbe in questi giorni più sbiadito che mai.

I franco-inglesi sul mare danno tempo ai turchi di rifabbricarsi le smantellate fortezze delle due rive elle-spontiche: per terra preannunziano una avanzata - o una ripresa - per il prossimo maggio-giugno. I tedeschi affondano con monotonia esasperante uno o due paia di piroscafi al giorno, né più né meno: nessun incrociatore, nessuna corazzata. Anche gli Zeppelin hanno sospese le notturne visite che facevano la Ville-Lumière la Ville-obscurité. Sui Carpazi siamo sempre lì: chi le dà e chi le piglia con mutuo fraterno vigore: e gli austro-russi annunziano da mesi e da mesi la prossima vittoriosa risoluzione, che sempre più si allontana.

Qui da noi poi si fa dell'Accademia che è un piacere. (Potete continuare la lettura di questo articolo a pagina 94)

A rincarare la dose, spingendo sul pedale della neutralità, nell'edizione domenicale del 23 aprile 1915, venne pubblicato un articolo che invitava alla meditazione sulla reale necessità della guerra e sull'opportunità di una veloce risoluzione pacifica.

La coscienza cattolica e la guerra

Perché la guerra non dovrebbe finire?

Ogni ritegno, anche di forma, è scomparso; ogni falso pudore non trova più pretesto alcuno per affacciarsi: si fa la guerra selvaggiamente, non solo come la si era fatta fin dagli inizi, ma col proposito deliberato di renderla ogni giorno più selvaggia. La caccia alle navi mercantili, nemiche o neutre, sui mari; i bombardamenti aerei che colpiscono nel sonno vittime inno-

centi; i cannoneggiamenti di città già distrutte, tra cui quello accanito di Reims al fine unico di non lasciar pietra sopra pietra della storica cattedrale, dimostrano all'evidenza che questa guerra si è andata rincrudendo nelle sue stesse atrocità, e non è più guerra di predominio, ma puro e semplice ritorno di barbarie.

Or di fronte non più ad una guerra, ma ad una violenta convulsione dove tutto ciò che vi ha di triste nei bassi istinti umani ha trovato il sopravvento, può la coscienza cattolica rimanere passiva e non cercare nei suoi stessi principii gli elementi di una provvida, gagliarda reazione, che affretti la fine di questo spaventoso cataclisma?

(Trovate il testo completo a pagina 95)

La via della pace era però ancora molto lunga e l'Italia poteva percorrerla solo entrando in guerra, affrontando un inferno fatto di morti e di trincee. Il 24 maggio i giornali di tutto il Paese annunciavano la fine della neutralità e L'Eco di Bergamo non faceva certo eccezione. In prima pagina campeggiava il titolo a sei colonne: *L'inizio delle ostilità tra l'Italia e l'Austria.* E nell'editoriale di commento alla notizia non manca-



vano toni carichi di enfasi: *La mente ed il cuore non pensano, non sentono che i grandi eventi, che attendono la patria nostra. Si rivivono le viglie delle giornate che condussero alla liberazione della Lombardia e del Veneto. E si rivivono dai più coll'immaginazione, infervorata dall'onda di un nuovo entusiasmo. L'incubo è sparito. Alle dubbiezze, al timore è subentrata come una viva persuasione, che dona coraggio agli eserciti, animosità al popolo, e crea l'unanime consenso dell'opinione pubblica dianzi incerta e divisa, tra i benefizi della pace e le imprese audaci di una grande guerra per le supreme rivendicazioni nazionali.* L'esaltazione, evidente in ogni parola,



non riusciva a nascondere la certezza che i combattimenti non sarebbero durati a lungo e che l'Italia sarebbe uscita vittoriosa da quella tremenda prova. Giorni carichi di emozione, accompagnarono i militari bergamaschi al fronte, in quei primi giorni di conflitto. La notizia della guerra gettò nello sconforto molte famiglie, soprattutto quelle povere che si vedevano sottrarre le uniche fonti di sostentamento: i mariti ed i figli maggiori. Per dare loro aiuto a Bergamo, sotto la presidenza del commendatore Elia Tasseti, si riunirono molte persone disposte a dedicare tempo ed attenzione alle problematiche dei militari orobici al fronte, ma anche a dare supporto alle famiglie rimaste orfane dei loro punti di riferimento. In un proclama, pubblicato pochi mesi dopo l'ingresso dell'Italia in guerra, si appellavano alla generosità dei concittadini per portare avanti al meglio i loro obiettivi.

Il Comitato della mobilitazione civile, in cui tante nobili energie lavorano per degnamente aiutare con opere varie di assistenza le famiglie dei soldati e per dare a questi, che combattono per la grandezza d'Italia, con gli indumenti, la tranquillità del sapere le spose ed i figli amorevolmente protetti. Del Comitato di Mobilitazione Civile diamo i tre Proclami ed il Rendiconto, che dimostrano con quale attività le egregie persone che lo compongono hanno lavorato in questi mesi di guerra. A loro l'indelebile gratitudine nostra.

Proclama
Cittadini!

Nel nome sacro d'Italia, che tutti desideriamo sempre più forte e più grande. Vi invitiamo - in questi giorni di ansia e di trepidazione - a fare getto spontaneo di ogni pregiudiziale di partito per rivolgere, uniti e concordi, il pensiero devoto alla Patria cui tanto hanno sacrificato le passate generazioni.

Non è dato a noi prevedere ciò che il futuro possa maturare, né giudicare se e quanto l'Italia nostra debba cimentarsi: il tutto spetta ai supremi poteri dello Stato. Spetta, invece, ai cittadini rendere, dove occorra, servizio ed aiuto, in caso di guerra, dal confine al cuore dell'alma Madre, una fitta rete di disinteressate attività civili le quali permettano - quando gli uomini più validi siano chiamati sotto le bandiere della Patria - di coadiuvare le autorità nella difesa sussidiaria del paese, nella previdenza ed assistenza sanitaria, nella continuità dei pubblici servizi.

Per questi fini e con questi precisi intendimenti, invitiamo tutti a voler chiedere, sottoscrivere e rimandare la scheda apposita con la quale ognuno troverà agevolmente come collocare la propria attività.
Cittadini!

È supremo dovere trovarci pronti e preparati a compiere con ordine e profitto anche il servizio più umile, nella eventualità che la sicurezza ed il buon diritto della Nazione reclamassero maggiori tutele e difese: ed è per questo che Voi tutti - non secondi per civismo e patriottismo agli italiani delle città sorelle - accoglierete con slancio e simpatia il presente appello,

a novella prova che soltanto l'amore di Patria rimane fiamma vigile ed ardente.

Seguono le firme del presidente comm. Elia Tasseti e dei consiglieri.

Per espletare il proprio servizio, il Comitato di Bergamo, nella seduta del 29 marzo, si era dotato di uno statuto. Il regolamento, composto da pochi articoli, spiegava le finalità dell'associazione, il metodo di lavoro e quantificava i contributi che i soci avrebbero versato per farne parte e sostenere così l'attività.

(A pagina 96 potete trovare gli articoli dello statuto per comprenderne meglio finalità e funzionamento). I giorni che precedettero e seguirono l'annuncio dell'entrata in guerra dell'Italia si susseguirono ad un ritmo quasi spasmodico; ormai non c'era più chi voleva il conflitto e chi lo osteggiava, piuttosto la cittadinanza era divisa fra chi trepidava nell'attesa di imbracciare il fucile e chi, invece, temeva che il momento arrivasse troppo presto.

Dalle pagine, cariche di retorica e a volte lontane dalla realtà, del *Diario bergamasco della guerra*, tratto da *Diario e guida della città e provincia di Bergamo 1916*, traspare tutta l'ansia del momento.

22 maggio - *Nelle ultime ore, dalle 22 alle 24, viene affisso ad ogni angolo della città un decreto di chiamata alle armi. È la mobilitazione attesa, larghissima, per quanto non possa dirsi generale. Oltre a tutte le classi in congedo illimitato sono chiamate anche quelle di terza categoria, ossia le sette classi di milizia territoriale, dal 1888 al 1895, le quali, non avendo mai ricevuta alcuna istruzione, si recheranno ai distretti per averla.*

Davanti al Municipio si prolunga una manifestazione rumorosa, al canto di patriottici inni popolari.

23 maggio - *È domenica di Pentecoste. Lo stato di guerra è dichiarato per i territori confinanti con l'Austria fino a Venezia e Ferrara e lungo le coste dell'Adriatico. Bergamo è ritenuta città ospedaliera.*

Nelle prime ore del mattino si inizia, e continua per tutta la giornata, la presentazione di militari richiamati. Al deposito di fanteria nella Caserma Umberto I si presentano i richiamati di fanteria di linea. Alla Caserma dei Mille, sede del distretto militare, si presentano quelli di cavalleria lancieri (escluse le classi 1882-83-84-85-86-87-88 passate al treno), artiglieria da montagna, artiglieria pesante campale e genio (specialisti, ferrovieri, automobilisti, aviatori), tutti i militari

dell'esercito permanente e della milizia mobile.

La fanteria della milizia territoriale (compresi i provenienti dai granatieri, bersaglieri e dalla Regia Marina assegnati alla fanteria, treno artiglieria e del genio, compresi i provenienti dalla cavalleria) si presentano pure a S. Agostino.

Le chiamate, che riguardano quasi tutte le armi e le specialità, non sono tutte per oggi. Ce n'è per domani 24, per martedì 25 e per il 1 giugno. Per questo giorno sono pure chiamati i militari di terza categoria nati dal 1888 al 1895.

24 maggio - *Le ostilità fra Austria e Italia sono scoppiate oggi stesso all'alba. Dalle 4 alle 6 piccole unità navali hanno tirato colpi di cannone sulle nostre coste dell'Adriatico, coadiuvate contemporaneamente da aeroplani. L'aggressione riguarda: Barletta, Ancona, città libera, ove le navi cagionarono qualche guasto alla linea ferroviaria; Jesi e Porto Corsini (ad 80 chilometri da Venezia). Anche Venezia venne minacciata; ma - com'era previsto - aeroplani, torpediniere e cacciatorpediniere del nemico vennero messi in fuga.*

Al distretto affluiscono i richiamati; non pochi sono pure i volontari, che vengono facilmente incorporati nell'esercito regolare e mandati sulla vasta linea alpina. Misure eccezionali sono prese in tutti i servizi.

È sospeso ovunque l'invio di pacchi postali; è disciplinato l'uso del telegrafo, e l'uso del telefono intercomunale è vietato a tutti.

Un supplemento dell'unico quotidiano cittadino - L'Eco di Bergamo - diffonde il primo bollettino della quarta guerra dell'indipendenza italiana. Nel primo giorno di guerra - dopo un lieve cannoneggiamento nemico avvenuto cinque ore prima dell'apertura ufficiale delle ostilità - l'Esercito italiano ha varcato la frontiera austriaca occupando cinque paesi non privi di importanza intrinseca. Viene avidamente letta e commentata la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria. La Germania rompe le relazioni con l'Italia. Partono gli ambasciatori dei due imperi centrali. Un primo gruppo di richiamati - e fra essi non mancano i volontari - è partito dalla nostra stazione.

25 maggio - *Il bollettino del generale in capo Cadorna annunzia l'avanzata vittoriosa sulle frontiere politiche del Trentino e del Tirolo, del Friuli, nella Carnia e nel Cadore. Una brillante operazione navale ha avuto luogo a Porto Buso.*

leri ed oggi la città s'è tutta imbandierata. La Giunta comunale ha fatto affiggere il seguente manifesto: "Per irrefragabili ragioni concernenti la fedeltà ai trattati e la tutela di gelosi interessi nazionali, l'Italia si vide costretta a dichiarare guerra all'Austria-Ungheria. E le prime avvisaglie del conflitto sono già avvenute. La solenne volontà del Governo del Parlamento ebbe un'eco profonda nell'unanime consenso del Paese. Tale consenso, e il valore e la abnegazione del nostro esercito e della nostra armata, sono garanzia sicura che l'auspicato esito favorevole non sarà per mancare. Questa fede e questa certezza, però, non debbono attenuare la visione delle difficoltà e dei sacrifici inerenti all'ardua lotta, né farci dimenticare l'altissimo dovere che lo svolgersi ed il contraccolpo di questa impongono ad ogni cittadino, di qualsiasi condizione e grado, ed a tutte le istituzioni, di preparare ed organizzare le provvidenze relative.

Sia grato e dolce l'incontrare questi sacrifici e l'adempire questi doveri, nel pensiero della Patria che i nostri maggiori ci hanno data, e che da noi attende di essere finalmente integrata e compiuta, ne' suoi confini, fra i suoi mari, per la libertà di tutti i suoi figli, e per il più efficace adempimento della sua civile missione.

Viva l'Italia! Viva il Re!

Bergamo, 25 maggio 1915

Il sindaco avv. S. Zilioli

La Giunta Municipale: avv. P. Bonomi, P. Cavalli, dott. C. Caversazzi, avv. G. Lussana, prf. A. Pinetti, dott. notaio F. Roviglio, ing. M. Astori e dott. G. Galizzi.

Avv. G. Torri Segretario Generale"

26 maggio - Re Vittorio Emanuele III ha assunto il comando supremo delle forze di terra e di mare ed è già partito per il campo. Un suo decreto in data di ieri nomina luogotenente generale durante la sua assenza da Roma il duca di Savoia.

Un decreto odierno dichiara blocco effettivo di tutto

il litorale austro-ungarico nell'Adriatico e di quello albanese. È vietato ogni traffico collo Stato nemico. Il Comitato di mobilitazione civile, che aveva manifestata finora così efficace preveggenza di organizzazione, ha pubblicato un manifesto. Al Comitato benemerito faranno capo tutte le iniziative e le provvidenze della storica ora.

Ciò che seguì andava oltre ogni immaginazione, anche quella più pessimista. Ma come tutte le cose, anche la guerra finì. In un trionfo di evviva, il 4 novembre 1918, L'Eco di Bergamo poté dare la notizia tanto attesa: Trento, Trieste ed Udine liberate. Seguita, il giorno dopo, dalla certezza che davvero tutto era finito: L'Armistizio con l'Austria firmato. In quella vittoria, costata milioni di morti e tre anni di paure, c'erano anche l'impegno e gli atti di eroismo dei soldati bergamaschi; il giornale cittadino, che aveva più volte raccontato l'abnegazione dei ragazzi orobici, poteva ora raccogliere le dirette testimonianze di chi rientrava dal fronte. Come quella di don Pietro Gamba, cappellano militare al seguito della Brigata Lupi, targata 12 dicembre 1918.

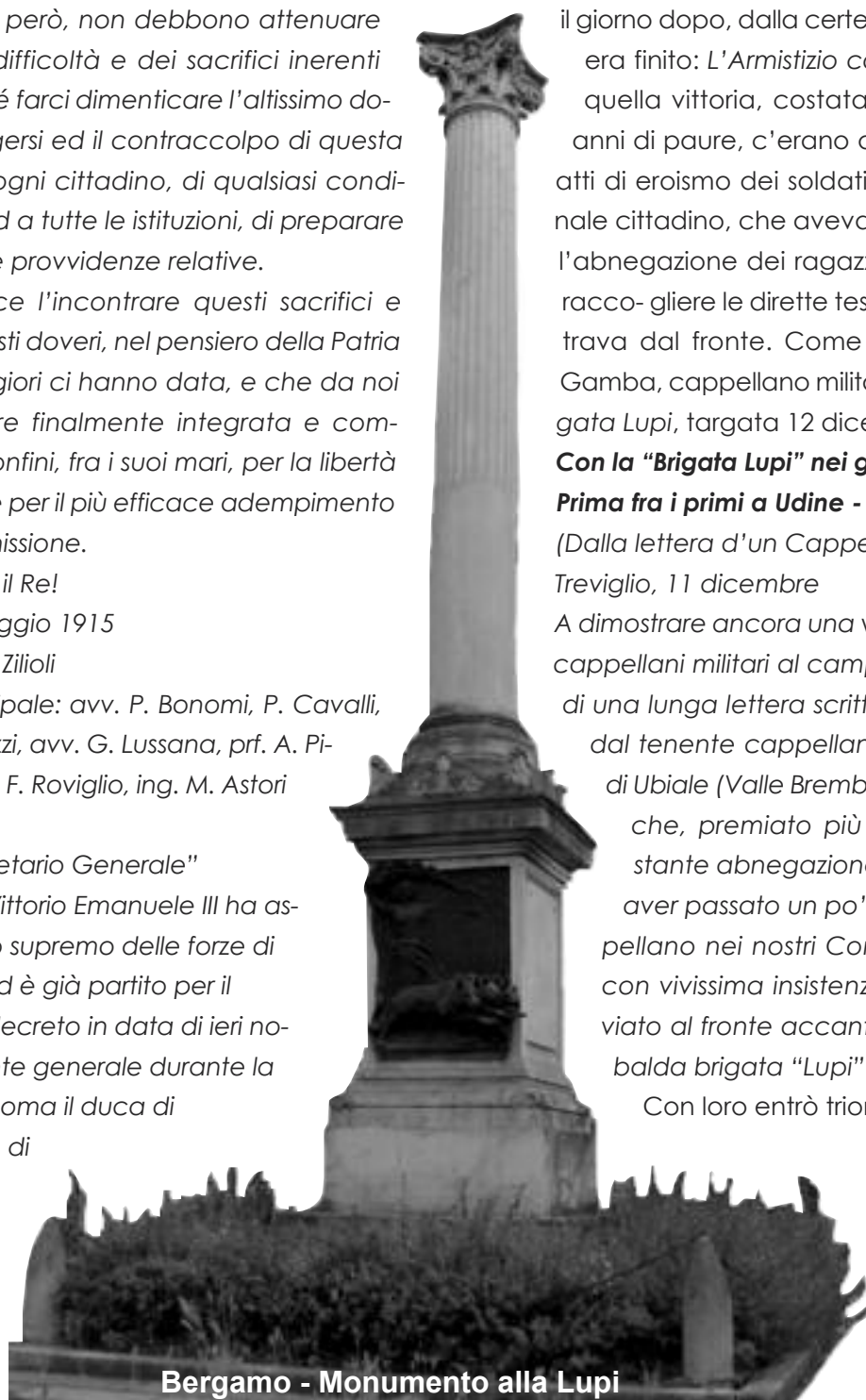
Con la "Brigata Lupi" nei giorni della gloria Prima fra i primi a Udine - A Caporetto!

(Dalla lettera d'un Cappellano bergamasco)

Treviglio, 11 dicembre

A dimostrare ancora una volta il patriottismo dei cappellani militari al campo, ecco alcuni brani di una lunga lettera scritta ad un amico di qui dal tenente cappellano don Pietro Gamba di Ubiale (Valle Brembana), l'eroico ufficiale che, premiato più volte per la sua costante abnegazione verso i soldati, dopo aver passato un po' di tempo come cappellano nei nostri Convalescenziari, volle - con vivissima insistenza - essere ancora inviato al fronte accanto ai suoi soldati della balda brigata "Lupi" del 78° Fanteria.

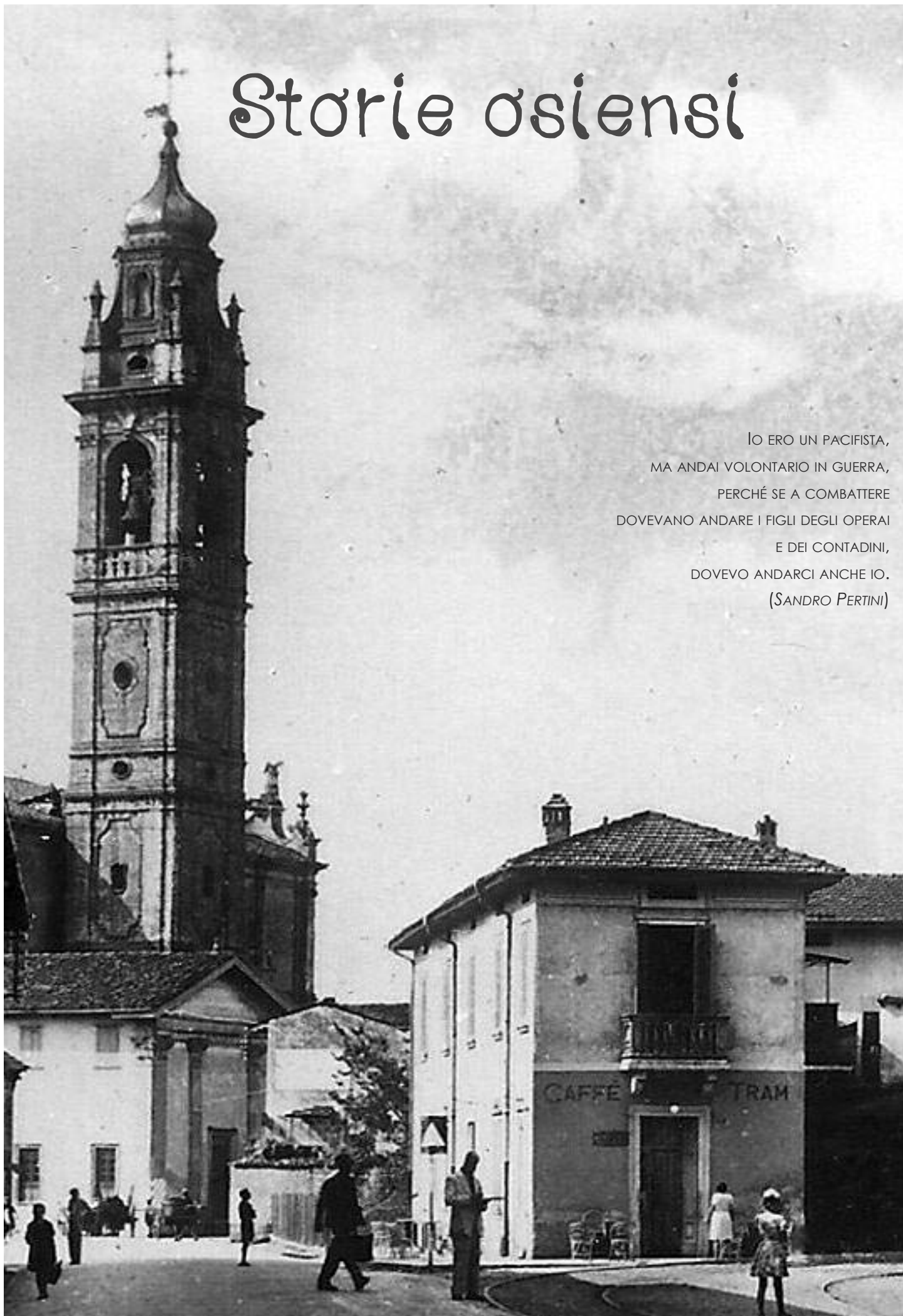
Con loro entrò trionfante ad Udine e nel capitolo Approfondimenti, alla pagina 97 trovate il suo eccitato resoconto pubblicato da L'Eco di Bergamo.



Bergamo - Monumento alla Lupi

Storie osiensi

IO ERO UN PACIFISTA,
MA ANDAI VOLONTARIO IN GUERRA,
PERCHÉ SE A COMBATTERE
DOVEVANO ANDARE I FIGLI DEGLI OPERAI
E DEI CONTADINI,
DOVEVO ANDARCI ANCHE IO.
(SANDRO PERTINI)



Osio Sotto anteguerra

Case basse e cortili, raccolti intorno alla Chiesa parrocchiale, abitati da circa 2200 persone: questa era Osio Sotto agli inizi del '900. La vita si snodava fra i campi, la piazza (allora intitolata a re Vittorio Emanuele II) e il *provinciale*, come veniva chiamata la direttrice Bergamo-Milano, che tagliava in due il paese prima della realizzazione della statale 525. Lungo questa strada giungevano in paese ventate di novità a bordo di moderne vetture, oppure vi arrivavano sferragliando sulle rotaie del *Tram di Monza*. Solo dieci anni prima del nuovo secolo, infatti, era stata inaugurata la tramvia che, a causa delle strettoie, non seguiva il corso del *provinciale*, ma percorreva le attuali vie Foscolo e Leopardi sino all'uscita di Osio.

A questo traffico, quasi sconosciuto nei paesi circostanti, si era aggiunto nel 1911 un evento davvero eccezionale: dai terreni del Pascolo si alzavano in volo biplani, inaugurando una nuova, breve stagione di modernità.

Di fronte a tale progresso, la condizione dei contadini aveva un acre sapore medievale. La vita del mezzadro trascorrevano faticando per far fruttare i terreni dei padroni; più braccia potevano essere impiegate e meno pesante diventava il lavoro. Il guadagno però - ricavato dividendo le vendite dei prodotti in maniera quasi paritaria con i proprietari - restava inva-

riato, indipendentemente dal numero di persone impegnate.

Seminare, trebbiare, falciare, dissodare: tutto doveva essere eseguito a mano. Le macchine falciatrici erano già nate, ma il loro acquisto e il loro mantenimento richiedevano investimenti eccessivi per i proprietari, e costi di manutenzione e nuova mole di lavoro per i contadini. Per i quali all'impegno dei campi già si aggiungeva la cura di pochi indispensabili capi di bestiame; qualche bovino, per avere il latte, le immancabili galline in cortile ed almeno un cavallo da tiro.

Nei campi crescevano per lo più frumento e granturco; il primo veniva soprattutto venduto e solo una piccola parte finiva in tavola nei giorni di festa, sotto forma di casoncelli e lasagnette. Il secondo, invece, diventava farina gialla per la polenta, che non mancava mai nella *dieta* contadina. Accanto al piatto tipico della nostra tradizione c'erano le verdure dell'orto, il latte, le uova, qualche formaggio e raramente carne ed insaccati. Un menù che non garantiva l'apporto di nutrimenti sufficienti soprattutto ai più piccoli, vittime innocenti anche di condizioni igieniche spesso non adeguate, fonte di malattie gastroenteriche o dell'apparato respiratorio che non lasciavano scampo. Nel primo anno di età, la mortalità poteva raggiungere addirittura il 25%, ed in quasi tutte le famiglie c'era almeno un piccolo morto prematuramente da piangere e seppellire.



Insieme alla cura degli animali e dei campi si era diffuso, in Osio e nella zona, l'allevamento dei bachi da seta che richiedeva grande attenzione proprio nei mesi di maggio e giugno, nei quali anche il lavoro dei campi si intensificava. Per questo in famiglia i compiti venivano divisi: nei campi le braccia più forti e le donne a badare ai bachi. La vendita dei bachi, alle filande come la Rasica, era una grossa fonte di guadagno per i padroni che ne sollecitavano la cura.

E alla Rasica lavoravano anche molte osiensi; sottopagate, figlie e giovani madri, erano per i datori di lavoro una vera manna perché garantivano massima resa lavorativa a costi molto contenuti. Quei miseri salari non permettevano certo autonomia finanziaria, ma potevano dare un poco di respiro a bilanci familiari asfittici. Sui quali, fortunatamente, non pensavano le spese d'affitto dell'abitazione, messa a disposizione dai proprietari terrieri. Case modeste, in cascine plurifamiliari, poco riscaldate e con servizi igienici in comune.

Ovviamente non tutti i cittadini di Osio erano dediti all'agricoltura. In paese non mancavano gli artigiani - falegnami, muratori, sarti, barbieri, fabbri... - ed anche gli osti ed i piccoli commercianti, con i loro negozi che si affacciavano sulle vie principali. E c'erano poi gli operai, impegnati presso lo stabilimento della Dalmine che - proprio in quei primi anni del '900 - aveva avviato la propria attività.

Nella Osio dei mesi che precedettero l'entrata in guerra dell'Italia la vita scorreva abbastanza tranquilla; il sindaco, nobile Carlo Felice Colleoni, governava il paese con l'aiuto del segretario, il dottor Federico Abbati; i problemi di salute venivano risolti dal medico condotto, il dottor Domenico Caironi,

mentre a quelli dell'anima pensava il parroco, don Angelo Pagnoncelli.

Mentre la guerra stava per stravolgere l'Europa, in paese teneva banco la *Corsa ciclistica Coppa Osio*; nell'edizione del 28-29 luglio 1914 L'Eco di Bergamo riportava una breve cronaca dell'appuntamento: *A questa corsa parteciparono domenica 26 concorrenti. La Coppa fu vinta dalla società Aurora di Bergamo; al corridore A. Pignatelli fu assegnato l'oggetto artistico come primo di Osio. Ottimo il servizio prestato dai carabinieri, da alcuni sportmann e dalla musica di Osio Sotto.*

L'Amministrazione provinciale intanto si occupava del regolamento della tassa degli esercizi, voluto dall'Amministrazione Comunale di Osio Sotto, e concedeva anche un prestito ad Osio.

Neppure quando ormai le notizie del conflitto avevano iniziato ad inondare le pagine dei giornali, la guerra sembrava essere un pensiero ricorrente per gli osiensi. Anche perché in Italia il terremoto della Marsica attraeva l'attenzione di tutto il Paese. Ovunque si raccoglievano fondi per sostenere le popolazioni colpite e, nei resoconti delle raccolte in bergamasca, Osio compariva tre volte: *13,55 lire raccolte nelle scuole elementari; 10 lire offerte dalla Cassa Rurale di Osio Sotto; 25 lire ricavate dalla recita di beneficenza data nel teatrino dell'Oratorio dalla compagnia filodrammatica di Osio Sotto.*

Un mese più tardi, verso la fine di marzo 1915, un'altra terribile notizia scuoteva Osio: il 19 marzo a Roma si spegneva il cardinale Antonio Agliardi, che per ben 12 anni era stato il parroco osiense. Per le esequie, nella Città del Vaticano, era arrivato anche il sindaco Colleoni a testimonianza del forte legame fra il paese

ed il porporato, messo in evidenza anche dalla sua decisione di essere sepolto ad Osio, come previsto dal testamento spirituale, lasciato al suo segretario:

Come ti dissi altre volte, io voglio essere sepolto nel cimitero di Osio Sotto. (...) L'unica ragione per cui io ho desiderio di far trasportare la mia salma in Osio Sotto è per godere delle preghiere di codesto buon popolo; non credo che si sia dimenticata la mia memoria in mezzo ai



buoni parrocchiani che io governai per dodici anni, come io, benché salito all'alta dignità cardinalizia, penso spesso con piacere al tempo che passai in mezzo a loro nel ministero delle anime.

Per giorni l'attenzione dei cittadini di Osio e dei media locali era stata tutta per la scomparsa del Cardinale e per l'arrivo della sua salma in paese, per essere tumulata fra i suoi parrocchiani. L'eco della notizia venne riportata anche da testate straniere; gli incarichi ricoperti da Agliardi all'estero - in Cesarea ed in India, a Monaco e a Vienna - lo avevano

fatto conoscere ed apprezzare in molti stati.

Per permettere ai fedeli di partecipare ai funerali ad Osio, la direzione del Tram di Monza aveva concesso un treno straordinario per venerdì 26, di ritorno da Osio per Bergamo alle ore 12 in punto.

Mercoledì 24 la salma di Agliardi fece il suo arrivo ad Osio e l'atmosfera in paese era colma di emozione così descritta da *L'Eco di Bergamo*:

Osio Sotto è tutta in lutto: lo dicono i cartelli alle porte che sono tutte chiuse, lo sono le finestre tutte addobbate a lutto, lo dicono gli epigrafi esprimenti vivissimo cordoglio, lo dice la chiesa parrocchiale che, e dentro e fuori, è tutta a gramaglia; lo dicono soprattutto i visi e gli occhi di tutti indistintamente i buoni terrazzani, recanti visibili segni di intenso dolore.

L'ampio tempio è rigurgitante di fedeli; eppure la vasta piazza ne è ancora tutta gremita.

Hanno luogo le solenni esequie; e con ciò la dimostrazione d'oggi è terminata: grandioso auspicio di ciò che saranno per riuscire i solenni funerali di venerdì.

La cronaca di quella giornata finì con l'occupare buona parte del giornale, partendo dalla prima pagina che - su sei colonne - titolava: *Le solenni onoranze in Osio Sotto alla salma del Card. Antonio Agliardi* e riportava interamente il saluto del sindaco Colleoni.

«È con commossa reverenza ch'io saluto e ricevo la

Le esequie del card. Agliardi



salma dell'illustre cardinale Antonio Agliardi, rendendomi interprete di voi, osiensi, del sentimento di rimpianto, di gratitudine e di orgoglio che in quest'ora proviamo per essere prescelti a custodirne le venerate spoglie».

Tanta commozione aveva fatto titolare: *È morto il Cardinale. Hanno sepolto il Parroco.*

Spenti i riflettori sulle esequie di Agliardi, la guerra tornò ad essere la notizia principale; ormai era chiaro che l'Italia avrebbe presto preso parte al conflitto, ma soprattutto era chiaro che non sarebbe stato come quello libico, di pochi anni prima.

I primi effetti si videro sotto il profilo economico; furono chiamati alle armi oltre 350 osiensi ed i campi si svuotarono di braccia preziose. Questo svuotamento di massa costrinse i rimanenti a concentrare l'attenzione sulle coltivazioni, per garantire la sussistenza alle famiglie, e ciò ridusse la cura per gli allevamenti dei bachi. Alcuni padroni fallirono a causa dei grossi mancati guadagni e furono costretti a vendere le terre. I mezzadri più avveduti e con maggiore disponibilità finanziaria - grazie anche ai sussidi concessi alle famiglie dei caduti - riuscirono ad acquistare le terre; ma coloro che maggiormente beneficiarono di questa situazione furono i fattori che, approfittando dell'abbassamento dei prezzi e dell'indebitamento di chi aveva tentato di acquistare attraverso prestiti, fecero affari d'oro.

Al fronte: 1915

Fu però con i primi caduti che la guerra mostrò il suo volto più crudele, e i loro annunci spesso giungevano in paese con due o tre mesi di ritardo. Rocco Pietro Vavassori, classe 1892, fu il primo osiense ad essere ucciso nel giugno 1915, mentre l'ultimo fu Mario Battaglia, che si spense ad Osio nel 1920 per una malattia contratta al fronte. In Comune, di mese in mese, si allungava l'elenco dei caduti, raccolti nella *Lista dei militari caduti sul campo dell'onore - guerra Italo-Austriaca*. La percezione emotiva, della popolazione come di chi amministrava, era quindi di essere in guerra con l'Austria e non di essere parte di un conflitto mondiale; una convinzione che non veniva scalfita neppure dalle notizie che arrivavano dalla Francia o dalla Libia, che mettevano l'accento sulla vastità del *perimetro di guerra*.

A sostegno dei compaesani al fronte e della famiglie orfane dei loro punti di riferimento, anche ad Osio venne creato il *Comitato di Mobilitazione* e *L'Eco* ne comunicava notizia nelle edizioni di giugno e luglio 1915, fornendo alcuni dettagli: **La Mobilitazione Civile in provincia**. *Osio Sotto - Per le famiglie dei richiamati - Per iniziativa del nostro egregio ed ottimo sindaco si è costituito anche qui un comitato di soccorso pro famiglie dei richiamati. Il soccorso dei buoni, oltre quello del Governo e del Comune, non mancherà: Osio patriottica farà il suo dovere.*

Osio Sotto - Comitato di Mobilitazione - Anche qui, come già avete pubblicato, si è costituito il Comitato di Mobilitazione Civile, sotto la presidenza onoraria dell'on. Cameroni ed effettiva del nobile Colleoni. È stata diramata una nobile circolare per la raccolta delle offerte che ha già fruttato in due o tre giorni, 656 lire - delle quali ben 500 sono state versate, con nobile e generoso esempio che mi piace segnalare, dai signori fratelli Giavazzi di Verdello. Il nobile Carlo Felice Colleoni versò L. 100 ed allestì due letti completi per feriti in guerra, l'on. Cameroni L. 50 (uguale offerta ha fatto ai vari altri Comitati del Collegio), l'oste Ferrari L.6.

A tutti ringraziamenti.

Le notizie relative alla guerra, sino ad allora sottova-

lutate dalla gran parte dei lettori, dal 24 maggio 1915 vennero lette avidamente, cercate nella speranza di trovare buone notizie e di non vedere il nome dei propri cari negli elenchi dei caduti e dei dispersi. I rapporti epistolari con le famiglie erano resi difficili dallo stato di guerra, ma soprattutto dal diffuso analfabetismo. Nei paesi, coloro che avevano imparato a leggere e a scrivere si mettevano a disposizione per leggere e redigere lettere.

Per aiutare le famiglie a mantenere un contatto con i militari al fronte, *L'Eco di Bergamo* aveva dato vita ad una rubrica dal titolo **Saluti dal fronte**, attraverso la quale i soldati potevano inviare i loro saluti e rassicurare i loro cari. Durante i tre anni di guerra, *i sottoscritti graduati e soldati bergamaschi, a mezzo dell'Eco, inviano saluti ed auguri, assicurando del loro buono stato di salute: Quarti Alessandro (fante cap. magg.), Maffeis Giovanni, Bresciani Giovanni (esplosore), Magri Ettore (mitragliere), Arrigoni Alessandro, Viola Giuseppe, Armani Giovanni, Spinelli Pietro, Ponti Giovanni Primo, Molinero o Muninero Umberto, Pitergi Giuseppe, Donzelli Cecchino (artigliere), Lecchi Giovanni, Lecchi Natale, Lecchi Luigi.*

A volte però questi saluti per procura offrivano solo una tranquillità momentanea; erano trascorsi pochi giorni dal messaggio di Giovanni Battista Maffeis che *L'Eco di Bergamo* riportava la notizia della sua morte.

Nei primi giorni di aprile, il titolo **Sul campo dell'onore** annunciava il breve resoconto della scomparsa.

Maffeis Giovanni fu Angelo, di Osio Sotto, soldato nel ... Regg. Fant., mentre il 28 marzo u.s., insieme alla sua compagnia procedeva all'assalto a... presso Gorizia, veniva colpito dal piombo nemico. Trasportato al più vicino posto di medicazione, dopo circa un'ora soccombeva. Osio Sotto perde in lui un ottimo

giovane e la compagnia filodrammatica del Ricreatorio maschile, nella quale lavorò con assiduità e sacrificio, uno dei migliori soci. Giorni sono, in una lettera ai parenti, il bravo soldato così scriveva: "... se accadrà qualche disgrazia, non piangetemi, ma sempre ricordatemi come vostro figlio. Ho la coscienza libera, e dunque sempre avanti, e sia fatta la volontà del Signore".

Al bravo soldato, valorosamente caduto vada la prece del nostro cuore commosso, e la vecchia



nonna rimasta sola trovi conforto in quella Fede che è verace sollievo dei dolori nelle più tragiche separazioni e nell'attestazione di affetto e di stima di tutti coloro che conobbero e amarono il caro Giovanni.

Giovanni, che aveva solo 22 anni, era impegnato con il suo battaglione sul Monte S. Michele (Carso); i battaglioni del 14° fanteria svolgevano turni massacranti di 15 giorni in prima linea per difendere la postazione, alternando il compito di posizione a quello di pattugliamento e alle azioni dimostrative, a sostegno degli attacchi portati avanti da altre divisioni di fanteria. Un attacco nemico, il 28 marzo 1916, provocò al soldato osiense ferite mortali.

Maffei non era però il primo militare osiense del quale parlava il giornale, lo stesso titolo - un mese prima - introduceva l'articolo dedicato alla scomparsa di Giovanni Lava.



Lava G.

Lava Giovanni, fu Giuseppe di Osio Sotto caporale del... Regg. Fanteria prese parte a diversi combattimenti sull'Isonzo rimanendo ferito il 23 novembre scorso anno. Guarito ritornò al suo Reggimento ed in febbraio soccombeva a ... per un colpo di bomba a mano.

Molto ben voluto dai superiori e dai compagni, la sua fine ufficialmente annunciata ha destato vivo, sincero rimpianto. Col povero caporale Giovanni Lava sono otto le vittime che Osio Sotto ha visto sacrificare nell'attuale guerra di redenzione.

Lava Giovanni Battista - che prima di indossare la divisa era un contadino mezzadro - venne ricoverato nell'ospedaletto della 25a sezione sanità, a Castelvecchio di Verona, ma le ferite provocate dalla bomba erano troppo gravi ed il 21 febbraio 1916 il caporale si spense a 31 anni.

Il giornalista era stato ottimista nel redigere il conteggio dei defunti; con Lava, il conto era già salito a undici. La prima famiglia a ricevere la visita del messo comunale Giovanni Vanini, che annunciava la scomparsa, fu quella di

Rocco Pietro Vavassori; impegnato nella zona di San Pietro al Natissone (in provincia di Udine) col proprio reggimento, il 5° Bersaglieri, venne coinvolto nelle prime scaramucce che gettavano le basi per la con-

quista della testa di ponte di Tolmino. Poco più di un mese dopo, il 25 luglio, morì un altro bersagliere osiense: Giuseppe Rota, soldato del 12° reggimento classe 1891, venne colpito a morte sul Monte Nero, nell'attuale Slovenia. Una cima conquistata dagli italiani nei primi giorni di



Rota G.

guerra e poi difesa strenuamente, persa e ripresa più volte sino alla definitiva occupazione nel 1917. Proprio una di quelle battaglie era costata la vita a Giuseppe. Non aveva ancora compiuto 24 anni.

Pochi giorni dopo, il 2 agosto, moriva Santo Donato Cavalleri; le sue speranze di quasi ventenne furono stroncate da una grave ferita che, lesionando la carotide, non gli aveva lasciato scampo. Sul Col di Lana, conquistato dagli austriaci nel maggio 1915 per

la posizione strategica che permetteva il controllo della strada verso la Val di Fassa (allora territorio austriaco), si accesero aspre battaglie che costarono la vita a Cavalleri e a tanti giovani italiani. Il giovane venne sepolto in un piccolo cimitero sulla montagna. Per il padre



Cavalleri S.

Francesco e la madre Maria il dolore si sarebbe rinnovato tre anni più tardi quando, nel campo di prigionia di Mauthausen, si sarebbe spento anche il loro secondo figlio di 21 anni, Antonio, a causa di una tubercolosi polmonare. A portare la tremenda notizia fu una lettera di Emira Torricella, sorella di mons. Eugenio Noradino Torricella, che tanto lavorò per portare informazioni e conforto alle famiglie bergamasche che avevano figli o padri imprigionati. La lettera giunse alla famiglia solo nel febbraio 1919 quando, a guerra conclusa, si attendeva speranzosi il ritorno dei militari dal fronte; il santino che ricordava la scomparsa del giovane è datato 14 aprile 1919, un anno ed un mese oltre la data di morte. Dalle comunicazioni del Comitato di Mobilitazione si seppe anche che il giovane era stato sepolto nel cimitero di Mauthausen e la sua tomba era contrassegnata dal numero 1628/III.

Anche Battista Avogadri, morto venticinquenne il 18 ottobre 1915, era stato imprigionato a Mauthausen ed aveva conosciuto gli orrori di quel luogo, che il mondo avrebbe imparato a conoscere solo dopo la seconda guerra. Un campo dove la fame ed il freddo erano le uniche certe compagne e dove i militari italiani potevano solo sperare in qualche aiuto da parte delle famiglie, poiché il Governo aveva negato l'autorizzazione a qualsiasi intervento statale. La



Arrigoni E.

famiglia era stata informata della prigionia del giovane e, qualche mese prima della morte, era giunto pure un telegramma attraverso il quale le autorità austriache avevano rassicurato i genitori sulla sua *buona salute*.

Il giorno seguente, nell'inferno del Col di Lana, mo-

riva Elia Alessandro Arrigoni - operaio alla Dalmine, classe 1892 - in seguito alle ferite ricevute. Il suo tenente, Cipollini, anni dopo raccontò in un libro gli ultimi attimi della vita di Elia:

La notte è buia e freddissima; ma noi siamo aggrappati al reticolato nemico, L'esplosione dei tubi di gelatina per aprirci un varco all'assalto non ha sortito gli effetti sperati, bisogna ripetere il tentativo, pericolosissimo perché il nemico vigila e spara ad ogni stormire di fronda.

Anche la seconda volta gli effetti non soddisfano: più d'uno dei soldati incaricati di questa impresa è rimasto ucciso fra i reticolati.

Chi comandare ancora? Il tenente Cipollini si rivolge al soldato Arrigoni Elia, il quale però è titubante... "Perché? Risponde con la sua balbuzie, che spesso fa ridere i compagni, nel suo dialetto lombardo "Sun già... giamo andaa u... na volta e l'è andada ben... Go de andaa U... un'altra volta?"

L'ufficiale è commosso; lo guarda fisso negli occhi e gli dice, con tono rassicurante: " Và Arrigoni, andrà bene!". E l'altro, risoluto, risponde: "Se m...m... me lo diss lù, siur t... te... tenent 'e mi vol ".

Ma la fortuna questa volta non lo assiste.

Il 20 ottobre alle 10.15, come riportato sull'atto di morte era Giuseppe Carlo Tassi - classe 1890 - a perire. Ferito da colpi d'arma da fuoco al fianco destro venne ricoverato presso il baraccamento della 24a

ambulanza della Croce Rossa a Panaja, in Albania, ma ogni cura si rivelò vana. Ottobre fu davvero un mese terribile, il 21 Osio perse ben due dei suoi ragazzi: lo scoppio di una granata provocò la morte del trentunenne Antonio Bologna a Conca di Plezzo; mentre Andrea Francesco Bacis, di un anno più giovane, venne ferito mortalmente sul S. Michele. Nel telegramma che annunciava la morte di Antonio, il suo superiore volle aggiungere questa frase: *Assicuri che Egli è caduto nell'adempimento dei santi doveri verso la patria; lascia*



Tassi G.



Bologna A.

perciò onorata memoria ed avrà il posto meritato fra gli eroi dell'11° reggimento Bersaglieri. Ma gli onori non portano il pane in tavola e solo il sussidio governativo permetteva alla famiglia di Bologna, classificata economicamente come *miserabile*, di andare avanti; la moglie Pasqua Mangili, rimasta vedova a soli 29 anni, doveva crescere tre figli: il primogenito Pietro di cinque anni, Antonia Carolina di due anni più giovane e la piccola Margherita Carolina che da poco aveva compiuto due anni. Anche Andrea Bacis,

falegname nullatenente, sposato con Elisa Falchetti, lasciava una figlia in tenerissima età; alla morte del padre, Teresa Annunciata, aveva da poco compiuto un anno. Il 23 ottobre se ne andò Marino Paolo Bologna, di 22 anni, nell'ospedale da campo n° 58 di Villa Vicentina (Udine) dove gli operatori sanitari avevano cercato di curare le ferite riportate in combattimento sul Sief, dove il nostro esercito era stato costretto a rientrare nelle linee di partenza da un'irruente reazione austriaca.

Il 1915 si chiuse con la morte del ventunenne Faustino Giuseppe Ciocca, ucciso sull'Isonzo nel giorno di



Bacis A.



Ciocca F.

Santa Lucia.

Nell'arco di pochi mesi la stretta geografia degli osiensi allargò i propri confini e nel loro limitato dizionario si aggiunsero nomi di luoghi sino ad allora sconosciuti: Adamello, Sebenico, Isonzo, Carso. Nomi tristemente legati alla morte dei loro gio-

vani o ai loro terribili racconti fatti di fame, freddo e fatica.

1916

Il 1915 aveva dato solo un assaggio del dolore che avrebbero portato gli anni seguenti, con il loro carico di morti che avrebbe fatto salire il conto finale a 54, per un orrore senza fine. Il nuovo anno si aprì con la perdita di Giovanni Battista Lava in febbraio; mentre il 19 del mese seguente, a causa delle ferite riportate in combattimento a Tolmino in Slovenia, moriva Bernardo Francesco Maffioletti, classe 1888, impegnato col suo reggimento nella difesa di quell'area vicina a Caporetto. Nato il giorno di S. Valentino 1887, Luigi Alessandro Mariano Ghislanzoni finì i suoi giorni il 27 marzo 1916 sul Sabotino, o meglio da quel giorno non si ebbero più sue notizie, come comunicò il cappellano del 73° fanteria. Il giorno seguente morì Giovanni Battista Maffeis.

Il pensiero di molte famiglie osiensi era inevitabilmente fisso ai ragazzi impegnati al fronte, ma la quotidianità regalava anche notizie diverse; la vita proseguiva, pur col fiato sospeso in attesa di novità dal fronte, e per i corrispondenti de *L'Eco di Bergamo* non mancavano gli spunti di cronaca.

Il 29 marzo, il giornale riportava la notizia della commemorazione del defunto dott. Federico Abbati, per anni segretario comunale ad Osio Sotto.

Osio Sotto, 27 marzo

leri, 26 corrente, ebbe luogo nel civico Cimitero l'inaugurazione di una lapide in memoria del defunto segretario comunale Abbati Federico.

Uomo di indole mite, di costumi irreprensibili, integerrimo in tutto e per tutto, seppe per quasi mezzo se-

colo esercitare la propria professione che, specie in questi ultimi tempi, è diventata oltremodo gravosa anche pei piccoli Comuni, ove, solitamente, il numero degli impiegati è impari alle gravi nuove esigenze. Alla cerimonia, riuscita solenne attestazione di stima all'estinto funzionario, intervennero, oltre la Rappresentanza comunale al completo, ed un numeroso stuolo di concittadini, la rappresentanza dell'Associazione dei segretari ed impiegati comunali col proprio vessillo, le Rappresentanze dei Comuni di Stezzano, Verdello, Villa d'Adda, Brembate Sotto, Capriate d'Adda, Grignano, Verdellino, Osio Sopra, Mariano, Ponte S. Pietro, Grumello al Piano, Sforzatica ecc. Certo ancor più numeroso sarebbe stato l'intervento se le difficoltà delle comunicazioni non lo avessero impedito. Allo scoprimento della lapide dissero molto opportunamente del defunto, il sindaco di qui signor Colleoni nob. Carlo Felice ed il cav. Francesco Testa a nome dell'Associazione dei segretari ed impiegati comunali.

Mandò pure un telegramma di adesione alla cerimonia il presidente dell'Associazione generale dei segretari ed impiegati comunali dott. Rossi.

Il lodevole atto dell'Amministrazione comunale di Osio Sotto onora non solo l'estinto ma tutta la benemerita classe dei segretari comunali, ond'è a sperarsi che l'esempio non riesca vano ma trovi altre Amministrazioni che, spassionatamente giudicando, sappiano tributare il dovuto elogio a quei funzionari che la loro vita spesero a pubblico favore.

A dominare però, restavano le cronache di guerra che, in maggio, ripresero il loro luttuoso elenco.

Umberto Stefano Giovanni Molinero (classe 1892) era uno dei soldati osiensi che inviava saluti ai suoi cari attraverso le pagine de *L'Eco di Bergamo*, sulle quali il suo nome compariva errato: Muninero. Ma i contatti si interruppero il 15 maggio 1916 quando Umberto venne dato per disperso nella zona di Rovereto. Dal giorno seguente non si ebbero più notizie anche del ventenne Antonio Francesco Roberti; il suo reggimento, il 207° Fanteria, era impegnato a Castel Dante, dove oggi sorge lo splendido sacrario che custodisce le spoglie di oltre 20 mila soldati. Il 17 dello stesso mese si spegneva anche Pietro Giacomo Dolci (classe 1890): ferito sul Monte Mrzli venne catturato e deportato forse ad Innsbruck, dove morì a causa delle ferite.



Abati Z.

A fine mese, ferito sul Monte Zugna, il ventenne Zaccaria Davide Abati morì a Schio, dove era stato ricoverato nell'ospedale militare.

E vane furono anche le cure prestate a Giovanni Battista Arzuffi che si spense a trent'anni nell'ospedaletto da campo n° 18, dopo essere stato ferito gravemente sull'Altipiano di Asiago e venne sepolto nel piccolo cimitero di Bergogna. Giugno diede un poco di tregua ai militari di Osio Sotto, almeno sino al 27 quando nell'ospedaletto da campo n° 12, a Castions delle Mura (una frazione della località udinese Bagnaria Arsa) si



Arzuffi G.

spegnere Angelo Foresti, ferito in combattimento. Secondo l'estratto di morte, Foresti era stato ferito da una scheggia di granata nella regione scapolare destra, un colpo che aveva provocato la lesione dei grossi vasi venosi; portato nell'ospedaletto poco prima delle 16.30, morì nell'arco di pochissimi minuti e venne sepolto in un cimitero situato a sud-est della borgata di Castions. Ad aspettare il ventinovenne, ad Osio, c'era la giovane moglie Maria Ronzoni e la piccola Rosa, di appena sei mesi, che non avrebbe mai conosciuto il papà. Prima di vestire la divisa, Angelo era un mezzadro e la famiglia era in condizioni miserabili, non potendo più contare sul suo lavoro; solo i sussidi governativi davano un poco di respiro alle magre finanze domestiche.

Luglio si aprì con la morte di Giovanni Battista Bologna, di 26 anni; ferito gravemente, fu ricoverato all'ospedale militare di Cividale del Friuli, dove gli operatori non riuscirono a salvargli la vita. Anche Gio-



Bologna G.

vanni Battista era sposato, era mezzadro ed anche la sua famiglia - composta dalla moglie Teresa Monzani in attesa del secondogenito (che sarebbe nato in settembre e avrebbe preso il nome del padre) e dal piccolo Vincenzo di soli 2 anni - dovette contare sui sussidi statali.

Lo stesso giorno, sull'Isonzo, veniva ferito a morte Luigi Simone Zanetti; pure lui non conoscerà mai la sua secondogenita, chiamata Luigia Marianna, ma nemmeno la piccola Angela Maria (di appena un anno) poteva ricordare il padre se non attraverso i ricordi della mamma, Annunciata Pirlenga.



Zanetti L.

E chissà se, ancora inconsapevole del destino del marito, Annunciata aveva partecipato all'appuntamento organizzato dal Comitato della Mobilitazione Civile di Osio, per portare un poco di svago e nel contempo informare la popolazione sulle motivazioni del

conflitto. Così *L'Eco* riportava la notizia dell'evento il 4 luglio, alla quale si affiancava anche un breve articolo di denuncia dell'incoscienza di certi automobilisti spericolati.

Osio Sotto - Attori e fattori dell'attuale conflitto - Certe automobili - Egregiamente riuscita la serata dell'altro ieri. Il Comitato della Mobilitazione Civile di Osio Sotto rende pubbliche grazie alle reverende

Suore dell'Asilo che seppero con mirabile paziente intelletto d'amore, istruire i bimbi a loro affidati, che si produssero in variati numeri di declamazioni, canto e ginnastica, sempre interessando e commovendo il pubblico accorso numeroso. Fece seguito la bella conferenza del rag. Alessandro Agnati della vostra città "Attori e fattori dell'attuale conflitto", in cui svolse con parola calda ed efficace, piena di smaglianti immagini, il tema propositosi della dilagante immoralità, causa prima del terribile e tragico periodo di sconvolgimento, di ruina e di morte a cui soggiace da circa due anni l'Europa intera.

Il rag. Agnati, con opera altamente patriottica, aiuta le Mobilitazioni Civili della nostra provincia, ed il Comitato di Osio porge per tanto, a lui, valoroso soldato

della penna e del cuore, vivi sensi di riconoscenza. Vada anche un grazie di cuore a tutti coloro che cooperarono alla bella riuscita dello spettacolo, che fruttò un incasso netto di L.200.

- Forti, ma giuste le parole di ieri stampate contro le corse pazze di certi automobilisti. In certi giorni ed a certe ore è un vero inferno su queste strade ed il trasporto riesce oltremodo pericoloso, per non dire impossibile. È necessario che guardie e carabinieri si appostino per qualche tempo sulla strada e che facciano intendere agli automobilisti che le ordinanze ed i regolamenti vigono anche per essi.

Multe, multe ci vogliono!

Il disturbo ed i pericoli provocati da automobilisti irresponsabili non erano gli unici problemi che affliggevano Osio Sotto in quel 1916; in un paese che viveva di agricoltura, il cascinale era un bene prezioso che, a volte, però andava letteralmente in fumo. Come si poteva leggere nelle pagine di cronaca de *L'Eco*, nell'edizione di domenica 9 luglio.

Cascinale in fiamme

Osio Sotto, 8 luglio

La notte scorsa si è manifestato improvvisamente il fuoco nella cascina Vitali, ora di proprietà del sig. Giuseppe Monticelli di Bergamo ed abitata da due famiglie coloniche, situata fuori dell'abitato del Comune. L'incendio, malgrado gli sforzi dei volontari accorsi, ha causato la distruzione di buona parte della cascina, comprese cinque camere dell'abitazione dei coloni. Il danno ascende a parecchie migliaia di lire. Tanto il proprietario come i coloni sono assicurati.

E se fra i contadini non mancavano i problemi, i lavoratori non se la passavano certo meglio, soprattutto quelli del settore manifatturiero. Le donne, spesso costrette a lavorare in fabbrica per sopperire all'assenza degli uomini, venivano sfruttate, pagate con salari ben più bassi rispetto ai colleghi uomini. Il tempo per subire in silenzio, però, era finito ed era iniziato quello delle rimostranze.

Osio Sotto 12 luglio - **Malcontento operaio** - Da qualche tempo fra la numerosa maestranza dello Stabilimento Schröder serpeggia vivo malcontento per certi modi non corretti coi quali si dice trattata, e per le mercedi. Quando le operaie si videro diminuire notevolmente la paga si acquetarono, per quanto a malincuore, in considerazione della crisi serica che in-

combeva sul mercato. Ma oggi esse si chiedono perché si debba continuare come prima, non ostante che il mercato serico sia notevolmente migliorato; e perché mai la Ditta Schröder non si è ancora uniformata a quanto si è stabilito in una adunanza di filandieri a Treviglio. Credo basterà questo cenno perché la Ditta provveda tosto a migliorare le condizioni della sua maestranza: non sembrando questo il momento di suscitare agitazioni e non dovendosi mai dimenticare che anche i lavoratori hanno diritto ad essere trattati con quel rispetto che è dovuto alla dignità umana ed al merito personale.

A spezzare la normalità, arrivavano però inevitabilmente le luttuose notizie dal fronte.

Uno dopo l'altro, Domenico Poma e Giuseppe Giovanni Giacomo Arzuffi caddero sotto il fuoco nemico fra il monte Colbricòn e gli Altipiani di Asiago; entrambi ventitreenni, morirono a un giorno di distanza l'uno dall'altro, il primo il 25 luglio l'altro il 26, militando nello stesso reggimento: il 59° fanteria. La difesa della Malga Colbricòn era cruciale, ed il reggimento doveva stendersi a ventaglio alle pendici della Malga per respingere ogni attacco; Arzuffi, che era stato operaio alla Dalmine, venne ferito in combattimento e probabilmente trasportato ad Asiago per tentare di salvargli la vita, ma nulla fu possibile; la sua scomparsa fu comunicata alla famiglia solo il 4 ottobre, quando il messo Vanini portò la notizia alla madre.



Le ansie, inevitabili in tempo di guerra, avevano modificato la vita nelle città e nei paesi, cambiando anche abitudini antiche, come quelle legate alle feste locali e patronali. L'allegria che da sempre aveva accompagnato la sagra di S. Donato era spenta dalle notizie dal fronte ed il parroco, don Angelo, decise di celebrare il co-patrono con sobrietà. La notizia non poteva passare inosservata. *L'Eco di Bergamo*, infatti, venerdì 4 agosto lo annunciava.

Osio Sotto - **La festa di S. Donato** - La tradizionale festa in onore di S. Donato Vescovo e Martire - 6,7 corrente agosto - in quest'anno verrà celebrata in modo semplice e devoto, senza sfarzo esterno, così richiedendo la gravità dell'ora che attraversiamo.

Ecco il programma: Domenica 6, alle ore 18, processionalmente - avendo la superiore Autorità esaudito l'ardente voto della popolazione - la statua del Santo verrà trasportata dalla parrocchiale all'oratorio dedicato al Santo stesso.

Lunedì 7, alla mattina buon numero di Messe, ore 10 Messa cantata con panegirico del Santo e musica liturgica del maestro Crivelli di Bergamo.

Alla sera. Vespri solenni in musica, indi benedizione colla insigne Reliquia di San Donato, la quale resterà poi continuamente esposta nell'Oratorio del Santo sino al cessare dell'attuale immane guerra.

Che Iddio pietoso, per intercessione del suo servo fedele, ci ridoni presto la sospirata pace.

La vigilia della festa, giunse ad Osio la notizia della morte di Antonio Guglielmo Valenti, classe 1890; gli furono fatali le ferite riportate nel medio Isonzo sul fronte del Sabotino, dove il suo reggimento era schierato in attesa della battaglia di Gorizia.



Pochi giorni dopo, l'11 agosto, si spegneva nell'ospedale di guerra n° 60, della sezione di sanità di Castello di Porpetto in provincia di Udine, il venticinquenne Paolo Ignazio Magri. Il giovane Magri aveva già conquistato fama d'eroe, tanto che *L'Eco* - nell'edizione di

venerdì 21 luglio - gli aveva dedicato un ampio articolo proprio in prima pagina.

Eroiche prove di valore d'un soldato bergamasco

Siamo lieti di segnalare al plauso ed alla riconoscenza dei bergamaschi il soldato Paolo Magri di Osio Sotto, addimostratosi costantemente un valorosissimo eroe, come risulta da documenti autentici che abbiamo sott'occhio.

Il Capitano della sua compagnia, - la 6.a del... Reggimento Fanteria, - proponendo il Magri per la medaglia d'argento al valor militare, costì testualmente scrive: "Il soldato Magri Paolo dal 7 ottobre 1915, giorno in cui entrò a far parte della compagnia, ha dato fino ad oggi numerose prove di valore, di raro sangue freddo, di disprezzo per il pericolo.

Il 1° novembre 1915 trovandosi davanti alla nostra linea undici cadaveri di caduti in precedenti combattimenti e ingombranti il terreno da percorrere per as-

salire la trincea di Morti si offriva spontaneamente a raccogliarli e trasportarli nell'interno delle linee nostre. Il 2 novembre 1915 durante il furioso combattimento e dopo di esso, durante il tiro violentissimo d'artiglieria, che si scatenò su di noi, il Magri con elevatissimo senso di cameratismo, dando altissimo esempio di valore, percorreva più volte, in vari sensi, il terreno battuto per raccogliere i feriti ed i morti.

Ultimato questo pietoso compito si offriva a coronare con una trincea un tratto di terreno conquistato nella giornata, operazione alla quale col massimo accanimento si opponevano gli austriaci.

Fece sempre parte di tutte le squadre di arditi che servirono a sistemare cavalletti di frisia sotto il fuoco avversario, riconobbero i tratti di trincea nemica, danneggiarono le difese accessorie avversarie con tubi di gelatina.

Il 4 giugno si offriva spontaneamente per precedere con altri cinque militari della compagnia, la 10a del reggimento, in un'irruzione nella trincea avversaria e fu il primo a saltare in questa e catturarne i difensori. Il contegno del Magri in tale azione fu così brillante che il Comandante la decima compagnia e il Capitano d'artiglieria sig. Ederle che dalle prime linee dirigeva il fuoco della sua batteria, baciaron il valoroso soldato. Il giorno 6 con tre militari della compagnia sotto il tiro di fucileria avversaria, raccoglieva e dava sepoltura a trenta cadaveri di militari caduti il 29 luglio dello scorso anno.

La notte sul 9 giugno e quella successiva sul 10 si offriva ancora spontaneamente per collocare e far brillare tubi di gelatina sotto i reticolati nemici.

Ma oltre ai fatti specifici ora rammentati, ogni atto, ogni parola del Magri dimostra un valoroso e giustamente può dirsi di lui che ogni atto fu atto di valore. E per tale motivo lo scrivente propone gli sia concessa la medaglia d'argento al valore militare".

Infatti il Magri possiede i due attestati di encomio - in data 5 maggio e 7 luglio 1916 - e mostra con legittima compiacenza uno scritto rilasciato a lui "quale memoria" dal suo capitano sig. Carlo Ederle, nel quale "ricorda con vivo plauso il contegno del valoroso soldato ai Monticelli Rossi il 4 giugno 1916", ed altro scritto indirizzato da altro superiore alla madre del Magri, maestra in Osio Sotto, contenente le più lusinghiere espressioni a riguardo del figlio militare. La stessa licenza che egli gode ora dal 12 luglio corrente

risulta concessagli quale premio per atti di valore. Ci congratuliamo vivamente coll'ottimo soldato Magri e lo accompagniamo coi voti più ardenti attraverso il rimanente della sua gloriosa campagna. Il giornale riportò anche la notizia della sua scomparsa, pur se con molti mesi di ritardo, per la lentezza con cui venivano recapitati i telegrammi e le notizie dal fronte. Ecco l'articolo pubblicato il 7 ottobre.

Osio Sotto, 6 ottobre 1916

Sul Carso, dove aveva dato tante eroiche prove del proprio valore - come già riferito da L'Eco di Bergamo - nella vittoriosa avanzata dell'agosto ultimo scorso mentre fra i primi assaltava le alture ad oriente di Doberdò, cadeva Paolo Magri fu Giorgio soldato del 123° Reggimento Fanteria.

La dolorosa notizia veniva comunicata alla mamma - insegnante nella scuola elementare di Osio Sotto - dal Capitano della 6a Compagnia sig. Ettore Guaco.

"Il bravo e valoroso soldato Paolo Magri tanto a me caro e a tutto Il Reggimento non è più. Posso però assicurare la S. V. che la perdita di lui fu una delle più sentite da tutto il Reggimento, nella attuale campagna. Il dolcissimo carattere, unito all'arditezza sua l'aveva reso conosciuto e ben voluto da tutti.

Il suo nome è scritto fra quelli che resero glorioso il 28° Reggimento Fanteria, ed Ella signora Maestra, ne avrà la prova tangibile nella ricompensa al valore che sarà data alla memoria di Lui.

Nell'assalto alle alture a Oriente di Doberdò fu tra i primissimi che debellarono le ultime difese del nemico. Una pallottola lo trapassò producendogli una ferita che sembrava dapprima non mortale: ma che purtroppo ci privò di Lui il giorno successivo 11 agosto. L'ultimo pensiero di Paolo fu per la mamma sua e per i suoi cari. Appena il riposo di qualche giorno lo permetterà, la Compagnia renderà stabile ed adeguata alla memoria di Lui la sua ultima dimora. Come colui che perduto un amico sincero ed affezionatissimo io che consideravo Paolo Magri come compagno mio più che come dipendente, mi permetto di considerarmi compagno di Lei nel dolore per la perdita di Lui, nell'affetto, nella venerazione per la sua memoria". Ed alla memoria del valoroso Paolo Magri tributano pur onore e gloria il Corpo Musicale, che l'ebbe fra i suoi migliori elementi e tutta la popolazione di Osio Sotto, mentre alla desolata famiglia inviano le più sentite condoglianze.

Dopo la morte di Paolo Magri il 1916 non riservò altri lutti alle famiglie osiensi; ma i militari (o i presunti tali) continuavano a fare notizia. Verso la fine di agosto, infatti, un uomo in abiti militari mise a segno una truffa ai danni di un oste osiense.

Oste derubato di 3.250 lire da un soldato...

o finto soldato

Osio Sotto 22 agosto

L'altro ieri un soldato o finto soldato, avvicinatosi ad un operaio tirafili telefonico alle dipendenze della Società Telefonica Cisalpina mentre eseguiva alcune operazioni lungo la stradale di Grumello al Piano, e fingendo di mostrare grande interessamento alle operazioni stesse, invitava l'operaio medesimo a tenergli compagnia ad una cenetta in un'osteria a Osio Sotto.

L'operaio aderì all'invito. Recatisi quindi alle ore 19 nell'osteria di Severino Ferrari in Osio Sotto, ivi fecero la loro brava cenetta discretamente inaffiata; dopo di che l'operaio tirafili congedavasi, ringraziandolo vivamente, dal generoso soldato. Questi allora pagato



il conto, chiese all'oste di poter trattenersi a dormire la notte, avendo cura di preordinare anco pel mattino successivo una buona colazione. L'oste gli assegnava tosto una camera; ma, venuto il mattino e vedendo che il soldato tardava a discendere nell'osteria, saliva assieme alla moglie a vedere se dormiva ancora. Oh, sorpresa! Del soldato nessuna traccia; ma ben più grande e dolorosa sorpresa attendeva i coniugi Ferrari; da un piccolo forziere infisso nella parete della loro camera nuziale, chiuso a chiave, era sparita la bella somma di 3250 lire!

Non tardarono tanto a rilevare i desolati osti che il soldato o finto soldato, dalla camera che gli era stata assegnata era passato nella loro facilmente poiché aperta, e che da un cassettoni il furfante aveva tolta la chiave del piccolo forziere, prendendosi la somma che vi era custodita, avendo poi cura di rinchiuderlo e di rimettere la chiave al suo posto.

Quasi disperato pel tiro giuocatogli dal soldato o finto soldato furfante, l'oste Ferrari denunciò il furto patito ai carabinieri di Osio indi portossi alla Questura di Bergamo interessandola a fare indagini. Il delegato cav. De Martino incominciò ad interrogare l'operaio tirafili che era stato compagno di tavola del briccone; egli disse che rivedendolo lo riconoscerebbe perfettamente, ma sinora, per quanti soldati il tirafili ed il cav. De Martino abbiano visto e a Grumello al Piano e in città, il furfante non venne tra essi scoperto; per cui si ritiene che egli l'altra sera siasi camuffato a bella posta da soldato per compiere più agevolmente la sua ladresca impresa. In ogni modo le indagini dei funzionari e agenti della Questura di Bergamo e dei nostri carabinieri proseguono attive; e noi ci augu-

riamo che approdino a qualche risultato, poiché l'oste Ferrari si può proprio considerare pressoché rovinato in causa di simile furto.

Ma al centro delle attenzioni c'era ancora Paolo Magri, al giovane militare vennero assegnate bene due medaglie al valore ed il 3 novembre L'Eco informava del primo encomio solenne: *Encomio solenne a Magri Paolo di Osio Sotto, soldato di fanteria, per l'ardimento spiegato in varie occasioni e sulle alture di Polazzo il 2 novembre 1915 e il 4-6 giugno 1916.*

1917

Il nuovo anno non portò l'attesa notizia della fine di una guerra che doveva essere di breve durata; gli scontri proseguivano sempre più cruenti, le trincee diventavano fosse comuni, sia per i militari italiani sia per quelli austriaci. Cadorna cercava in ogni modo di nascondere al popolo le terribili condizioni di vita dei soldati, ma qualche modo le notizie filtravano e in paesi e città si moltiplicavano gli sforzi per sostenere i giovani al fronte.

Il Comitato di Mobilitazione Civile di Osio Sotto era impegnato nella raccolta di fondi, di viveri ed indumenti da inviare nei luoghi di guerra e di prigionia. Agli inizi del 1917 pubblicò il rendiconto, relativo all'anno precedente, sulle pagine de L'Eco di Bergamo.

Osio Sotto - Rendiconto morale della M.C. - Diamo il rendiconto morale finanziario del nostro Comitato di Mobilitazione civile al 31 dicembre 1916:
entrata: lire 4.461,40; uscita: 4.151,40.



Nella speranza che la popolazione continuerà il suo largo appoggio alla patriottica e provvida organizzazione, diamo la distinta delle spese sostenute: sotto-comitato pro lana ai soldati combattenti lire 1.008; sussidi distribuiti alle mogli e ai genitori dei combattenti lire 1.801,50; ai prigionieri pane, riso, indumenti di lana, cioccolato, caffè, zucchero, sigari, carta lettera, per lire 67,05; sussidi straordinari distribuiti lire 740; mediante lavoro lire 500; spese varie 34,85. Le persone che prestarono l'opera loro alacre e disinteressata furono le R.R. Suore dell'Asilo infantile locale, le quali si prestarono, come ancora oggi, alla confezione degli indumenti di lana, fornita dal sotto-comitato femminile e dal Governo.

Aiuti che non sarebbero più serviti a Luigi Angelo Capelli, operaio della Dalmine classe 1886, morto a Ber-



Capelli L.



Guidati G.

gamo il 19 marzo 1917 per la malattia contratta al fronte, mentre era impegnato sul Corno Cavento con il suo reggimento. La famiglia di Luigi, che era ambulante, si ritrovò in condizioni economiche davvero difficili; la moglie, Serafina Calista Abbati doveva provvedere ai due figli: Alessandro Luigi, nato nel 1911, e Pasqualina di due anni più giovane. Anche Palma e Alessandro Guidati - di tre ed un anno - rimasero orfani quando, il 21 marzo, il padre Giuseppe morì a causa di una malattia contratta al fronte. Il militare, che allora non aveva

ancora 29 anni, venne portato a casa, ad Osio Sotto, dove venne assistito dalla moglie Filomena Pizzaballa alla quale rimase l'unica consolazione di averlo visto un'ultima volta.

Il lutto però non era solo prerogativa di chi era rimasto a casa, al fronte c'era chi piangeva i propri cari, come i fratelli Alfredo, Marino ed Alessandro Abbati che vennero raggiunti dalla notizia della morte del padre Alessandro. Il nostro giornale cittadino riportò il necrologio il 4 aprile:

La vedova Locatelli Abbati Adele, i figli Alfredo, Ma-

rino, Alessandro militari, la figlia Luigina vedova Alborghetti, i fratelli Felice, le sorelle Laura in Benedetti, Antonia in Richelmi, le nuore Ancilla Magri e Carolina Donzelli, i nipoti, cognati e parenti tutti annunciano coll'animo straziato la morte del loro carissimo Alessandro Abbati d'anni 69

avvenuta ieri alle ore 17 dopo lunghe sofferenze, sopportate con rassegnazione.

I funerali avranno luogo giovedì, 5 corrente, in Osio Sotto, alle ore 15. Una prece

Si ringraziano anticipatamente coloro che interverranno alla mesta cerimonia

Osio Sotto, 4 aprile 1917

La signora Adele, già provata da questa perdita, dovette affrontare un dolore ancora più grande l'anno seguente, quando morì il figlio Alfredo.

I vuoti nelle famiglie diventavano sempre più numerosi, man mano la guerra proseguiva il suo terribile cammino. In casa di Stefano Vanini, che in tempo di pace lavorava alla fornace e permetteva alla moglie Vittoria Tuffoli e alla piccola Luigina (nata nel luglio 1914) di vivere con decoro, la morte del capofamiglia - ucciso il 21 maggio, due giorni prima del suo



Vanini S.

ventinovesimo compleanno, in un'azione bellica sul Carso - portò dolore e miseria. Da tempo ad Osio non giungevano sue notizie, per questo la moglie aveva sollecitato l'invio di informazioni; arrivarono, però, proprio quelle che Vittoria sperava di non ricevere mai. Quando in maggio infuriò la Decima battaglia dell'Isonzo, sul Monte Vodice si scatenò l'inferno; la reazione austriaca fu violentissima, i combattimenti si fecero aspri provocando migliaia di morti, feriti e prigionieri. Fra loro anche l'osiense Remo Mai - classe 1887 - che venne dato per disperso dal 28 maggio. Luigi Antonio Pilenga era invece impegnato a est di Montefalcone, dove il suo reparto - sistemato nelle caverne di quota 85 - era schiacciato dal nemico; in una settimana di scontri, il 260° fanteria perse più di 1800 uomini, fra i quali anche Luigi che il 29 maggio, ferito, venne trasportato all'ospedale da campo della 26a sezione di sanità per un estremo, vano tentativo di salvarlo.



Rota A.



Fossani G.

Fu invece una malattia, contratta certamente al fronte, a portarsi via il ventitreenne Andrea Paziente Rota, che morì il 30 maggio all'ospedale da campo n° 57, a Cervignano in provincia di Udine; era un ospedale sommeggiato, dotato di muli o cavalli per il recupero dei feriti dalle prime linee. Vennero accomunati dal destino Santo Paolo Cavalieri, Antonio Sizana e Giuseppe Giacomo Fossani; pur militando in reggimenti diversi, alla fine di agosto si ritrovarono tutti sul Carso per l'undicesima battaglia dell'Isonzo. La battaglia

venne combattuta anche da Sandro Pertini con il grado di tenente; per aver espugnato con pochi uomini delle postazioni difese da mitragliatrici venne proposto alla medaglia d'argento al valor militare. La medaglia non venne approvata subito e, successivamente, il regime fascista occultò la notizia, dato che Pertini era socialista e antifascista.

Sul Carso fu un susseguirsi di scontri terribili che lasciarono le forze austro-ungariche sull'orlo del collasso; sarebbe bastato un nuovo attacco per sconfiggerle definitivamente, ma gli italiani si trovavano nelle medesime condizioni, e non avrebbero potuto trovare le risorse per un'altra offensiva. La battaglia finì così in un bagno di sangue sostanzialmente inconclusivo che costò la vita a Santo (disperso sull'Hermada il 19 agosto, un mese prima di compiere 19 anni), Antonio (dichiarato disperso il 20, a 19 anni da poco superati) ed al trentaseienne Giuseppe (il 21). Lo stato di conflitto permanente che teneva in scacco l'area costrinse i superiori di Cavalleri a ordinarne la sepoltura sul posto e l'immaginabile confusione che regnava anche nel comando fece sì che nel documento del Ministero della Guerra inviato al sindaco il 13 novembre 1919 - che comunicava l'irreperibilità, *emesso nei riguardi del predetto militare, la prescritta dichiarazione valevole agli effetti della pensione* - venisse chiamato Cavalieri Sante.

Fossani lasciava orfani ben quattro figli: Lucia che era già operaia, benché fosse appena tredicenne, Santa nata nel 1908, Giuseppe di due anni più giovane e Angelo di cinque anni. Il padre, prima di indossare la divisa, era torcolaio, ossia manovrava i torchi per la produzione di vino ed era nullatenente; non aveva quindi lasciato nulla alla moglie Maria Crotti per garantire il sostentamento della famiglia.

La guerra di trincea era quanto di più terribile si potesse immaginare, però le cronache ci insegnano che non c'era un solo posto *sicuro* lungo tutta la linea del fronte; Agostino Felice Chiesa, artigliere ventiseienne, era impegnato nella Fortezza Brenta Cison (in provincia di Vicenza) dove morì, colpito da spari nemici, il 12 agosto e poi venne tumulato poco distante a Valgrande. Le opere fortificate italiane costituivano lo sbarramento di difesa sul confine italiano; vennero costruite in due periodi fra il 1884-1896 e il 1906-1914, e secondo le concezioni militari di allora ebbero un ruolo determinante nella prima fase del conflitto. Poi la decisione austro-ungarica di abbandonare il terreno a ridosso di queste fortificazioni, considerato indifendibile, le allontanò dalla linea dei combattimenti. Rimasero quindi relegate ad attività di vigilanza fino alla seconda metà del 1917 quando divennero centri di resistenza provvisoria soprattutto durante la ritirata dell'esercito italiano sul Monte Grappa.

Caporetto era sempre più vicina, con la tragica storia della disfatta; fra il 24 ottobre ed il 10 novembre la dodicesima battaglia dell'Isonzo mostrò tutte le debolezze dell'esercito italiano. Nel cammino verso Caporetto, l'area del Medio Isonzo, e dell'Altopiano di Bainsizza in particolare, furono teatro di scontri violentissimi nei quali morirono quattro soldati osiensi, mentre uno fu catturato e morì in prigionia. Il trentaquattrenne Angelo Sciola, ferito a morte il 17 settembre, era conosciuto in paese per la sua attività di sarto che gli permetteva di mantenere la moglie Maria Pinotti; non conobbe mai la figlia Rosa, nata a novembre dello stesso anno. Sempre il 17 settembre morì anche Francesco Giuseppe Mazzucchelli - classe 1877 - che, sei giorni dopo, venne seguito dal fratello Ferdinando Mario, di sette anni più giovane. Impossibile immaginare lo strazio dei genitori, Ferdinando e Girolama, nel dover affrontare un doppio lutto. Bainsizza divenne la tomba anche di Cesare



Cornici C.

Cornici, operaio della Dalmine che non aveva ancora compiuto 19 anni; allegata alla comunicazione di morte, il sindaco Colleoni ricevette una richiesta di *Posizione matricolare*, "per conoscere e verificare l'esatta posizione del militare in oggetto si

prega assumere informazioni dalla famiglia e da chi sembri più attendibile e comunicare per quali corpi e in quali date rispettivamente esso fece passaggio prima di giungere al 95° reggimento fanteria".

Fu invece una malattia contratta al fronte a troncargli la vita del caporale Alessandro Paolo Luigi Lodetti, classe 1884, che morì in prigionia il 24 novembre.

1918

L'ultimo anno di conflitto venne accolto con rassegnazione, quella maledetta guerra sembrava in-

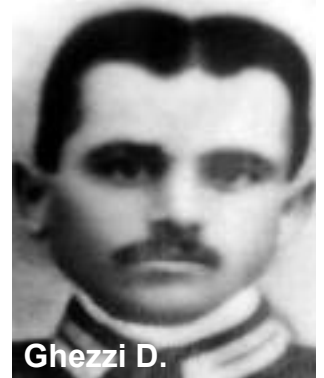


Bresciani B.

finita e nulla lasciava presagire la fine che ormai si stava avvicinando. La pace però era una conquista che sarebbe stata pagata a caro prezzo. Il 14 gennaio morì Benvenuto Giovanni Andrea Bresciani, di 23 anni, per lo scoppio di una granata sul Monte Asolone,

una postazione ritenuta strategica che passò più volte di mano nel corso di attacchi e contrattacchi, finché la situazione si stabilizzò con le posizioni italiane abbarbicate a ridosso della cima del monte. Ma solo il 30 ottobre 1918 l'Asolone ritornò in possesso degli italiani e fu il preludio alla Battaglia di Vittorio Veneto. Benchè l'esercito italiano fosse impegnato prevalentemente sul fronte di casa, non mancavano reggimenti schierati all'estero. In Libia i nostri militari dovettero affrontare gli attacchi dei ribelli, ed alcuni furono fatti prigionieri. Le rassicurazioni date dal comando - *da informazioni qui pervenute risulta che i prigionieri sono ben trattati, ma non è loro concesso*

di scrivere e dare notizie di sé - servivano solo a dare tranquillità alle famiglie, non sempre però corrispondevano alla verità. Il 20 marzo, il venticinquenne Domenico Ghezzi morì prigioniero in Libia, dove l'esercito italiano era impegnato contro i Senussi che avevano attaccato un posto di pattuglia italo-inglese a Solum, fra Libia ed Egitto. Il maggiore generale, capo dell'Ufficio Politico Militare, Giuseppe Tarditi, informò la famiglia della perdita dovuta a *deperimento organico*; la malnutrizione aveva provocato un lento collasso degli organi e poi la morte. Una fine tanto orribile non poteva certo accadere se davvero fosse stato *ben trattato*.



Ghezzi D.

Fu invece ucciso dai gas asfissianti il ventitreenne Giovanni Francesco Lecchi, impegnato col suo reggimento in Francia. Vestendo

la divisa dell'89° fanteria, andò alla conquista dell'importante posizione della Crois sans Tête e, dopo incessanti ed ostinati combattimenti, il 6 ottobre la brigata riuscì a portarsi sulle posizioni che dominavano il canale Oise-Aisne. Durante



Lecchi G.

questi combattimenti, il 3 ottobre, Giovanni venne investito dai gas tossici. Il 10 marzo 1919 alla famiglia giunse una comunicazione nella quale si informava che il sergente *ferito in combattimento il 3 ottobre venne ricoverato nell'ospedaletto n° 033. Non è possibile dare ulteriori informazioni poiché, causa incendio, andarono distrutti tutti i documenti amministrativi del predetto ospedaletto*. Dovettero trascorrere altri mesi perché il telegramma che annunciava la morte di Lecchi giungesse ad Osio Sotto.

Tre anni di guerra avevano messo in ginocchio l'economia dell'intero continente europeo; stati - un tempo potenti - dovevano fare i conti con le rivolte interne di popoli affamati. L'Italia non faceva eccezione e neppure Osio, dove i problemi per il razionamento dei generi annonari impegnavano l'Amministrazione Comunale guidata dal sindaco Colleoni.

Osio Sotto - **Razionamento dei generi annonari** - Mentre plaudiamo l'operato di questa autorità comunale, che con distribuzione vigilante ed equanime dei generi annonari fatta settimanalmente in comune a mezzo di appositi incaricati, lodevolissimi nelle loro gratuite prestazioni ha saputo ottenere, dopo molte pratiche, dal Consorzio granario l'aumento dei vari generi ed escogitare il mezzo per una ripartizione equa e criteriosa, tanto che se una famiglia per l'assenza dal comune arriva in paese a distribuzione finita, può trovare quel po' di roba a lei assegnata - non possiamo che disapprovare certi elementi torbidi, i quali si direbbe stiano sull'intento della scarsità di taluni generi annonari per istigare la povera gente a malcontenti, a imprecazioni o a peggio, con danno della quiete pubblica.

Pertanto sappiano costoro che la pazienza ha un limite, ed esistono puranco nella popolazione contadini ed operai onesti, coscienziosi, con maggior criterio del loro, che osservano tutto questo lavoro, provocato più per antipatie personali che per altro; oggi non è il momento, anche se fosse per scopo politico: tutti dobbiamo aiutarci, appoggiare anzi l'autorità comunale, la quale gode la piena fiducia ed ha il plauso di questa popolazione. (seguono alcune firme di onesti contadini)

La svolta però era vicina. Sulle Alpi si disputavano le battaglie decisive per le sorti della guerra; sull'Altopiano di Asiago, dove ai primi di aprile entrò in linea il 13° fanteria, nel settore Costalunga-Val Bella, gli austriaci stavano preparando la Battaglia del Solstizio, con la quale - il 15 giugno - sorpresero le nostre truppe

costringendole ad un iniziale ritiro. Nei giorni seguenti, scemando l'intensità dell'attacco nemico, furono riconquistati parte dei capisaldi perduti. Poco prima dell'attacco austriaco, il 5 giugno, mentre si intensificavano le manovre, morì Giacomo Ravelli - classe

1894, operaio alla Dalmine - stroncato dallo scoppio di una mina austriaca.

Fu lungo le rive del Piave, dove il suo reggimento si era schierato pronto per l'assalto finale, che il trentaseienne Pietro Andrea Agostinelli si ammalò. Ricove-

rato all'ospedale militare di Montagnana (in provincia di Padova), si spense il 5 agosto. La notizia fece probabilmente il giro del paese, Agostinelli prima di vestire la divisa era macellaio e sicuramente era molto conosciuto fra gli osiensi. E fu sempre lungo le rive del Piave che prese il via la Battaglia di Vittorio Veneto che - fra la fine di ottobre ed i primi giorni di novembre - avrebbe chiuso definitivamente le ostilità, consegnando all'Italia una vittoria insperata ed inattesa. Proprio in quegli scontri venne colpito a morte il diciannovenne Natale Foresti che - vista la giovane età - non poteva certo essere un veterano del fronte.

Furono invece le malattie (delle quali la spagnola era certamente la più conosciuta e la più temuta, non solo al fronte) a mettere fine alla vita di quattro soldati osiensi, negli ultimi giorni di guerra e nei primi giorni di pace. Luigi Pagnoncelli, di 25 anni, si spense il 23 ottobre all'ospedale militare di Este (in provincia di Padova); il 25 ottobre la bronco polmonite provocò la morte del venticinquenne Alessandro Savio, ricoverato nell'ospedaletto n° 0168 di stanza in Trentino; Abbati Alfredo Ercole, di 39 anni, morì il 12 dicembre nell'ospedale militare di Lanciano (in provincia di Chieti); infine Felice Antonio Maffei, trentottenne, morì il 22 dicembre nell'ospedale da campo n° 229 di Orzano (in provincia di Udine). La notizia della morte di Abbati, che prima del conflitto era impiegato alla Dalmine, gettò nella disperazione la madre, da



Agostinelli P.



Pagnoncelli L.



Savio A.



Abbati A.



Ravelli G.

poco rimasta vedova, la moglie Ancilla Magri e ben sei figli: la primogenita Giulia di 15 anni, il quattordicenne Giorgio - che dovette assumersi il peso economico della famiglia, lasciando la scuola ed iniziando a lavorare -, Felice di 11 anni, Maria di 9, Adele di 5 ed il piccolo Federico di tre anni.

La guerra però era finalmente conclusa e fu in un clima di ritrovata serenità che, a metà dicembre, ad Osio i bambini ricevettero la prima Comunione, come racconta *L'Eco* di giovedì 12 dicembre: **Osio Sotto - *Giorno santo* - Preceduta dai SS. Esercizi Spirituali predicati alle figliuole da un reverendo prevosto suburbano e dalla devota festa di Maria Immacolata, celebriamo ieri la solennità del nostro santo titolare onorata dalla presenza e dalla attività mirabile fruttuosa del nostro amatissimo Vescovo Marelli.**

Al mattino prima della SS. Comunione, dispensata a parecchi bambini nostri e della colonia qui residente di profughi veneti ed a quasi tutta questa buona popolazione, al Vangelo della Messa solenne, decorata dalla Schola Cantorum di Verdello, nel discorso dopo la Cresima, ai Vesperi durante l'ora consueta di adora-



Cagnoli L.

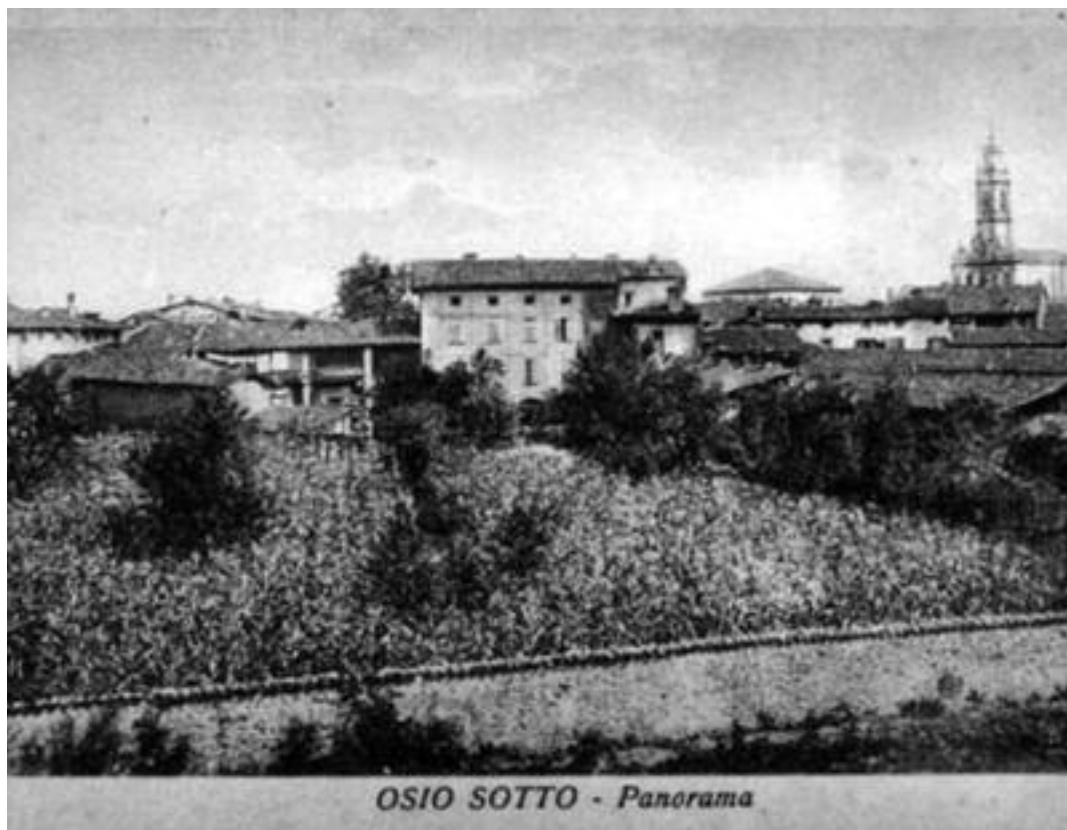
zione a Gesù Sacramentato e verso sera nel discorso di chiusa degli Esercizi Spirituali alle giovani, Mons. Vescovo ci parlò della necessità della conservazione della fede e della purezza della vita cristiana, con tanta efficacia, da intenerire tutti i cuori e trascinarli a concepire quei propositi santi che apporteranno certo frutti preziosi di virtù.

Non tutte le famiglie però potevano assaporare la gioia di quei giorni, la serenità di una pace carica di mille problemi, ma che era pur sempre pace. In alcune case, infatti, non avevano ancora fatto ritorno i soldati; ai parenti che li attendevano, scrutando con speranza dalla finestra, certi di vederli comparire da un momento all'altro, venivano invece consegnati i temuti telegrammi che ne annunciavano la scomparsa.

Oltre un anno dopo la resa austriaca, il 4 dicembre 1919, Luigi Cagnoli - classe 1896 - morì per enterocolite all'ospedale n° 0109 di Trento dove era stato ricoverato; mentre, sempre per malattia, Mario Battaglia, appena ventunenne, morì nella sua casa di Osio il 19 maggio 1920. Poiché la malattia venne contratta al fronte, anche Battaglia venne annoverato fra i caduti della Prima Grande Guerra.

Militari al fronte, fra loro il nostro concittadino Carminati





OSIO SOTTO - Panorama

I nostri Cappellani militari

Ad Osio Sotto sono legati anche i nomi di due Cappellani Militari che, per motivi diversi, hanno il nostro paese nella loro biografia.

Al fronte, presso l'ospedaletto da campo n° 059 a Oliero, in provincia di Vicenza, i feriti ricoverati potevano trovare conforto nelle parole di un giovane sacerdote, sensibile eppure grintoso: don Giuseppe Vavassori. Osio lo aveva visto nascere, nel cortile del *tenciùr*, il 19 luglio 1888 e nella parrocchiale era stato battezzato ricevendo tre nomi Alpinolo Vincenzo Giuseppe. Il mondo intero però lo avrebbe conosciuto semplicemente come don Bepo. Ma al fronte dove lo avevano inviato nel 1916, dopo un breve periodo di permanenza a Milano, lo chiamavano don Peppino, forse per quell'aria un po' smarrita - di fronte alle bestemmie e ai discorsi non proprio educati che era suo malgrado costretto ad ascoltare - o forse per quel viso che lo faceva sembrare più giovane dei suoi 28 anni.

Al momento della ritirata di Caporetto, si ritrovò nel bel mezzo di quel *pandemonio* che costò la vita a migliaia di soldati; anche il suo reggimento venne decimato e don Bepo dei uno dei



Don Bepo

pochi rimasti in vita. *"Davanti a tutti quei morti - scrisse a Comandante della divisione, dopo il massacro - sentii la vergogna di essere rimasto tra i vivi"*.

Dopo il fronte italiano, don Bepo venne inviato in Francia: Verdun, Bligny, la Marna. Nell'agosto del 1918 venne ferito a Soupir, un tedesco gli diede un pugno e poi con una lama lo ferì al volto; più tardi poi venne anche ferito ad una gamba da una scheggia di proiettile d'artiglieria.

Rimase in Francia sino alla

fine del conflitto e venne congedato nel febbraio 1920.

Così, nel celebre libro *50.000 lo chiamano padre* - scritto da Giorgio Longo, Amelio Nodari e dal nipote Sandro Vavassori - viene raccontata la sua vita da militare.

Congedato nel 1920, di quell'atroce esperienza di guerra don Vavassori si porta dietro la scheggia che l'ha colpito, un proiettile d'artiglieria (che la sorella Santina userà come fermaporta fin quando la presenza dei nazisti a Bergamo l'obbligherà a nascondere in un ripostiglio), la Medaglia della Compagnia con tre stellette, la Medaglia Interalleata, la Croce al Merito di Guerra e vari encomi. Terrà tutto nascosto in un cassetto. È più importante quel che gli è rimasto nel cuore, la visione bruciante di una

umanità sofferente, di una gioventù buttata a spendere la vita davanti a un filo spinato, e la conoscenza profonda del prossimo portato dal dolore, dalla paura, dalla nostalgia a smascherarsi, ad essere veramente se stesso.

Ne parlerà spesso ai suoi ragazzi, intercalando il discorso sulle brutture della guerra con altri episodi: come quello del suo colonnello, un duro e un miscredente, che durante i bombardamenti faceva chiamare il cappellano don

Peppino e lo requisiva per sé, confessandogli che vicino a lui si sentiva al sicuro, un egoista superstizioso ma dal buon fiuto, perché era certo che le bombe non lo avrebbero colpito.

Dei suoi giorni in divisa restano i diari e i pochissimi articoli realizzati per *L'Eco di Bergamo*, del quale divenne redattore: Questa data (il 15 luglio 1915, giorno della battaglia di Bligny, ndr) rimarrà incancellabile nella mente delle truppe italiane che hanno combattuto in Francia. Il corpo d'armata italiano aveva varcato i confini dal 15 al 20 aprile. (...)

Poco dopo la mezzanotte incominciò l'azione nemica. Una raffica che si può chiamare veramente infernale. Il colonnello Parodi, genovese generoso e forte, abituato al pericolo della battaglia, mesi e mesi dopo affermava di non aver mai visto un assalto sferrato con tanta intensità.

Esplosivi e gas arrivavano frammisti, con una vera grandine di granate di ogni genere e di proiettili fumogeni che riempivano le boscaglie di nebbie impenetrabili. (...) L'olocausto del 19° Reggimento Fanteria rese impossibile il piano tedesco.

La vita di don Bepo non si incrociò per poco con quella di un osiense d'adozione, don Battista Asperti che nel maggio 1916, a meno di un anno dalla sua ordinazione, venne inviato alla 3ª Compagnia Sanità di Milano. Don Battista era nato il 4 dicembre 1887 a Martinengo; nell'ottobre 1916, con la 23ª Sezione Sanità venne inviato al fronte dove, nelle immediate retrovie, prestò ininterrotto servizio sino alla fine della guerra. Trentino, Altipiano d'Asiago, Carso, Piave e fi-

nalmente Trieste liberata, don Battista vide e visse le emozioni più profonde del conflitto. Venne congelato nel gennaio 1919, accompagnato da una Medaglia della Campagna con tre stellette.

Molto più tardi divenne curato del nostro paese, dove rimase sino alla morte - nel 1967 - ed ancora oggi riposa fra la sua gente nella cappella dei sacerdoti del cimitero osiense.



Don Battista

Una pace tribolata

Al termine della guerra non fu facile tornare alla normalità, soprattutto alla normalità economica. Polizze e pen-

sioni arrivavano col contagocce anche quando sollecitate, a volte venivano ingiustamente negate, per altre ancora era necessario affrontare i tortuosi percorsi della burocrazia. In tempo di pace era scoppiata una nuova guerra: quella fra poveri per l'accaparramento di pensioni e aiuti economici. Per Natale ai figli degli orfani di guerra venivano donati dei pacchi, un dono che suscitava aspettative non sempre corrisposte; nascevano così malintesi, proteste e scenate poco edificanti.

In una lettera datata 16 dicembre 1922, indirizzata al sindaco di Osio Sotto, il direttore dell'Istituto provinciale di assistenze sociali di Bergamo - Patronato provinciale per gli orfani di guerra - lamentava l'eccessiva petulanza di alcune vedove che reclamavano benefici non spettanti.

Le vedove dalla S.V. inviate a codesto ufficio a lamentare (scritto in rosso, ndr) la non inclusione dei

L'ECO DI BERGAMO

Stampato e distribuito in Bergamo, Italia. Direzione: Via... Redazione: Via... Abbonamenti: Via... Pubblicità: Via...

Trento, Trieste ed Udine liberate

Come è avvenuto lo sbarco.



Anche solo così il dono di Natale ci è costato circa 100 mila lire, raggranellate a fatica, anche perché solo pochi Comuni ci hanno aiutato sia con contributi propri, sia raccogliendo offerte.

Alle vedove, quindi, qui presentatesi e che reclamavano (anche questa parola scritta in rosso, ndr) il dono, io non ho potuto dar nulla, per una ragione di principio, né mi sono lasciato commuovere dalla scena di pianti che hanno imbastito.

È però necessario che la S.V. voglia per l'avvenire seguire una diversa via: se teme di qualche omissione, scriva a noi, e saremo ben lieti di darle chiarimenti, e se del caso, riconoscere l'errore, ma non ci mandi qui delle donne a protestare, perché non possiamo dar evasione a reclami fatti per questa via. Pensi la S.V. che sono circa 900 gli orfani che non hanno avuto il dono di Natale perché non bisognosi, e comprenderà che se tutte le vedove venissero qui a protestare, con lagrime e minacce di svenimenti, non staremmo freschi!!!

E che dei nostri eventuali errori, siamo pronti a dar atto, glielo provo subito: i due orfani Guidati sono stati omessi proprio per una svista dell'impiegato che scrisse gli indirizzi: Ella potrà quindi rivolgersi a nome nostro al Patronato mandamentale perché veda di provvedere con la merce che gli abbiamo espressamente data in più. Quanto poi agli orfani di Capelli Angelo, questi non risultano nemmeno iscritti come orfani di guerra, e, quindi, il lagno della vedova è ancora più fuori posto.

Con ossequio. Il direttore

propri figli nell'elenco di quelli beneficiati col dono di Natale, non avrebbero certo fatta questa lagnanza se la S.V. avesse prima fatto loro presente che esse sono in condizioni economiche diverse da quelle nelle quali si trovano le altre vedove. Almeno questo io giudico dal fatto che la S.V. ha assegnato le vedove, o, meglio, gli orfani di Zanetti Luigi, Abbati Alfredo, e Margutti Cesare al gruppo dei non bisognosi. La S.V. comprende benissimo che quando si beneficia, non si può estendere il beneficio a chiunque, ma si deve - per giustizia - limitarlo a chi ne abbia bisogno. Questo è stato fatto per tutta la provincia, e non potevamo fare diversamente dati i mezzi non illimitati.

L'ECO DI BERGAMO

GIORNALE QUOTIDIANO, PUBBLICATO DALLA SOCIETA' EDITORIALE "L'ECO" S.p.A. - BERGAMO

CAPOREDATTORE: GIULIO BIANCHI - DIRETTORE RESPONSABILE: GIULIO BIANCHI

REDAZIONE: VIA S. PIETRO, 10 - BERGAMO - TEL. 030/241111

ABBONAMENTI: ANNO L. 100.000 - SEMESTRE L. 50.000 - TRIMESTRE L. 25.000 - QUINZANA L. 5.000

Stampato in Italia - Distribuzione in abbonamento

L'armistizio con l'Austria firmato

Fiume, Lissa, Abbazia, Rivigno, Parezzo, Lussin, Lagosta, Meleda, Cursola e Riva di Trento occupate

Quando i proclami risponderanno

Il governo austriaco ha comunicato al nostro governo che l'armistizio è stato firmato tra l'Italia e l'Austria.

Il nostro governo ha risposto che l'armistizio è stato firmato tra l'Italia e l'Austria.

Il nostro governo ha risposto che l'armistizio è stato firmato tra l'Italia e l'Austria.

Non c'era pace per tutti coloro che - di ritorno dal fronte oppure no - cercavano un lavoro. La lunga guerra aveva profondamente modificato l'economia italiana e non sempre in senso positivo. La speranza di avere terre da coltivare o di avere un lavoro, quale contropartita per il servizio offerto alla patria, fu miseramente delusa da una realtà forse più nera di quanto si potesse immaginare. La grande acciaieria di Dalmine, che dava già lavoro a molti uomini di Dalmine ed Osio Sopra, sarebbe diventata una fonte di impiego certo e duraturo (a volte anche per più generazioni della stessa famiglia) solo qualche anno più tardi; mentre il lavoro dei campi era diventato poco remunerativo. Per questo alcune decine di osiensi decisero di lasciare il paese, in cerca di fortuna, ed emigrarono all'estero con particolare predilezione per la Francia e l'America.

E non c'era pace pure per i renitenti; probabilmente tranquillizzati dalla fine del conflitto, i ragazzi che non avevano voluto presentarsi nonostante la *chiamata alle armi* dovevano comunque assolvere al loro dovere o pagare con una pena la loro ribellione. Alcuni chiamati o richiamati, inizialmente renitenti, erano poi partiti per il fronte ed erano pure tornati; Giovanni Pasquale Vavassori, Antonio Giovanni Tasca, Francesco Giuseppe Molgaro, Alessandro Girolamo Locatelli,

Luigi Giovanni Vavassori avevano tentato di opporsi a quella guerra assurda, ma di fronte alle possibili conseguenze avevano indossato la divisa. Altri, invece, non si erano piegati finendo pure in carcere; come Vittorio Spinelli che, alla fine di marzo 1919, veniva ricercato affinché si presentasse al Consiglio di Leva. Ecco la lettera con la quale il Sotto Prefetto chiese ai Carabinieri di Osio di rintracciare Spinelli: *Prego la S.V. di procurare che Spinelli Vittorio di Gerolamo e Locatelli Maria nato il 24 novembre 1882 a Osio Sotto, in leva a Osio Sopra, liberato dal carcere in dicembre dello scorso anno, si presenti in questo ufficio per la visita il giorno 9 aprile p.v. ore 9. Lo stesso, che è riformato della sua classe, è in posizione di renitente alla leva ordinata col decreto luogotenenziale 30 marzo 1916, e come tale doveva trovarsi in nota presso codesto Comando fin dal maggio dell'anno 1918.*

Gradirò in ogni modo un cortese cenno.

La tranquillità non era quindi di casa ad Osio Sotto; come la vittoria del Paese, anche la pace in paese richiedeva tempi lunghi, pazienza ed impegno. Ma lentamente la normalità sarebbe arrivata, conquistata giorno dopo giorno; una normalità che aveva chiesto il pesante tributo di 54 morti e che - proprio per questo - andava onorata e salvaguardata.



**Vedove ed orfani di guerra
alla cerimonia di tumulazione
del Milite Ignoto**



Per i combattenti della "grande guerra"

RITROVIAMOCI 50 ANNI DOPO

Queste pagine sono riservate ai Combattenti del 1915-'18: « Famiglia Cristiana » intende aiutarli a ritrovarsi, a riprendere contatto. Per dare e ricevere notizie, per ricordare i commilitoni caduti, scrivete a « Famiglia Cristiana » indicando il titolo della rubrica.

● 361/a Batteria - Il sig. Luigi Bertinotti (via Stazione - 20040 Vercello Pombia, pr. Novara) ricerca tre amici con cui fu scattata una foto a Cima Marese (Val Giudicaria) nel marzo 1916.

● 211^a Fant., 3/a Comp. - Il sig. G. Battista Merandini, cl. '96 (46030 Sustinente, pr. Mantova), saluta i seguenti ufficiali e militari, che parteciparono ad azioni nel 1916 (M. Coggio, Maggiorboschi, S. Gabriele, M. Santo, Carso quota 208, Oppachiesella e Conca di Pizzo) ed attende loro notizie: capitano Michele, di Napoli, comandante l'8/a Comp.; tenenti Galassi, D'Amico, Mazza, Gai (di Torino), ferito il 10-10-'16 davanti a Oppachiesella e portato al Vallone di Doberò e caricato su un'ambulanza della Croce Rossa; tenente medico Arnaldo Serra, del 2° Btg. (del quale il Merandini fu per qualche tempo attendente); sergente feriere Varditti, serg. Francesco Esposito, di Napoli; caporale Trotta; soldati Antonino Tenca e Giacinto Lazzarini.

● 1/a Comp. Sanità, Ospedale da campo 213, Vicenza - Il sig. Angelo Falconi, cl. '95 (via Carlezza - 20040 Cuzzago di Baura, pr. Novara), che apparteneva al 6° Rgt. Alpini, Bgt. Intra e fu ferito il 25-7-'15 sul Montarosso (quota 1780) e trasferito il 22-8-'15 al 1/a C.

ospite clinico monzese dell'ospedale dell'auto dal 1916.

● 5° I. celli, pr. cl. '92

● 7° Gruppo no, pr. il comro che serviva azione ta l'azi inoltre, che cor ciale An na, Sibidanie it

● 243° I. gnor Ga Giustin 1330/a C milioni prigionie internato gheria) e Boemia.

● 1° Rgt. patori - I lestro 23 gente ma pagnia, di commilito

● 548/a Batteria assedio, morti 210 A, installazione Da Stefani - Il sig. Giuseppe Vivian (via del Cristo 41 - 36061 Bassano del Grappa, pr. Vicenza) desidera comunicare con quelli che presero parte alla XI Battaglia dell'Isoneo nel XXIV Corpo d'A. sulla Sansizza, Monte Santo (agosto 1917).

● 169° Gr. Mobile Pesante, 398/a Batteria cannoni da 149 A - Il sig. Giuseppe Vivian (via del Cristo 41 - 36061 Bassano del Grappa, pr. Vicenza), ricerca coloro che presero parte sul Montello alla battaglia « del Solatino » (15-23 giugno '18) e poi ad operazioni in Val di Ledro, in Vallarò e inoltre alla battaglia di Vittorio Veneto (ott.-nov. 1918), Pedemonte, Valdobbiadene, Valer.

● 229° Fant., Reg. Zappatori - Il sig. Pio Carlevaria, cl. '96 (33025 Ovaro, pr. Udine), che fu ferito alla testa da scheggia di granata a Vertoba il 18-8-'16, ricerca l'ufficiale medico dr. Zaccarollo ed i soldati Aurelio Bellon e Odorico Coschia.

● 1° Rgt. Art. da Fortezza e 15° Art. da Campagna - Il sig. Cesare Valle (via Mangini 32 - 16030 Genoa, pr. Genova) ricerca un gruppo di ufficiali e soldati, fotografati a Genova-Bronzoni, di Genova.

● Ricerca la salma del cognato - La sig.a Elisa Boechler la Simonato (via Marconi - 36030 Fara Vicentino, pr. Vicenza) vorrebbe sapere dove fu trasferita la salma del cognato Giuseppe Simonato, cl. '98, dell'11° Bersaglieri, deceduto sul M. Paul (alta Carnia); era stato sepolto nel cimitero di un paesetto della zona, ma poi fu trasferito in uno dei cimiteri monumentali per i caduti.

● 2° Fanteria - Il sig. Luigi Grassi, cl. '92 (43650 Bergotto, pr. Parma), che fu poi trasferito al 140° Fant., saluta l'amico Ernesto Garchia, e attende notizie da tutti i commilitoni che combatterono con lui sul Carso, sul S. Michele e a Vertoba, e dei quali non ha saputo più nulla dopo che venne ferito.

● Gruppo di volontari a Pramaggiore (Val Daone), 12-9-'18 - Il sig. Angelo Serva (via Bergamo 20 - 24040 Canonica d'Adda, pr. Bergamo) ricerca il capitano cav. Ignazio Trentini, di Vigolo Vattaro (TN), di cui egli era attendente e i componenti il gruppo uscito per un arduo colpo di mano a un piccolo posto austriaco.

● 10° Rgt. Art., 107/a Batteria d'assedio, giari, cl. '95 E.), decide con quel e sul Tren commilitari.

Batteria - Il thio, pr. Va i sua Batt v: sold. Zeno va (PD), con, di Vi

- La sig.a ritaga 20 - trè indicat stallo Ner o a Corte ppartemen nel 1916, into al M.

i di guer Torricini) ricerca con lui: ugia, Gla -Stredone talia me

i. Giulio Lavono capitano v. Genio '18, do i, supe il più di in i al suo



sig. Mario Di Pece, cl. '98 (via Piave 110 -

Frammenti di guerra nei ricordi di bambina

Il capitano barone Ignazio Trentini non aveva dubbi, quella situazione andava risolta al più presto. Il 1918 era già iniziato, la guerra stava per arrivare alla battaglia finale, ma lui ed i suoi uomini impegnati in Val di Daone non potevano saperlo; per loro contava solamente potersi rifornire d'acqua in sicurezza al torrente Pramaggiore, affluente del fiume Chiese, che scorreva vicino alla loro trincea. Da quando gli austriaci avevano preso possesso di un casello di guardia sull'altra sponda del corso d'acqua, ogni movimento era diventato pericoloso; alcuni uomini del gruppo di Trentini avevano perso la vita ed altri erano stati feriti.

Militare di carriera, cugino del re, Trentini decise un'impresa temeraria: assaltare l'avamposto nemico, facendosi scudo solo con il buio della notte. Scelse 18 uomini del suo plotone, giovani poco più che ventenni, catapultati nell'orrore della guerra da piccoli paesi di provincia, anche della bassa bergamasca. Li riunì in gruppo e scattò una foto: sarebbe stata inviata ai parenti come ricordo se le cose fossero andate male. Poi attese la notte adatta: silenziosa come può esserlo una notte di tregua, nera come la pece. Un ponte improvvisato e traballante creato con tronchi d'albero, li accompagnò sull'altra riva dove il nemico, sorpreso ed assonnato, cedette a quell'attacco inatteso. Ora bisognava recuperare al più presto la posizione, prima che altri nemici - messi in allarme dagli spari - potessero attaccarli alle spalle mentre si ritiravano. Il gruppetto di ardimentosi fece a ritroso il percorso, tenendo sotto la minaccia delle armi i prigionieri, ma di fronte al ponte insicuro sospeso sul torrente in piena un soldato austriaco si bloccò in preda al panico. Non voleva saperne di proseguire, bloccando la colonna e mettendo tutti in grave pericolo. Dietro a lui, un giovane soldato bergamasco, Angelo Berva, poco più che vent'enne, lo spingeva cercando di convincerlo. Tutto era inutile.

«Buttalo dentro Berva, buttalo!» urlò allora il Capitano e di fronte all'esitazione del suo miglior soldato, del suo attendente; poi gli ordinò puntandogli la pistola: «Buttalo o ti sparo».

Angelo raccolse tutto il coraggio: una cosa è sparare da una trincea all'altra, ben altro è uccidere un uomo che ti sta guardando chiedendo pietà. Non c'era però alternativa, lo buttò ed egli cadde urlando nelle acque turbolente del torrente; per un poco si videro le braccia agitarsi in cerca di una salvezza che non sarebbe mai arrivata, poi un silenzio peggiore di ogni grido.

Per quell'assalto, Trentini, Berva e tutti gli altri furono insigniti della medaglia al valor militare e vennero nominati *Cavalieri di Vittorio Veneto*; ma oltre agli onori ad Angelo rimase per sempre negli occhi quell'uomo che anegava e che lui stesso - suo malgrado - aveva condannato. Poco dopo Angelo fu ferito, ricoverato in un ospedale di fortuna, approntato in un cimitero, e poi rimandato nella sua Canonica d'Adda. Il barone Trentini, insieme ad altri suoi compagni, partecipò alla fase finale della guerra e divenne colonnello, difendendo poi il grado conquistato ed il suo onore anche nella seconda Guerra mondiale.

Si ritrovarono dopo più di 50 anni, nel 1969, anziani, ma fieri di quei valori per i quali avevano combattuto con tanto coraggio; rispolverarono insieme molti episodi vissuti e condivisi, che spesso raccontavano anche ai figli e ai nipoti. Poi ognuno riprese la sua strada per sempre.

Preceduto due anni prima dal suo capitano, nel viaggio verso il Padre; all'età di 82 anni Angelo Berva morì nel febbraio del 1979, il fisico minato dalla malattia, ma la mente lucida ed ancora ricca di ricordi. Aveva vinto una guerra, aveva sconfitto le difficoltà di una vita nuova, aveva superato la sfida per dare alla propria famiglia un futuro migliore. Ma non riuscì mai a sconfiggere quel nemico che da 60 anni viveva dentro di lui, assediando i suoi sogni e trasformandoli in incubi: il grido e lo sguardo atterrito di quell'uomo non l'avevano mai abbandonato.

Angelo Berva era mio nonno.

*A lui che per primo mi ha permesso di conoscere la Grande Guerra
attraverso i suoi occhi, i suoi racconti, il suo cuore,
dedico quanto di "mio" c'è in questo libro.*

Donina



Arruolati
osiensi

Classe 1876

AGRATI GUGLIELMO ENRICO
nato il 15 luglio
di Giuseppe e Ravizza Caterina
(matricola 4718)

AMADEO SEBASTIANO
nato il 19 dicembre
di Angelo e Maffei Angela
(matricola 5016)

BRESCIANI ARIODANTE
nato il 2 ottobre
di Giovanni e Ferrari Elisabetta
(matricola 5253)

GHISLANZONI CARLO GIOVANNI
nato il 21 dicembre
di Antonio e Boni Angela
(matricola 4717)

LENA DONATO GIOVANNI
nato l'11 luglio
di Giovanni Battista e Pesenti Barbara
(matricola 4928)

MAFFEIS GIACOMO VINCENZO PAOLO
nato l'1 marzo
di Paolo e Previtali Anna
(matricola 5015)

Classe 1877

MAZZUCHELLI FRANCESCO GIUSEPPE
nato il 29 novembre
di Ferdinando e Gritti Girolama
soldato del 12° Fanteria
morto il 17 settembre 1917
sull'Altopiano di Bainsizza
Nova Gorica (Slovenia)

Classe 1878

AGOSTINELLI GIUSEPPE NATALE
nato il 24 dicembre
di Giovanni e Turani Maria
(matricola 10659)

ARRIGONI NATALE ANGELO
nato il 12 maggio
di Napoleone e Pighezzini Teresa
(matricola 10646)

BRENTINI PIETRO LUIGI
nato il 12 agosto
di Luigi e Falchetti Elisabetta
(matricola 10347)

CAGLIONI ANGELO FRANCESCO
nato il 7 novembre
di Pietro e Pergolati Margherita
(matricola 10350)

LAVA STEFANO LUIGI
nato il 14 giugno
di Battista e Abati Giovanna
(matricola 10647)

Classe 1879

ABBATI ALFREDO ERCOLE
nato il 2 maggio
di Alessandro e Locatelli Adele
(matricola 14334)
soldato del 7° Fanteria
morto il 12 dicembre 1918
all'ospedale militare di Lanciano (Chieti)

BRESCIANI LEONE PIO XII
nato il 27 gennaio
di Giovanni e Ferrari Elisabetta
(matricola 13723)

DOLCI ANTONIO ANGELO
nato l'8 ottobre
di Giovanni e Monti Elisabetta
(matricola 13689)

LAVA STEFANO LUIGI
nato il 15 febbraio
di Giuseppe e Stefanoni Teresa
(matricola 13709)

NEGRONI DOMENICO GIOVANNI
nato il 10 novembre
di Giacomo e Bosio Lucia
(matricola 14335)

PEDRUZZI GIACOMO ELIA
nato il 10 aprile
di Giovanni e Poletti Maria
(matricola 14414)

Classe 1880

ARMANNI LEONE
nato il 13 ottobre
di Giacomo e Maffeis Luigia
(matricola 16814)

AVOGADRO DOMENICO GIUSEPPE
nato il 30 settembre
di Giuseppe e Seminati Cecilia
(matricola 16524)

BATTAGLIA GIOVANNI BATTISTA
nato il 09 marzo
di Giuseppe e Ravelli Maria
(matricola 16948)

BRENTINI GIOVANNI CARLO
nato il 17 febbraio
di Luigi e Falchetti Elisabetta
(matricola 16960)

CARMINATI SERAFINO GIOVANNI
nato il 12 ottobre
di Alessandro e Pagani Maria
(matricola 16971)

CIOCCA ANGELO
nato il 3 gennaio
di Pietro e Natali Maria
(matricola 16960)

COLOGNI DONATO GIROLAMO
nato l'8 agosto
di Giovanni e Lena Teresa
(matricola 16518)

CROTTI GIOVANNI ALESSANDRO
nato l'1 dicembre
di Gerolamo e Valvassori Rachele
(matricola 16547)

FORESTI FRANCESCO ANTONIO
nato il 2 gennaio
di Giuseppe e Armanni Teresa
(matricola 16420)

MAFFEIS ANGELO FRANCESCO
nato il 30 novembre
di Giovanni e Armanni Teresa
(matricola 16679)

MAFFEIS FELICE ANTONIO
nato il 25 aprile
di Luigi e Bologna Maria
soldato del 3° Sussistenza
morto il 22 dicembre 1918
all'ospedaletto da campo 229 di Orzano (Udine)

PERUZZI GIUSEPPE GIOVANNI
nato il 18 marzo
di Battista e Asmonti Angela
(matricola 16861)

PILENGA GIOVANNI BATTISTA
nato il 17 settembre
di Luigi e Donzelli Natalina
(matricola 16461)

SCIOLA VITTORIO GIUSEPPE
nato il 21 novembre
di Carlo e Editta Elena Maria
(matricola 16559)

VAVASSORI TRANQUILLO NATALE GUGLIELMO
nato il 24 dicembre
di Giovanni e Mazzucchelli Caterina
(matricola 16910)

ZANOLI GIUSEPPE LUIGI GIOVANNI
nato il 11 gennaio
di Luigi e Ravazzi Angela
(matricola 16509)

Classe 1881

ARMANNI GIUSEPPE GIOVANNI BATTISTA
nato il 17 agosto
di Giuseppe e Tassi Maria Bernardina
(matricola 20165)

COLOGNI ANGELO MARTINO
nato l'11 novembre
di Luigi e Beltramelli Oliva
(matricola 20180)

CROTTI GUGLIELMO ANGELO
nato il 24 marzo
di Luigi e Capelli Luigia
(matricola 20436)

FALCHETTI PAOLO LUIGI
nato il 20 luglio
di Giovanni e Gambirasi Callista
(matricola 20172)

FERRARI NATALE BATTISTA
nato il 22 dicembre
di Giacomo e Falchetti Giacoma
(matricola 20199)

FOSSANI GIUSEPPE GIACOMO
nato il 16 maggio
di Francesco e Camozzi Lucia
soldato del 65° Fanteria
morto il 21 agosto 1917
sul Carso (Gorizia Trieste)

GALLANGA PIETRO CESARE
nato l'1 gennaio
di Diego e Bonetti Angela
(matricola 20163)

PEDRUZZI GIOVANNI GIUSEPPE
nato il 5 dicembre
di Giovanni e Poletti Angela
(matricola 20204)

PREVITALI FRANCESCO GIOVANNI
nato il 13 marzo
di Giuseppe e Moretti Antonia
(matricola 20218)

ROTA SIMONE ANGELO
nato il 16 luglio
di Luigi e Bonomi Caterina
(matricola 20216)

ZUCCHETTI ZENONE SANTO
nato l'8 dicembre
di Giacomo e Quarti Carolina

Classe 1882

AGOSTINELLI GIOVANNI AGOSTINO
nato il 12 maggio
di Giovanni e Turani Maria Felice

AGOSTINELLI PIETRO ANDREA
nato il 12 maggio
di Giovanni e Turani Maria Felice
soldato del 7° Bersaglieri
morto il 5 agosto 1918
a Montagnana (Padova)

BALDINI FRANCESCO ANTONIO
nato il 6 giugno
di Francesco e Bonfanti Martina

INVERNICI LUIGI DONATO
nato il 13 maggio
di Ferdinando e Villa Angela

LAVI ANTONIO ERNESTO
nato il 13 agosto
di Giovanni e Ghislandi Carolina

MANGILI PIETRO ANTONIO
nato il 19 febbraio
di Giovanni e Brentini Margherita

NEGRONI GIUSEPPE LUIGI
nato il 30 aprile
di Giovanni e Bacis Livia Taddea

PREVITALI LUIGI BASILIO
nato il 14 giugno
di Luigi e Cologni Elisabetta Margherita

QUARTI ALESSANDRO GAUDENZIO
nato il 3 febbraio
di Giovanni e Maffei Santa Caterina

RAIMONDI CARMELO ANGELO ANDREA
nato il 16 luglio
di Ferdinando e Alfieri Celestina Maria

ZUCCHETTI FRANCESCO FELICE FORTUNATO
nato il 17 maggio
di Francesco e Baldini Antonia

Classe 1883

ARMANNI ANTONIO GIUSEPPE
nato il 1° maggio
di Andrea e Malvestiti Maddalena

ARRIGONI PIETRO GUSTAVO
nato il 29 gennaio
di Raffaele e Moresi Adele

DONZELLI FRANCESCO AGOSTINO
nato il 28 febbraio
di Ferdinando e Chiesa Caterina

FERRARI EMON GIOVANNI BATTISTA
nato il 10 settembre
di Giovanni e Lodetti Martina

FORESTI GIOVANNI BATTISTA
nato il 30 ottobre
di Francesco e Invernici Teresa

GAMBIRASIO PIETRO ANGELO
nato il 28 aprile
di Luigi e Pizzaballa Santa

LOCATELLI GIUSEPPE ALESSANDRO
nato il 27 novembre
di Antonio e Corna Luigia

MANGILI GIOVANNI MARIA
nato l'11 ottobre
di Giovanni e Brentini Margherita

PEDRUZZI DONATO GIUSEPPE GIROLAMO
nato il 16 novembre
di Giacomo e Donzelli Filomena

SCIOLA ANGELO
nato il 28 aprile
di Carlo e Editta Elena Maria
soldato del 6° Bersaglieri
morto il 17 settembre 1917
sul Medio Isonzo (Gorizia)

VAVASSORI ANGELO FRANCESCO SANTO
nato il 1° ottobre
di Giulio e Cavalleri Carolina

VIOLA GIACOMO GIOVANNI
nato il 5 luglio
di Angelo e Lena Annunziata

ZANOLI GIUSEPPE MARCO BIAGIO
nato l'11 febbraio
di Luigi e Ravazzi Angela

Classe 1884

AMADEO GIUSEPPE ANDREA
nato il 9 luglio
di Andrea e Battaglia Carolina
(matricola 8496)

AVOGADRI DEFENDENTE GIOVANNI
nato il 19 maggio
di Giuseppe e Siminati Cecilia
(matricola 8321)

BACIS GIOVANNI
nato il 31 gennaio
di Giovanni e Madone Serafina
(matricola 7782)

BOLOGNA ANTONIO
nato il 29 febbraio
di Antonio e Rosa Caterina
(matricola 33793)
caporale del 11° Bersaglieri
morto il 21 ottobre 1915
a Conca di Plezzo (Slovenia)

CAGLIONI FRANCESCO GIOVANNI MARIO

nato il 15 febbraio
di Luigi e Ammaleni Santa
(matricola 7873)

GARLINI GIUSEPPE GIROLAMO

nato il 19 luglio
di Antonio e Maffeis Angela

COLOGNI ANTONIO FRANCESCO

nato il 25 ottobre
di Luigi e Beltramelli Oliva
(matricola 7728)

CROTTI GIACOMO FAUSTO

nato il 28 febbraio
di Gerolamo e Valvassori Rachele
(matricola 7874)

FORESTI LORENZO CARLO

nato il 10 agosto
di Luigi e Savio Caterina
(matricola 8279)

ISARI GIUSEPPE ANDREA

nato il 10 luglio
di Innocente e Valsecchi Angela
(matricola 8557)

LENA ANGELO GIUSEPPE

nato il 16 marzo
di Luigi e Bonetti Rosa
(matricola 8464)

LODETTI ALESSANDRO PAOLO LUIGI

nato il 9 luglio
di Cesare e Carboni Maria
caporale del 3° Genio telegrafisti
morto il 24 novembre 1917
in prigionia

MAZZUCCHELLI FERDINANDO MARIO

nato il 17 novembre
di Ferdinando e Gritti Girolama
caporale del 12° Bersaglieri
morto il 23 settembre 1917
sull'Altopiano di Bainsizza Nova Gorica
(Slovenia)

PEDRUZZI LUIGI FERDINANDO

nato il 28 marzo
di Antonio e Battaglia Maria
(matricola 7722)

PILENGA CARLO GIUSEPPE

nato il 14 luglio
di Luigi e Donzelli Natalina
(matricola 8324)

PINOTTI NATALE DEFENDENTE

nato il 20 agosto
di Giuseppe e Donato Maria
(matricola 8319)

VIOLA GIUSEPPE EGIDIO

nato il 24 aprile
di Francesco e Vailetti Rosa
(matricola 8315)

Classe 1885

ARRIGONI GIOVANNI BATTISTA CARLO

nato l'1 luglio
di Isidoro e Caglioni Francesca

BACIS ANDREA FRANCESCO

nato il 4 ottobre
di Giuseppe e Lavi Giacomina
caporale di 141° Fanteria
morto il 21 ottobre 1915
sul Monte S.Michele (Gorizia)

BONANOMI DONATO ALESSANDRO

nato il 4 maggio
di Bartolomeo e Pagnoncelli Maria Paola

CAGLIONI DONATO FRANCESCO ABELE

nato l'8 aprile
di Paolo e Pergolati Margherita

COLOGNI CARLO

nato il 2 novembre
di Luigi e Bertelli Maria Maddalena

COLOGNI GIUSEPPE LUIGI

nato il 8 giugno
di Giovanni e Lena Angela

LAVA GIOVANNI BATTISTA

nato il 2 aprile

di Giuseppe e Stefanoni Teresa

caporale 122° Fanteria

morto il 21 febbraio 1916

presso la 25a sezione sanità Castelveccchio

(Verona)

LOCATELLI PIETRO LUIGI

nato il 22 marzo

di Giuseppe e Lodetti Pierina

MONZANI CARLO GIUSEPPE

nato il 22 marzo

di Donato e Nercidi Marianna

PILENGA LUIGI ANTONIO

nato il 11 novembre

di Giuseppe e Ghezzi Maria Rosa

soldato del 260° Fanteria morto

il 29 maggio 1917

presso la 26a sezione sanità

TASSI NATALE AMBROGIO LUIGI

nato il 22 dicembre

di Luigi e Locatelli Teresa

VAVASSORI JAFET ANTONIO

nato il 25 ottobre

di Battista e Cella Caterina

Classe 1886

ARZUFFI GIOVANNI BATTISTA

nato il 1° giugno

di Giovanni e Previtali Giuseppina

soldato del 119° Fanteria

morto il 12 giugno 1916

sull'Altipiano di Asiago (Vicenza)

CAPELLI LUIGI ANGELO

nato il 10 dicembre

di Giovanni e Chiesa Natalina

soldato del 27° Artiglieria Campagna

morto il 19 marzo 1917

a Bergamo

Classe 1887

CHIESA GIOVANNI ALESSIO

nato il 13 marzo

di Carlo e Zana Maria

(matricola 17028)

CIOCCA FAUSTINO BERNARDO

nato il 3 marzo

di Giovanni e Zanoli Angela

(matricola 17190)

FORESTI ANGELO

nato il 31 gennaio

di Battista e Pizzaballa Francesca

soldato del 112° Fanteria

morto il 27 giugno 1916

nell'ospedale da campo n°12

a Castions delle Mura (Udine)

GALLANGA ANGELO GIOVANNI

nato il 2 dicembre

di Diego e Bonnetti Angela

(matricola 16872)

GHISLANZONI LUIGI ALESSANDRO MARIANO

nato il 14 febbraio

di Andrea e Cattaneo Giuseppa

(matricola 16577)

disperso nella notte del 27 marzo 1916

secondo comunicazione

del cappellano del 73° fanteria

INVERNICI FRANCO GIACOMO

nato il 25 novembre

di Ferdinando e Villa Angela

(matricola 17044)

MARIANI CARLO GIUSEPPE

nato il 2 gennaio

di Vittorio e Appiani Elisabetta

MONZANI GREGORIO ALESSANDRO

nato il 23 marzo

di Donato e Marciti Marianna

(matricola 16874)

PILENGA DAVIDE GUGLIELMO
nato il 29 novembre
di Luigi e Donzelli Natalina
(matricola 16877)

VIOLA GIACOMO MARINO
nato il 2 giugno
di Francesco e Vailetti Rosa
(matricola 16963)

Classe 1888

CAGNOLI GIOVANNI FRANCESCO
nato il 23 marzo
di Bortolo e Ferrari Maria
(matricola 18952)

CAPPELLI GIOVANNI NOÈ
nato il 4 ottobre
di Giovanni e Chiesa Natalina
(matricola 19061)

CARTAGINESI GIOVANNI
nato il 8 marzo
di Eustacchio e Calza Domenica
(matricola 19447)

CHIESA GIUSEPPE SILVIO
nato il 20 gennaio
di Giovanni e Sala Orsola
(matricola 19004)

COLOGNI LUIGI PIETRO
nato il 28 giugno
di Giovanni e Lena Teresa

CONSONNI GIUSEPPE EUSTACCHIO
nato il 29 novembre
di Giovanni e Arrigoni Rosa
(matricola 19003)

CORNA GIOVANNI GIUSEPPE
nato il 5 febbraio
di Vittore e Ciocca Luigia
(matricola 19007)

FORESTI MARCO DONATO
nato il 25 aprile
di Battista e Pizzaballa Francesca

FOSSANI ALESSANDRO LUIGI
nato il 20 gennaio
di Francesco e Camozzi Luigia
(matricola 19777)

GUIDATI GIUSEPPE DONATO
nato il 29 agosto
di Alessandro e Petrò Lucia
(matricola 19651)
soldato del 48° Artiglieria di campagna
morto il 21 marzo 1917
a Osio Sotto

LAVA GIOVANNI BATTISTA
nato il 29 gennaio
di Battista e Abate Giacoma
(matricola 19652)

MAFFIOLETTI BERNARDO FRANCESCO
nato il 11 ottobre
di Giovanni e Molteni Annunciata
(matricola 48185)
soldato del 160° Fanteria morto
il 19 marzo 1915
a Tolmino (Slovenia)

MALVESTITI GIOVANNI ANTONIO
nato il 29 gennaio
di Giuseppe e Falgari Rosa
(matricola 19005)

PAGANINI MARINO GIUSEPPE
nato il 15 giugno
di Alessandro e Quarenghi Santa
(matricola 19472)

PERUZZI CALIMERO GIOVANNI
nato il 31 luglio
di Battista e Asmonti Angela

PIATTI LUIGI FRANCESCO
nato il 4 ottobre
di Giacomo e Regazzola Emilia
(matricola 19506)

VANINI STEFANO
nato il 23 maggio
di Luigi e Ravazzi Cristina
caporale 48° Fanteria
morto il 21 maggio 1917
sul Carso (Gorizia Trieste)

VAVASSORI ALPINOLO VINCENZO GIUSEPPE
nato il 10 luglio
di Battista e Cella Caterina

ZUCCHETTI GIOVANNI ANGELO
nato il 4 agosto
di Giuseppe e Dolci Carola
(matricola 19717)

Classe 1889

ABBATI MARINO
nato il 5 agosto
di Alessandro e Locatelli Adele

ARMANNI LUIGI FRANCESCO
nato il 29 novembre
di Andrea e Malvestiti Caterina

ARNOLDI MARIO LUCA
nato il 25 marzo
di Antonio e Doneda Maria Teresa

BACIS GIUSEPPE
nato il 14 marzo
di Giuseppe e Lavi Sara

FALCHETTI BORTOLO PIETRO
nato il 18 ottobre
di Giovanni e Gambirasio Callista

GHEZZI GIUSEPPE GIOVANNI
nato il 17 marzo
di Francesco e Pilenga Angela

GOISIS FRANCESCO VITTORIO
nato il 29 novembre
di Defendente e Corna Santa

LAVA GIROLAMO PELLEGRINO
nato il 27 aprile
di Giuseppe e Stefanoni Teresa

LOCATELLI ALESSANDRO GIROLAMO
nato il 16 febbraio
di Antonio e Corna Luigia

MOLGARO FRANCESCO GIUSEPPE
nato il 4 luglio
di Angelo e Maffioletti Teresa

ROBERTI LODOVICO GIOVANNI
nato il 9 giugno
di Giovanni e Poletti Caterina

TASCA ANTONIO GIOVANNI
nato il 16 novembre
di Angelo e Cappelli Teresa

VAVASSORI GIOVANNI PASQUALE
nato il 16 aprile
di Battista e Bacis Rosalia

VIOLA LUIGI BATTISTA
nato il 27 giugno
di Giovannino e Valetti Rosa

Classe 1890

ARMANNI ANGELO
nato il 27 giugno
di Andrea e Pedrucci Rachele
(matricola 24694)

ARMANNI GIOVANNI BATTISTA
nato il 17 giugno
di Giuseppe e Tassi Maria
(matricola 24828)

ARRIGONI GIUSEPPE MARIO
nato il 26 gennaio
di Isidoro e Caglioni Francesca
(matricola 24686)

ARRIGONI GUGLIELMO GIOVANNI
nato il 24 luglio
di Benvenuto e Garlini Luigia (matricola 24827)
AVOGADRI BATTISTA
nato il 18 giugno
di Luigi e Foresti Maria
soldato del 33° Fanteria
morto il 18/10/1915
in prigionia a Mauthausen (Austria)

BOLOGNA GIOVANNI BATTISTA
nato il 13 aprile
di Giuseppe e Baldini Maria
soldato del 160° Fanteria
morto il 1° luglio 1916
all'ospedale militare di Cividale del Friuli (Udine)

CAIRONI LUIGI GIOVANNI
nato il 19 agosto
di Domenico e Ravasio Angela
(matricola 24709)

CARMINATI ATTILIO INNOCENTE ELIA
nato il 16 gennaio
di Giuseppe e Garlappi Maria
(matricola 24708)

DALMAGGIONI ANTONIO GIUSEPPE
nato il 1 giugno
di Pietro e Corna Rosalia
(matricola 24672)

DOLCI PIETRO GIACOMO
nato il 25 aprile
di Giovanni e Monti Elisabetta
(matricola 26593)
soldato del 160° Fanteria
morto il 17 maggio 1916
in prigionia

GUIDATI DAVIDE ANGELO
nato il 19 febbraio
di Alessandro e Petrò Lucia
(matricola 26426)

LAVA GIACOMO GIUSEPPE
nato il 9 gennaio
di Battista e Abbati Giacomina
(matricola 26479)

ROVARIS GIOVANNI TOMMASO
nato il 27 settembre
di Ludovico e Caramanni Maria
(matricola 26543)

TASSI GIUSEPPE CARLO
nato il 4 novembre
di Bernardo e Monti Benvenuta
(matricola 55825)
soldato del 160° Fanteria
morto il 20 ottobre 1915
all'ospedale da campo n° 24
di Panaja (Albania)

VALENTI ANTONIO GUGLIELMO
nato il 4 febbraio
di Giuseppe e Prussiani Giuditta
soldato del 78° Fanteria
morto il 4 febbraio 1916
sul Monte Sabotino (Gorizia)

Classe 1891

ABBATI MARIA ERNESTO ALESSANDRO
nato il 19 dicembre
di Federico e Pavesi Giuseppa Maria

AGRATI FRANCESCO GIUSEPPE
nato il 12 giugno
di Angelo e Pulcini Giulia
(matricola 27965)

ALBERGONI LUIGI INNOCENTE
nato il 1° novembre
di Giuseppe e Pedruzzi Natalina
(matricola 28024)

ARMANNI GIOVANNI BATTISTA
nato il 26 ottobre
di Andrea e Pedruzzi Rachele
(matricola 28002)

ARNOLDI ATTILIO VITTORE
nato il 11 settembre
di Antonio e Doneda Maria
(matricola 28241)

CARTAGINESI ANGELO VINCENZO
nato il 7 maggio
di Eustacchio e Calza Domenica
(matricola 28395)

CHIESA AGOSTINO FELICE
nato il 30 maggio
di Donato e Vitali Rosalinda
(matricola 28439)
soldato del 7° Artiglieria da Fortezza
morto il 12/09/1917
Alla Fortezza Brenta Cison (Vicenza)

CHIESA ALESSANDRO PIETRO
nato il 13 agosto
di Giovanni e Sala Orsola
(matricola 28497)

CIOCCA LUIGI GIUSEPPE
nato il 11 giugno
di Carlo e Zanolì Angela
(matricola 27987)

COLOGNI PACE LUIGI
nato il 27 marzo
di Giovanni e Lena Teresa
(matricola 27998)

FORESTI FRANCESCO ALESSANDRO
nato il 14 luglio
di Battista e Pizzaballa Francesca
(matricola 28421)

FORESTI SANTO LUIGI
nato il 14 ottobre
di Giuseppe e Battaglia Elisabetta
(matricola 28427)

GAMBIRASIO ANGELO ANTONIO
nato il 13 giugno
di Francesco e Cavalli Antonia
(matricola 28231)

GAMBIRASIO FRANCESCO GIUSEPPE
nato il 25 ottobre
di Luigi e Pizzaballa Santa
(matricola 28018)

LAVA ANTONIO LODOVICO
nato il 17 agosto
di Giuseppe e Stefanoni Teresa
(matricola 27902)

MAGRI PAOLO IGNAZIO
(decorato con due medaglie d'argento)
nato il 27 settembre
di Amilcare e Aiolfi Carolina
soldato del 123° Fanteria
morto l'11 agosto
all'ospedale di guerra n°60 di Porpetto (Udine)

PIACEZZI SEBASTIANO FRANCESCO
nato il 27 agosto
di Paolo e Bacis Giuseppina
(matricola 28160)

ROTA GIUSEPPE
nato il 30 dicembre
di Giovanni Battista
(matricola 62854)
soldato del 12° Bersaglieri
morto il 25 luglio 1915
sul Monte Nero (Slovenia)

SIZANA ALESSANDRO LUIGI
nato il 20 marzo
di Luigi e Maffei Lucia
(matricola 28552)

VIOLA GIUSEPPE ANGELO
nato il 14 luglio
di Mauro e Perego Annunciata
(matricola 28562)

Classe 1892

AMADEI GIOVANNI PIETRO
nato il 13 ottobre
di Andrea e Battaglia Carolina
(matricola 32040)

ARRIGONI ELIA ALESSANDRO
nato il 26 agosto
di Serafino e Priori Francesca
soldato del 60° Fanteria
morto il 19 ottobre 1915
sul Monte Col di Lana (Belluno)

BACIS DONATO GIACOMO
nato il 13 marzo
di Giuseppe e Lavi Sara
(matricola 31607)

BOLOGNA MARINO PAOLO
nato il 3 giugno
di Giuseppe e Boldini Marta
(matricola 31608)
soldato del 52° Fanteria
morto il 23 ottobre 1915
all'Ospedale da Campo n° 58
di Villa Vicentina (Udine)

CORNA GIUSEPPE SANTO
nato il 10 aprile
di Vittore e Ciocca Luigina
(matricola 31610)

GHEZZI DOMENICO
nato il 8 giugno
di Natale e Albani Angela
soldato dell' 82° Fanteria
morto il 20 marzo 1918
in Libia

LAVA PAOLO ANTONIO
nato il 2 maggio
di Battista e Abbati Giacoma
(matricola 31611)

MAGRI ETTORE FERDINANDO GAETANO
nato il 2 novembre
di Amilcare Giorgio e Aiolfi Caterina
(matricola 31560)

MARIANI GIOVANNI ANDREA
nato il 24 ottobre
di Vittorio e Appiani Elisabetta
(matricola 31612)

MOLINERO UMBERTO STEFANO GIOVANNI
nato il 25 febbraio
di Giovanni e Boselli Carolina
(matricola 31946)
soldato del 207° Fanteria
disperso il 15 maggio 1916

VAVASSORI ROCCO PIETRO
di Giulio e Cavaleri Carolina
soldato del 5° Bersaglieri
morto il 18 giugno 1914
a S. Pietro al Natisono (Udine)

Classe 1893

ARZUFFI GIUSEPPE GIACOMO
nato il 29 dicembre
di Angelo e Mandelli Maria
soldato del 59° Fanteria
morto il 26 luglio 1916
sull'Altopiano di Asiago (Vicenza)

LECCHI NATALE FERDINANDO
nato il 21 gennaio
di Martino e Ghislanzoni Emilia

PAGNONCELLI LUIGI
nato il 27 dicembre
di Angelo e Lucchini Maria
soldato del 2° Artiglieria
da Campagna morto il 23/10/1918
all'ospedale militare di Este (Padova)

POMA DOMENICO
nato il 15 luglio
di Agostino e Zucchetti Catterina
soldato del 59° Fanteria
morto il 25 luglio 1916
sul Monte Colbricòn (Trento)

SAVIO ALESSANDRO
nato il 5 aprile
di Alessandro e Armani Giovanna
sergente della 33a sezione aerostatica
morto il 25 ottobre 1918
all'ospedale da campo 168 in Trentino

Classe 1894

AGRATI BATTISTA PASQUALE
nato il 22 marzo
di Luigi e Agazzi Rosa
(matricola 36684)

ARNOLDI ENRICO RINALDO
nato il 10 dicembre
di Antonio e Doneda Maria

ARRIGONI ENRICO MARINO
nato il 18 agosto
di Benvenuto e Garlini Luigia

BRESCIANI BENVENUTO GIOVANNI ANDREA
(decorato con medaglia d'argento)
nato il 21 novembre
di Eliseo e Bugini Carolina
sergente del 139° Fanteria
morto il 14 gennaio 1918
sul Monte Asolone (Vicenza)

CAGLIONI ALESSANDRO GIOVANNI
nato il 30 aprile
di Giuseppe e Peliccioli Teresa

CIOCCA FAUSTINO GIUSEPPE
nato il 18 giugno
di Pietro e Natali Maria
(matricola 79396)
soldato dell'82° Fanteria
morto il 13 dicembre 1915
sull'Isonzo (Gorizia)

CARTAGINESI MARINO ALESSANDRO
nato il 1° febbraio
di Eustacchio e Calza Domenica

CORNICI TRANQUILLO GIOVANNI
nato il 28 marzo
di Angelo e Maffioletti Elisabetta
(matricola 36527)

DALMAGGIONI CELESTINO
nato il 30 maggio
di Angelo e Organini Celestina

DALMAGGIONI LUIGI BARTOLOMEO
nato il 11 settembre
di Pietro e Corna Rosalia
(matricola 36686)

GAMBIRASIO ANGELO FRANCESCO
nato il 2 marzo
di Luigi e Pizzaballa Santa
(matricola 36687)

LECCHI LUIGI PIETRO
nato il 28 giugno
di Pietro e Bacis Teresa

MAFFEIS GIOVANNI BATTISTA
(decorato con medaglia d'argento)
nato il 6 febbraio
di Angelo e Rovaris Natalina
(matricola 49051)
soldato del 14° Fanteria
morto il 28 marzo 1916
sul Carso (Gorizia Trieste)

PAGANINI GIUSEPPE CARLO
nato il 18 agosto
di Giacomo e Baroni Luigia
(matricola 36693)

PEDRUZZI DONATO BATTISTA
nato il 25 settembre
di Antonio e Battaglia Maria
(matricola 36608)

POLETTI LUIGI BATTISTA
nato il 19 febbraio
di Agostino e Bologna Margherita

RAVELLI GIACOMO
nato il 4 maggio
di Alessandro e Battaglia Giovanna
caporale del 13° Fanteria
morto il 5 giugno 1918
sull'Altopiano di Asiago (Vicenza)

ROTA ANDREA PAZIENTE
nato il 23 marzo
di Battista e Cornici Luigia
(matricola 36709)
soldato del 51° Fanteria
morto il 30 maggio 1917
all'ospedale da campo n° 57
di Cervignano (Udine)

Classe 1895

ABBATI ALESSANDRO LUIGI
nato il 30 marzo
di Alessandro e Locatelli Adele

APPIANI ANTONIO GIACOMO
nato il 25 luglio
di Giovanni e Roberti Santa

ARRIGONI ALESSANDRO CIRILLO
nato il 20 aprile
di Annibale e Cologni Giacinta

ARRIGONI REDENTORE SANTO
nato il 18 gennaio
di Serafino e Priori Francesca

CAIRONI VINCENZO BATTISTA
nato il 8 febbraio
di Domenico e Ravasio Angela
(matricola 39882)

CAVALLERI SANTO DONATO
nato il 26 novembre
di Francesco e Albani Maria
(matricola 3305)
soldato del 60° Fanteria
morto il 2 agosto 1915
sul Col di Lana (Belluno)

FALCHETTI DONATO ANGELO
nato il 5 agosto
di Giovanni e Gambirasio Callista
(matricola 39838)

GAMBIRASIO DONATO SANTO
nato il 7 agosto
di Francesco e Cavalleri Antonia
(matricola 39920)

INVERNICI ANGELO LUIGI
nato il 31 agosto
di Luigi e Agrati Maria

LECCHI GIOVANNI FRANCESCO
nato il 29 marzo
di Martino e Ghislanzoni Emilia
soldato dell'89° Fanteria
morto il 20 ottobre 1918
in Francia

MARCIALI NATALE PIETRO
nato il 25 dicembre
di Luigi e Pizzabala Angela

MAZZUCHELLI FERDINANDO FELICE
nato il 7 maggio
di Luigi e Giavazzi Rosa

POLETTI ALESSANDRO BATTISTA
nato il 9 novembre
di Andrea e Duzioni Antonia

PONTI GIULIO SEBASTIANO ANGELO
nato il 15 luglio
di Francesco e Ravizza Maddalena

ZANETTI LUIGI SIMONE
nato il 21 ottobre
di Cesare e Mora Francesca
soldato del 78° Reggimento Fanteria
morto il 1 luglio 1916
sull'Isonzo

Classe 1896

ABBATI ZACCARIA DAVIDE
nato il 21 luglio
di Pietro e Scotti Maria
soldato del 208° Fanteria
morto il 30 maggio 1916
a Trento

AGRATI ALESSANDRO ANGELO
nato il 17 luglio
di Luigi e Agazzi Rosa

ARMANNI GIACOMO ANGELO
nato il 31 dicembre
di Angelo e Carissimi Maria

ARRIGONI LUIGI AMEDEO CIRILLO
nato il 20 novembre
di Isidoro e Ravazzi Paolina

BATTAGLIA NATALE LUIGI
nato il 30 giugno
di Giovanni e Zanolì Lucia

BOLOGNA MARIO GIUSEPPE
nato il 7 gennaio
di Giovanni e Corna Margherita

CAGLIONI DONATO GIOVANNI
nato il 21 aprile
di Antonio e Pesenti Maddalena

CAGNOLI LUIGI
nato il 21 giugno
di Bartolo e Ferrari Maria
soldato del 7° Carreggio e Salmerie
morto il 4 dicembre 1919
all'ospedale n°0109 di Trento

CARMINATI ETTORE GIOVANNI
nato il 13 aprile
di Giovanni e Garlappi Rosa

CHIESA DONINO BALDASSARE
nato il 6 gennaio
di Donato e Vitali Rosalia

PAGANELLI PAOLO
nato il 10 gennaio
di Antonio e Arnoldi Giuditta

PIACESSI FRANCESCO GIOVANNI
nato il 19 ottobre
di Paolo e Bacis Giuseppa

PILENGA GENESIO ANTONIO
nato il 11 settembre
di Luigi e Donzelli Natalina

PITERGI GIUSEPPE PAOLO
nato il 12 luglio
di Pietro e Valvassori Teresa

ROBERTI ANTONIO FRANCESCO
nato il 6 agosto
di Bonetto e Poletti Catterina
soldato del 207° Fanteria
disperso il 16 maggio 1916

SAVIO CARLO GIOVANNI
nato il 1 novembre
di Donato e Tassi Angela

SIZANA GIUSEPPE GIOVANNI
nato il 8 luglio
di Luigi e Maffeis Lucia

SPINELLI PIETRO FRANCESCO
nato il 19 settembre
di Battista e Colombo Luigia

TASCA PIETRO PASQUALE
nato il 5 aprile
di Battista e Locatelli Maria

ZANETTI EUGENIO
nato il 29 dicembre
di Cesare e Mora Francesca

Classe 1897

ARNOLDI ROBERTO LUIGI
nato il 22 settembre
di Antonio e Doneda Maria

BATTAGLIA FRANCESCO
nato il 20 luglio
di Antonio e Abbati Angela

BOLOGNA PIETRO
nato il 16 gennaio
di Antonio e Corna Teresa

BUGINI GIOVANNI
nato il 30 ottobre
di Francesco e Brogni Giovanna

CARISSIMI ANGELO
nato il 23 aprile
di Giulio e Sana Elisa

CAVALERI ANTONIO
nato il 1° novembre
di Francesco e Albani Maria
soldato del 2° Alpini
morto il 23 settembre 1918
in prigionia a Mauthausen (Austria)

CAVALERI LUIGI
nato il 15 febbraio
di Giuseppe e Bologna Maria

CIOCCA GIOVANNI
nato il 10 gennaio
di Luigi e Cividini Alessandra

CIOCCA GIOVANNI
nato il 9 novembre
di Serafino e Pinotti Luigia

COLOMBO PIETRO
nato il 10 luglio
di Carlo e Sciola Rachele

CONSONNI ISMAELE
nato il 25 luglio
di Giovanni e Arrigoni Maria

CORNA ALESSANDRO
nato il 5 giugno
di Giuseppe e Esposito Francesca

GHISLANDI GIUSEPPE ANGELO
nato il 16 novembre
di Giacomo e Ghedini Alice

MAFFEIS MARINO
nato il 25 maggio
di Domenico e Lava Teresa

MAI REMO
nato il 15 marzo 1887
di Orazio
Soldato del 257° Fanteria
morto il 28/05/1917
sul Monte Vodice (Slovenia)

PINOTTI SALVATORE
nato il 22 marzo
di Giuseppe e Doneda Maria

PONTI GIOVANNI
nato il 3 gennaio
di Francesco e Ravizza Maddalena

ROBERTI BATTISTA
nato il 8 giugno
di Lazzaro e Calzana Maria

ROBERTI LUIGI
nato il 25 aprile
di Giovanni e Poletti Maria Luisa

ROTA FRANCESCO
nato il 20 dicembre
di Battista e Rota Angela

ZUCCHETTI FRANCESCO
nato il 12 settembre
di Giuseppe e Sana Giacoma

Classe 1898
ABBATI ANGELO GIUSEPPE
nato il 31 marzo
di Pietro e Scotti Maria

APPIANI ANGELO LUIGI
nato il 20 dicembre
di Giovanni e Roberti Santa

ARMANNI GIACOMO NATALE
nato il 22 dicembre
di Andrea e Malvestiti Caterina

ARRIGONI LIBERO GIUSEPPE
nato il 3 giugno
di Serafino e Priori Francesca

BACIS GIOVANNI GIUSEPPE
nato il 16 marzo
di Francesco e Lava Anna

BATTAGLIA LUIGI ANTONIO
nato l'11 settembre
di Giovanni e Zanolì Lucia

BUGINI LINO ALBINO
nato il 7 dicembre
di Giacomo e Riva Adele

CAPELLI ANGELO AGOSTINO
nato il 6 maggio
di Giovanni e Chiesa Natalina

CARMINATI GUERINO MARINO
nato il 15 maggio
di Giuseppe e Villa Virginia

CARMINATI PIETRO PAOLO
nato il 30 giugno
di Luigi e Arrigoni Ancilla

CAVALLERI SANTO GIUSEPPE ERNESTO
nato il 1° maggio
di Vittorio e Soldani Teresa

CAVALLERI SANTO PAOLO
nato il 15 settembre
di Giuseppe e Bologna Maria
soldato dell'89° Fanteria
morto il 19 agosto 1917
sul Carso (Gorizia Trieste)

CHIESA GIUSEPPE FRANCESCO
nato il 24 marzo
di Donato e Vitali Rosalia

CIOCCA GIUSEPPE LUIGI
nato l'11 gennaio
di Giovanni e Zanolì Angela

COLOGNI ARTURO ANDREA
nato il 21 settembre
di Luigi e Bertelli Maria Maddalena

COLOMBI PIETRO BATTISTA
nato l'11 maggio
di Donato e Brugali Pasquina

CORNA GIUSEPPE LUIGI
nato il 29 dicembre
di Lorenzo e Colombo Virginia

CORNICI CESARE
nato il 4 settembre
di Angelo e Maffioletti Elisabetta
soldato del 95° Fanteria
morto il 6 ottobre 1917
sull'Altopiano di Bainsizza
Nova Gorica (Slovenia)

DONEDA BATTISTA GIOVANNI
nato il 9 maggio
di Giovanni e Falchetti Giacoma

GAMBIRASIO CAMILLO GIOVANNI
nato il 7 gennaio
di Francesco e Colombo Bambina

MOLGARO FEDELE ALESSANDRO
nato il 4 settembre
di Donato e Lava Luigia

MONZANI LEONE ANGELO
nato il 8 maggio
di Donato e Nercidi Marianna

POLETTI ANGELO
nato il 28 marzo
di Agostino e Bologna Margherita

SAVIO GIOVANNI BENVENUTO
nato il 28 maggio
di Francesco e Tuli Francesca

SIZANA ANTONIO
nato il 6 giugno
di Luigi e Maffeis Lucia
soldato del 90° Fanteria
morto il 20 agosto 1917
sul Carso (Gorizia Trieste)

VISCARDI GIOVANNI PAOLO
nato il 30 giugno
di Giuseppe e Osio Angela

ZANETTI AGOSTINO VINCENZO
nato il 16 maggio
di Cesare e Mora Francesca

Classe 1899

ABBATI ALESSANDRO GIOVANNI
nato il 26 agosto
di Pietro e Scotti Maria

AGRATI DANIELE FELICE
nato il 30 novembre
di Luigi e Agazzi Rosa

AGRATI ERCOLE
nato il 24 settembre
di Angelo e Rubini Giulia

APPIANI PASQUALE LUIGI
nato il 17 maggio
di Giuseppe e Armanni Caterina

BATTAGLIA GIOVANNI BATTISTA
nato il 25 ottobre
di Faustino e Cornelli Genoveffa

BATTAGLIA MARIO
nato il 27 aprile
di Giovanni e Lena Natalina
soldato del 6° Genio ferrovieri
morto il 19 maggio 1920
ad Osio Sotto

BOLOGNA DOMENICO LUIGI
nato il 27 gennaio
di Antonio e Corna Teresa

BOSCO FRANCESCO GIOVANNI
nato il 27 settembre
di Giuseppe e Sala Anna

CASSOTTI GIUSEPPE
nato il 24 dicembre
di Luigi e Locatelli Luigia

COLOMBO GIUSEPPE ABELE
nato il 19 settembre
di Donato e Brugali Pasquina

DONZELLI ANDREA ERNESTO
nato il 6 ottobre
di Francesco e Ponti Teresa

FORESTI NATALE GIOVANNI
nato il 19 febbraio
di Giuseppe e Battaglia Elisabetta
soldato del 281° Fanteria
morto il 28 ottobre 1918
sul Piave (Veneto)

GAMBIRASIO GAUDENZIO NATALE
nato il 14 dicembre
di Francesco e Colombo Bambina

LECCHI PASQUALE LORENZO
nato il 22 marzo
di Martino e Ghislanzoni Emilia

MAFFEIS GIUSEPPE CARLO
nato il 19 aprile
di Domenico e Grespolini Giovanna

MARIANI CARLO ANDREA
nato il 17 settembre
di Vittorio e Appiani Elisabetta

MEDICI ANGELO GIACOMO
nato il 14 febbraio
di Giuseppe e Cassotti Paola

POLETTI GIUSEPPE MASSIMO
nato il 12 gennaio
di Andrea e Duzioni Antonia

TIRONI GUIDO GIOVANNI
nato il 5 maggio
di Antonio e Gorla Anna

TOSETTI PIETRO GIOVANNI
nato il 29 giugno
di Abele e Modesti Angela

VAVASSORI LUIGI GIOVANNI
nato il 24 aprile
di Damiano e Sergi Vita Maria

VITALI ARCANGELO COSTANTE
nato il 25 aprile
di Carlo e Lena Francesca

Classe 1900

AGRATI ANGELO
nato il 18 marzo
di Angelo e Ciocca Elisabetta

AMADEO FRANCESCO GIOVANNI
nato il 25 marzo
di Angelo e Appiani Rosa

ARMANNI GIACOMO
nato il 20 novembre
di Donato e Pilenga Carolina

ARZUFFI ANGELO
nato il 23 luglio
di Angelo e Mandelli Maria

ARZUFFI PAOLO
nato il 21 marzo
di Pietro e Armanni Carmela

BACIS ALESSANDRO
nato il 25 agosto
di Giovanni e Zucchetti Giulia

BACIS MICHELE
nato il 12 novembre
di Angelo e Lavi Sara

BUGINI ALBINO CARLO
nato il 19 agosto
di Giacomo e Riva Adele

CAVALLERI GIOVANNI ANTONIO
nato il 23 maggio
di Francesco e Albani Maria

CIOCCA GIUSEPPE
nato il 17 settembre
di Luigi e Cividini Assunta

COLOGNI NATALE
nato il 24 maggio
di Luigi e Peruzzi Catterina

CORNICI GIOVANNI
nato il 31 agosto
di Angelo e Maffioletti Elisabetta

DALMAGGIONI CARLO
nato il 14 giugno
di Pietro e Corna Rosalia

GELFI LUIGI
nato il 30 settembre
di Giuseppe e Lena Luigia
MAFFEIS ANGELO
nato il 11 ottobre
di Camillo e Zanolì Barbara

MEDICI FRANCESCO
nato il 15 agosto
di Giuseppe e Cassotti Rosa

MONZANI BATTISTA
nato il 2 ottobre
di Antonio e Moretti Teresa

PANSERA PIETRO
nato il 22 agosto
di Silvio e Lava Margherita

PASQUALINI PASQUALE
nato l'8 giugno
di Angelo e Gelpi Donata

PEDRUZZI ANGELO
nato il 29 novembre
di Antonio e Poletti Rachele

PEDRUZZI INNOCENTE
nato l'11 luglio
di Giovanni Battista e Tremani Laura

PIZZABALLA ANGELO
nato l'8 gennaio
di Luigi e Caglioni Giacomina

POMA ANTONIO
nato il 28 maggio
di Agostino e Zucchetti Catterina

RAVELLI FAUSTO
nato il 9 giugno
di Battista e Viola Orsola

REDUZZI GIUSEPPE ANGELO
nato il 26 settembre
di Abramo e Ravasio Tranquilla

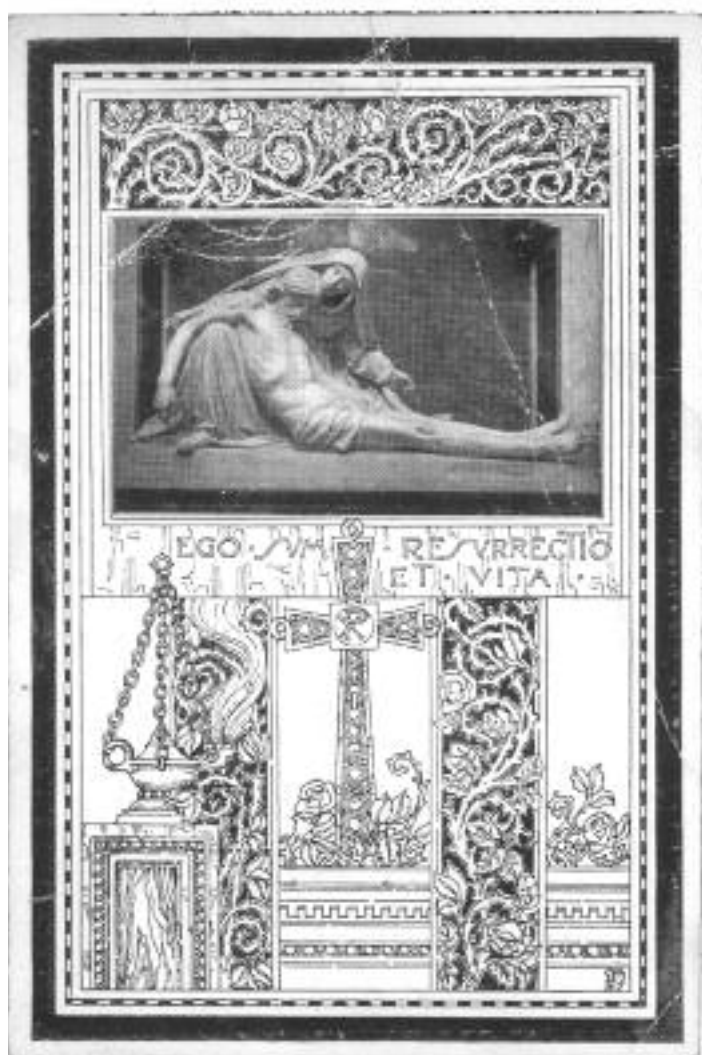
RONZONI LUIGI SANTO
nato l'11 settembre
di Bernardo e Cagnoli Maria

TIRONI GIOVANNI
nato il 15 febbraio
di Luigi e Del Carro Rosa

VIOLA GIUSEPPE
nato il 4 luglio
di Gaudenzio e Lena Anna

ZANOLI LUIGI LEONE
nato il 22 giugno
di Alessandro e Verga Maria

L'archivio di Stato ha pubblicato on line le riproduzioni fotografiche dei documenti anagrafici degli osiensi, relativi agli anni dal 1866 al 1900; basta un click per visualizzare schede di nascita, di matrimonio, di morte: <http://www.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+Bergamo/Stato+civile+italiano/Osio+Sotto/>



Campioni mondiali di patrioti giusti e generosi. Essi vogliono amare
tutta l'Italia e nulla può dividerla.

Approfondimenti

CITTADINI E SOLDATI,
SIATE UN ESERCITO SOLO!
(VITTORIO EMANUELE III)

Non insistere figlio mio: al fronte devo
no andare gli uomini... E io, cosa sono?

AMIAMO LA GUERRA di Giovanni Papini

Finalmente è arrivato il giorno dell'ira dopo i lunghi crepuscoli della paura. Finalmente stanno pagando la decima dell'anime per la ripulitura della terra. Ci voleva, alla fine, un caldo bagno di sangue nero dopo tanti umidicci e tiepidumi di latte materno e di lacrime fraterne. Ci voleva una bella inaffiatura di sangue per l'arsura dell'agosto; e una rossa svinatura per le vendemmie di settembre; e una muraglia di svampate per i freschi di settembre. È finita la siesta della vigliaccheria, della diplomazia, dell'ipocrisia e della pacioseria. I fratelli sono sempre buoni ad ammazzare i fratelli! i civili son pronti a tornar selvaggi, gli uomini non rinnegano le madri belve. Non si contentano più dell'omicidio al minuto. Siamo troppi. La guerra è una operazione malthusiana. C'è un di troppo di qua e un di troppo di là che si premono. La guerra rimette in pari le partite. Fa il vuoto perché si respiri meglio. Lascia meno bocche intorno alla stessa tavola. E leva di torno un'infinità di uomini che vivevano perché erano nati; che mangiavano per vivere, che lavoravano per mangiare e maledicevano il lavoro senza il coraggio di rifiutar la vita.

Fra le tante migliaia di carogne abbracciate nella morte e non più diverse che nel colore dei panni, quanti saranno, non dico da piangere, ma da rammentare? Ci metterei la testa che non arrivano ai diti delle mani e dei piedi messi insieme. E codesta perdita, se non fosse anche un guadagno per la memoria, sarebbe a mille doppi compensata dalle tante centinaia di migliaia di antipatici, farabutti, idioti, odiosi, sfruttatori, disutili, bestioni e disgraziati che si son levati dal mondo in maniera spiccia, nobile, eroica e forse, per chi resta, vantaggiosa. Non si rinfaccino, a uso di perorazione, le lacrime delle mamme. A cosa possono servire le madri, dopo una certa età, se non a piangere. E quando furono ingravidate non piansero: bisogna pagare anche il piacere. E chissà che qualcuna di quelle madri lacrimose non abbia maltrattato e maledetto il figliolo prima che i manifesti lo chiamassero al campo. Lasciamole piangere: dopo aver pianto si sta meglio.

Chi odia l'umanità e come si può non odiarla anche compiangendola? Si trova in questi tempi nel suo centro di felicità. La guerra, colla sua ferocia, nello stesso tempo giustifica l'odio e lo consola. Avevo ragione di non stimare gli uomini, e perciò son contento che ne spariscano parecchi. La guerra, infine, giova all'agricoltura e alla modernità. I campi di battaglia rendono, per molti anni, assai più di prima senz'altra spesa di concio. Che bei cavoli mangeranno i francesi dove s'ammucchiarono i fanti tedeschi e che grasse patate si caveranno in Galizia quest'altro anno!

E il fuoco degli scorridori e il dirutamento dei mortai fanno piazza pulita fra le vecchie case e le vecchie cose. Quei villaggi sudici che i soldatucci incendiarono saranno rifatti più belli e più igienici. E rimarranno anche troppe cattedrali gotiche e troppe chiese e troppe biblioteche e troppi castelli per gli abbrutimenti e i rapimenti e i rompimenti dei viaggiatori e dei professori. Dopo il passo dei barbari nasce un'arte nuova fra le rovine e ogni guerra di sterminio mette capo a una moda diversa. Ci sarà sempre da fare per tutti se la voglia di creare verrà, come sempre, eccitata e ringagliardita dalla distruzione.

Amiamo la guerra ed assaporiamola da buongustai finché dura. La guerra è spaventosa e appunto perché spaventosa e tremenda e terribile e distruggitrice dobbiamo amarla con tutto il nostro cuore di maschi.

MANIFESTO SOCIALISTI CONTRO LA GUERRA

La guerra continua da più di un anno. Milioni di cadaveri coprono i campi di battaglia; milioni di uomini sono rimasti mutilati per tutto il resto della loro esistenza. L'Europa è diventata un gigantesco macello di uomini. Tutta la civiltà che era il prodotto del lavoro di parecchie generazioni è distrutta. La barbarie più selvaggia trionfa oggi su tutto quanto costituiva l'orgoglio dell'umanità. Qualunque sia la verità sulle responsabilità immediate della guerra, questa è il prodotto dell'imperialismo, ossia il risultato degli sforzi delle classi capitalistiche di ciascuna nazione per soddisfare la loro avidità di guadagni con l'accaparramento del lavoro umano e delle ricchezze naturali del mondo intero. In tal modo, le nazioni economicamente arretrate o politicamente deboli cadono sotto il giogo delle grandi potenze, le quali mirano con questa guerra a rimaneggiare, col ferro e col sangue, la carta mondiale nel loro interesse di sfruttamento. [...]

I motivi di questa guerra, a mano a mano che si sviluppa, appaiono nella loro ignominia. I veli che fin qui agli occhi dei popoli hanno nascosto il carattere di questa catastrofe mondiale, si lacerano gli uni dopo gli altri. I capitalisti, che dal sangue versato dal proletario traggono i più grossi profitti, affermano, in ogni paese, che la guerra serve alla difesa della patria, della democrazia, alla liberazione dei popoli oppressi. Essi mentono. Questa guerra, infatti, semina la rovina e la devastazione, e distrugge, al tempo stesso, le nostre libertà e la indipendenza dei popoli. Nuove catene, nuovi pesi ne saranno la conseguenza, ed è il proletariato di tutti i paesi, vincitori e vinti, che li sopporterà. Invece dell'aumento di benessere, promesso al principio della guerra, noi vediamo un accrescimento della miseria per la disoccupazione, il rincaro dei viveri, le privazioni, le malattie, le epidemie. Le spese della guerra, assorbendo le risorse del paese, impediscono il progresso nella via delle riforme sociali e mettono in pericolo quelle conquistate fin qui. Barbarie, crisi economica, reazione politica: ecco i risultati tangibili di questa guerra crudele. In tal modo la guerra rivela il vero carattere del capitalismo moderno e dimostra che esso è inconciliabile non solamente con l'esigenza del progresso ma anche con i bisogni più elementari dell'esistenza umana. Le istituzioni del regime capitalista, che dispongono della sorte dei popoli, i governi, tanto monarchici quanto repubblicani, la diplomazia segreta, le forze occulte padronali, i partiti borghesi, la stampa, la chiesa, portano le responsabilità di questa guerra, che ha la sua origine nel regime capitalista e che è stata scatenata a profitto delle classi possidenti.

CHE COSA È LA MOBILITAZIONE CIVILE?

Quali sono i suoi scopi?

La mobilitazione civile è la raccolta, preparazione e coordinamento delle attività di tutti quei cittadini che non essendo vincolati al servizio militare, offrono la loro opera per il caso che il paese sia costretto dai suoi supremi interessi ad affrontare la guerra.

Tale opera è destinata ad aiutare e completare quella dell'esercito combattente, a soccorrere e riparare gli inevitabili dolori che dalla guerra derivano, a sostituire le energie che si sottraggono ai pubblici servizi.

Mentre i fratelli combattono, altri fratelli li sostituiscono nelle volontarie difese e nelle opere sussidiarie, altri curano feriti e malati, soccorrono, proteggono le loro famiglie, vigilano i loro figli, altri ancora sopperiscono agli uffici e servizi pubblici, cosichè l'inevitabile scossa che al Paese deriva, viene grandemente riparata dall'opera volontaria dei non combattenti. Per tal modo il meccanismo sociale continua nelle sue funzioni di vita e produzione, gli interessi privati subiscono minor danno e ciascuno assume la propria responsabilità e si sente parte integrante ed utile della Patria. La guerra non è fatta soltanto dall'esercito combattente ma dalla intera Nazione che con un sol cuore insorge nella disciplinata ed organica coalizione di tutte le sue energie fisiche morali ed intellettuali, ritrova il valore che la fece una e potente ed attinge la volontà, la forza e lo slancio che la faranno grande!

Lasciamo quindi le inutili ciarle, dimentichiamo le differenze sociali e le divisioni di partito per essere soltanto uomini di una azione organizzata e concorde, fratelli tutti di una grande famiglia, figli di una patria che deve ricordare le glorie passate per saperle superare!

Ognuno deve essere pronto ad obbedire ed a prestare aiuto: uomini e donne, vecchi e fanciulli, tutti possono trovare il loro posto nell'opera che vi chiamiamo a compire. Il lavoro è diviso in tre grandi attività e ciascuno potrà iscriversi a quella che riterrà più confacente alle proprie attitudini, alla propria età e condizione.

Nella scheda che qui uniamo si dovrà rispondere alle domande in modo brevissimo, chiaro e senza particolari considerazioni, curando di evitare al Comitato nuove ricerche. Coloro che non possono prestare l'opera propria possono ugualmente giovare offrendo una somma, anche modesta, per le inevitabili spese della nostra organizzazione: essi saranno iscritti fra i soci oblatori: gli altri fra i soci attivi.

Ecco il campo aperto ai buoni cittadini per fare il bene e per affermarsi veramente e seriamente tutti uguali, tutti fratelli nell'amore santo ed immutabile della Patria e della città nostra.

Il Comitato

LA LEGGENDA DEL PIAVE

Il Piave mormorava
calmo e placido al passaggio
dei primi fanti, il ventiquattro maggio:
l'esercito marciava
per raggiunger la frontiera,
per far contro il nemico una barriera...
Muti passarono quella notte i fanti:
tacere bisognava, e andare avanti...
S'udiva, intanto, dalle amate sponde,
sommesso e lieve, il tripudiar dell' onde.
Era un presagio dolce e lusinghiero.
Il Piave mormorò:
"Non passa lo straniero!"

Ma in una notte trista
si parlò di tradimento,
e il Piave udiva l'ira a lo sgomento.
Ah, quanta gente ha vista
venir giù, lasciare il tetto
per l'onta consumata a Caporetto...
Profughi ovunque dai lontani monti
venivano a gremir tutti i suoi ponti...
S'udiva, allora, dalle violate sponde
sommesso e triste il mormorio dell' onde:
come un singhiozzo, in quell'autunno nero
il Piave mormorò:
"Ritorna lo straniero!"

E ritornò il nemico
per l'orgoglio e per la fame,
volea sfogare tutte le sue brame...
Vedevo il piano aprico,
di lassù, voleva ancora
sfamarsi e tripudiare come allora.
"No! - disse il Piave - No! - dissero i fanti...-
Mai più il nemico faccia un passo avanti..."
Si vide il Piave rigonfiar le sponde,
e come i fanti combattevan le onde...
Rosso del sangue del nemico altero,
il Piave comandò:
"Indietro, va', straniero!"

Indietreggiò il nemico
fino a Trieste, fino a Trento...
E la Vittoria sciolse le ali al vento!
Fu sacro il patto antico:
tra le schiere furon visti
risorgere Oberdan, Sauro a Battisti...
Infranse, alfin, l'italico valore
le forche e l'armi dell'Impiccatore.
Sicure l'Alpi... Libere le sponde...
E tacque il Piave: si placarono le onde
sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi,
la Pace non trovò
né oppressi, né stranieri

NEL SILENZIO

Giorni di raccoglimento questi che attraversiamo: fasciati da quel trepido silenzio che è precursore di gravi momenti ed è indice di una latente, ma fervidissima vita. Anche i più ciarlieri - uomini o giornali - si limitano a dirci quello che sentono dire, specialmente da fuori: e fuori non sono meno impazienti di noi di strappare finalmente il fitto velo che ricopre il viso della sfinge Italia. E nel nostro silenzio si ripercuotono con echi differenti i clamori sollevati dal forzamento dell'Ellesponto, dalla ruinosa perdita di corazzate inglesi e francesi, dalla resa di Przemyls, dal disastro austriaco di Utzoc e da altri eventi di guerra, che, da coloro stessi che ne sono direttamente danneggiati, vengono prospettati come criteri per un giudizio qualunque sulla condotta del Governo italiano. Noi italiani oggi interessiamo tutti, neutri e belligeranti: e interessiamo così acutamente da diventare oggetto di discussione per quelli stessi che finora avevano avuto per noi nient'altro che pietose parole di commiserazione... E nel nostro silenzio assumono proporzioni visibili - dopo che il rivolgimento europeo aveva assorbito ogni nostra forza visiva - le piccole magagne che imbrattano la purezza della vita nazionale. La giustizia, questa manifestazione suprema dell'indipendenza morale e della rettitudine, risente anch'essa un po' del calcolo politico, col quale dovrebbe essere in assoluta contraddizione. I nostri giudici trovano troppe difficoltà a svestirsi dell'opinione e del criterio soggettivo, e restano talvolta travolti dal turbine della corrente più forte, o più rumorosa. Lasciamo andare l'assoluzione dell'ex-tenente Belloni; di questo mattacchione che, inconscio del deli-



Per te, per te, nato a vivere in un'Italia
più forte e più rispettata nel mondo.

catissimo momento che incombeva sulla sua benamata Italia, attaccava per conto suo gli Imperi Centrali con un sommergibile che, dopo tutto, non era suo. L'avventura è così allegra, che nella sua ammiranda semplicità può far impallidire ogni valore di legge e di decreti particolari.

Ma quando assistiamo all'assoluzione di un Secolo e di un Popolo d'Italia, che avevano diffamato un giornalista reo di aver fatto un viaggio in Germania, allora quasi ci verrebbe il prurito di chiederci se non forse i giudici dell'eccelso Tribunale penale di Milano, non sieno azionisti o comproprietari, o, quanto meno, redattori dei sunnominati giornali ultratriplistici.

Perché, dopo tutto, l'ingenuo può domandarsi: quale possa essere la ragione per la quale il Secolo e il Popolo d'Italia combattono per la causa dell'alleanza con vigore, e con armi e con veemente generosità pari a quelle che sarebbero gloriose per il più intemerato patriotta. Può domandarsi come mai si possa insultare un individuo, che la pensa a modo suo, e che per pensarla a modo suo, usa dei mezzi più facili e più efficaci.

Non sappiamo - nel momento in cui scriviamo - se C.A. Fratta della Società Editrice Romana avrà nella querela sporta contro il Roma di Napoli, l'uguale esito di L. Tioli contro i due quotidiani milanesi: non profetizziamo dell'identità di vedute della Giustizia settentrionale e meridionale: solamente siamo in attesa per un confronto. Che se questo non potesse aver luogo per necessaria combinazione il responso, allora dovremmo dirci: neutralità... condizionata.

Pur non elevando tutto questo, neppure minimamente, a sospetto contro le vedute rette e coscienziose dei giudici di Milano, bisognerebbe tuttavia pensare che è più fortunato chi guarda ad ovest di colui che guarda ad est. E non ci dovrebbe essere questo pensiero: e non ci dovrebbe essere la possibilità di questa scelta, perché, oggi come oggi, l'Italia non è debitrice a nessuno di nessun favore.

Che se i suoi interessi, studiati con serenità e discussi con ampiezza di criterio, spingono la patria a favorire involontariamente un gruppo di forze piuttosto che l'altro, lo deve dire chi di questi interessi si è assunto la difesa onorata ed onerosa: tutti gli altri dovrebbero essere fiduciosi in attesa vigile e concorde: lo dovrebbero essere quelli almeno che per alto obbligo di giustizia devono far tacere le personali opinioni.

Piccole magagne queste, abbiamo detto, che si vedono quasi contro volontà, in queste ore di eloquente silenzio. Potrebbe dire qualcuno che solo gli imbelli - o gli imbecilli - non parlano quando la parola è manifestazione dell'idea, e quando l'idea è preparazione di nuove glorie e di grande avvenire per la patria. Ma se la parola dovesse essere svalutazione dell'idea e della preparazione stessa, chi non vede che anche questa circostanza suprema passerebbe tra essa e il silenzio l'abisso che passa tra l'argento e l'oro?

Anche noi, messi sul bivio di dover parlare o di passare inesistenti di fronte all'Italia che guarda e che esamina, anche noi parliamo, e diciamo col conte Dalla Torre nell'adunanza solenne dei cattolici romani, che siamo felici se potremo usare le armi della pace, e siamo ugualmente felici se dovremo, invece, per gli alti interessi della Patria, usare le armi della guerra: sempre pronti a compiere il nostro dovere di cittadini e ad ubbidire a quello che saranno per comandare il Governo ed il Re.

Piermauro

LA CONSEGNA È DI ... RUSSEGGIARE

Se qua e là, in questa dolce Italia primaverile, non eccheggiasse la chiassata interventista, o non sorgessero dei provvidi comitati di preparazione e di mobilitazione civile a dare una lieve tinta di guerra, il quadro della situazione sarebbe in questi giorni più sbiadito che mai.

I franco-inglesi sul mare danno tempo ai turchi di rifabbricarsi le smantellate fortezze delle due rive ellespontiche: per terra preannunziano una avanzata - o una ripresa - per il prossimo maggio-giugno. I tedeschi affondano con monotonia esasperante uno o due paia di piroscafi al giorno, né più né meno: nessun incrociatore, nessuna corazzata. Anche gli Zeppelin hanno sospese le notturne visite che facevano la Ville-Lumière la Ville-obscurité. Sui Carpazi siamo sempre lì: chi le dà e chi le piglia con mutuo fraterno vigore: e gli austro-russi annunziano da mesi e da mesi la prossima vittoriosa risoluzione, che sempre più si allontana.

Qui da noi poi si fa dell'Accademia che è un piacere.

A tratti una voce di color scuro, attraversa la nostra atmosfera satura di impaziente pazienza, e fa trasalire neutralisti e fa indignare gli interventisti; ma poi passa, e tutto rientra nell'orbita dell'attesa normale.

Fortunatamente in questi ultimi giorni i russi hanno dato modo ai giornali di riempire le loro vaporose colonne di interminabili discussioni, e commenti, e interviste, e previsioni e pareri. Non se l'aspettavano parecchi di questi fogli, che avevano la consegna di russeggiare.

È vero che mesi fa, un uomo politico di Russia, che non è il primo venuto, e conseguentemente che non parla così per aprir bocca, il signor Sazonoff, aveva fatto delle dichiarazioni che di fronte alle aspirazioni e alle rivendicazioni degli irredentisti italiani, non potevano non avere savor di forte agrume; ma se le misero prudentemente a giacere; non si voleva scompagnare con quelle idee bislacche il meraviglioso edificio che si stava costruendo a difesa di interessi di vario genere. Ma ecco che ora ogni cosa riviene a galla. Altri uomini politici, giornali di grande e di piccolo formato, circoli di molta e di poca forza rappresentativa, correnti più o meno forti di opinione pubblica, sorgono a contestare agli italiani quanto in questi ultimi tempi aveva formato il punto d'appoggio - e di arrivo - nelle loro battaglie finora verbali. Non si poteva più adottare il sistema del silenzio, perché dall'altra parte i russi avevano parlato troppo chiaramente.

Si cercò di attenuare la portata di queste voci, con le quali la Russia si sarebbe opposta all'Italia se avesse voluto l'Istria, Trieste e la costa dalmata italiana; si dissero di poco conto i giornali e senza seguito gli uomini. Ma con tutto questo, quelli che finora avevano guardato al colosso moscovita come al Piccolo Padre, pieno di grazia e di generosità, dovettero contar le parole, e rimangiarsi molta, molta simpatia e benevola fiducia preparata in enorme abbondanza per il buon Nicolò. La democrazia di ogni gradazione, che per amore della Francia aveva abbracciato con fervido entusiasmo, l'autocrate russo, si accorse che il futuro suocero rimaneva ancora l'uomo degli esiliati in Siberia, e dei martiri di Polonia... e allentò l'amplesso, corrugando il viso.

Tutto questo aprì gli occhi a molti che non volevano vedere, e dimostrò tante cose che non si volevano studiare. Si vide che dopo tutto non solamente a Berlino si aveva un focolaio di imperialismo prepotente ed espansionistico, ma che anche a Pietrogrado non manca troppo di quello che noi dobbiamo temere soprattutto. Si vide che i problemi che la nostra nazione deve risolvere, non si accentrano tutti in un nodo, ma che sono una lunga trafila, ma che sono una matassa ingarbugliata e disordinata.

Si vide che le speranze sono una bella cosa, che le promesse sono ancor più bella cosa, ma che la prudenza nell'eccitare le une e nel credere nelle altre, è ancor l'ottima cosa.

Si vide che non s'erano sbagliati del tutto coloro che resistettero all'impeto irragionevole di chi voleva e vuol trascinare l'Italia nel gorgo della guerra, perché fra gli amici novelli c'era ancora del malanimo e della diffidenza. Si dissiperà? Non sappiamo. È certo che non gli irresponsabili sapranno chiarire l'intrico spinoso delle questioni che ci stringono, ma solo chi ne ha la possibilità e il mandato dal popolo e dal Re.

LA COSCIENZA CATTOLICA E LA GUERRA

Perché la guerra non dovrebbe finire?

Ogni ritegno, anche di forma, è scomparso; ogni falso pudore non trova più pretesto alcuno per affacciarsi: si fa la guerra selvaggiamente, non solo come la si era fatta fin dagli inizi, ma col proposito deliberato di renderla ogni giorno più selvaggia. La caccia alle navi mercantili, nemiche o neutre, sui mari; i bombardamenti aerei che colpiscono nel sonno vittime innocenti; i cannoneggiamenti di città già distrutte, tra cui quello accanito di Reims al fine unico di non lasciar pietra sopra pietra della storica cattedrale, dimostrano all'evidenza che questa guerra si è andata rincrudendo nelle sue stesse atrocità, e non è più guerra di predominio, ma puro e semplice ritorno di barbarie.

Or di fronte non più ad una guerra, ma ad una violenta convulsione dove tutto ciò che vi ha di triste nei bassi istinti umani ha trovato il sopravvento, può la coscienza cattolica rimanere passiva e non cercare nei suoi stessi principii gli elementi di una provvida, gagliarda reazione, che affretti la fine di questo spaventoso cataclisma?

Nella sua fede in Dio, nel suo slancio d'amore verso l'umanità, Benedetto XV ha compiuto atti così insigni e provvidi da ridestare nel cuore dei cristiani i sentimenti che vi si sono ottenebrati, se di questo risveglio la società si sente ancora capace. Con la invocazione all'Altissimo perché voglia ridonare al mondo la pace, il Papa non solo ha invitato le labbra dei fedeli a sciogliersi in una comune preghiera, ma ancora ha richiamato le menti al significato morale e cristiano di quella preghiera, ha insinuato nei cuori il dolce sentimento dell'amore. Con le sollecitudini verso le anime dei combattenti Egli ha riabilitato il grande principio della fratellanza cristiana nel suo più alto significato spirituale; con le pratiche felicemente compiute fra i governi al fine di ottenere lo scambio dei prigionieri invalidi, Egli ha rianimato questo principio anche dal punto di vista della pietà corporale. Tutto ciò che alla sua azione era finora consentito, il Papa lo ha fatto, e certo il suo pensiero, senza ritegno, segue la via che Egli si è prefisso per allargare ancora più quest'opera, affinché la cadità della Chiesa, anche in questi giorni di dolori e di tormenti, resti benefica sovrana del mondo.

Ma i cattolici hanno essi fatto tutto ciò che potevano e che dovevano in armonia coi sentimenti del Capo augusto dei fedeli? I cattolici delle diverse nazioni in lotta, pur richiamati al senso della verità cristiana dalla parola e dall'azione pontificia, sono scesi essi nell'intimo della coscienza, hanno valutato, oltre la ragione e il torto del conflitto, anche tutte le enormi conseguenze che ne ridondano, procurando di far dominare nel loro spirito, al disopra di ogni interesse, di ogni egoismo, e più che tutto di quell'odio selvaggio che informa questa guerra, l'alto e salutare principio della universale carità cristiana? In altre parole, non sono anche i cattolici delle diverse nazioni, colpevoli in parte non fosse altro che per l'adesione incondizionata che essi recano alla guerra, per la nessuna reazione che in essi si è manifestata perfino contro le più inaudite brutalità della guerra, di questo terribile caos che travolge nel suo turbine tutta l'Europa?

Si obietterà che difficili assai e pericolose sono queste manifestazioni, e forse perfettamente inutili. Ma si potrà rispondere che la difficoltà ed il pericolo facilmente si spuntano quando la manifestazione di un dovere della coscienza è compiuto nei debiti modi e con quel rispetto di altri pur eccelsi doveri che è proprio del sentire cattolico. E quanto alla perfetta inutilità di un tentativo universale dei cattolici verso la pace, è dubbio assai che tale inutilità sia così radicalmente certa da sopprimere un dovere preciso della coscienza.

Inutilità? Ma chi potrebbe presumere che, nell'ora che volge, la stessa spaventosa opera di reciproca universale distruzione che si va compiendo, non abbia gettato un poderoso allarme nell'animo dei governi impegnati nella lotta? Dalle tribune ministeriali dei Parlamenti e dei Quartieri Generali degli eserciti piovono note di audace baldanza. La parola ufficiale, quale sia la sua provenienza, è parola di odio, è proposito di guerra fino allo sterminio; ma assai spesso la parola nasconde un ben diverso pensiero. Il pensiero non è formato dalla parola; è opera della realtà. E la realtà oggi, per tutte le parti in contrasto, è questa: della guerra orrenda che si combatte tutte le nazioni sono stanche; tutti i Governi sono preoccupati. La realtà dovrebbe condurre alla pace, se l'orgoglio non conducesse ad inasprire ancor più nella guerra.

Ecco la realtà, che può offrire al sentimento cattolico una leva di smisurata potenza. Sappiano i cattolici di tutti i paesi, di tutte le nazioni afferrarla con mano poderosa, affacciandosi a quel principio della fraternità in Cristo, che sempre è sovrano.

STATUTO DEL COMITATO

Art. 1 - È istituito in Bergamo un Comitato di Mobilitazione Civile per far fronte alle condizioni derivanti da uno stato di guerra. Esso eserciterà la propria azione, principalmente e di preferenza, per la Città e Comune di Bergamo, e, possibilmente, anche per la provincia. Il Comitato, aconfessionale ed apolitico, raccoglie, organizza e coordina tecnicamente tutte le attività bergamasche capaci di provvedere in tempo di guerra alla difesa sussidiaria del Paese, alla continuità dei pubblici servizi, all'assistenza e alla provvidenza sanitarie e ad ogni necessità relativa.

Art. 2 - L'azione da esercitarsi dal Comitato è di natura sussidiaria ed integratrice di quella delle Autorità statali o locali, e sarà, quindi, di regola e salvo eccezioni, esplicita, a seconda dei casi, col tramite o sopra richiesta

di esse e di accordo colle medesime.

Art. 3 - Il Comitato esplica funzioni di reclutamento, di statistica e di preparazione: di reclutamento, invitando i cittadini ad iscriversi alla mobilitazione civile a mezzo di apposita scheda e col sussidio di intensa propaganda nella stampa ed in pubbliche conferenze; di statistica per stabilire l'eventuale bisogno di personale in ciascuno dei servizi a cui intende venire in sussidio; di preparazione con l'istituire per gli iscritti corsi rapidi di istruzione economica, sanitaria, fisica e tecnico-professionale, allo scopo di renderli atti, nel più breve tempo, all'opera cui sono destinati.

Art. 4 - Il Comitato per la Mobilitazione Civile di Bergamo si compone di un numero illimitato di soci i quali contribuiranno alle spese con una quota di L. 5. Esso è retto dalla Assemblea generale dei soci e funziona a mezzo del Comitato Esecutivo. Indipendentemente dalla qualità di socio, ogni cittadino, ed Ente pubblico o privato, potrà contribuire con oblazioni alle spese del Comitato. Il Comitato è rappresentato di fronte alle Autorità ed al pubblico da un Comitato Esecutivo composto da un presidente, un vice-presidente, una vice-presidente e da quindici rappresentanti gli enti locali principali, le frazioni politiche e le cinque Commissioni di cui sotto. Fanno anche parte del Comitato il Segretario Generale e i due Segretari. Il Comitato Esecutivo si suddivide in cinque Commissioni tecniche, la prima per la difesa sussidiaria, la seconda per la previdenza ed assistenza sanitarie, la terza per la continuità dei servizi pubblici, la quarta per la propaganda e la quinta per le finanze. Ciascuna di tali Commissioni avrà un presidente, un vice-presidente, assistiti da uno o più segretari che potranno essere scelti anche fra persone estranee al Comitato. Ogni Commissione potrà a sua volta, dividersi in Sotto-Commissioni, per la più efficace divisione del lavoro, nominando, ciascuna, fra i suoi componenti, il dirigente i lavori, al quale spetterà pure di convocare, a seconda dei bisogni, la Sotto-Commissione, salvo sempre nei Presidenti delle Commissioni il diritto di assistere alle sedute delle Sotto-Commissioni ed, ove lo credano, anche di presiederle.

Art. 5 - Tutte le Commissioni saranno assistite da un membro della Commissione di Propaganda.

La Commissione di Propaganda avrà il compito di illustrare con ogni mezzo gli scopi e l'opera del Comitato e delle Commissioni e di fornire notizie al pubblico per mezzo della stampa. Le Commissioni esplicano liberamente la loro opera di preparazione e di disciplina delle attività individuali e di organizzazione dei servizi ad esse attribuiti, ma fanno capo al Comitato Esecutivo per i rapporti colle Autorità e ne dipendono per le spese e per le direttive generali di necessario coordinamento. Ai membri del Comitato Esecutivo non è impedito di prestare l'opera propria in seno alle singole Commissioni. Tutte le cariche saranno gratuite. La nomina del personale stipendiato occorrente spetterà al Comitato Esecutivo, il quale stabilirà pure i corrispettivi e le condizioni relative. Le entrate del Comitato sono costituite:

- a) da un contributo fisso di L.5, pagato da ciascun socio;
- b) da contributi volontari di Enti pubblici o privati, di cui all'art. 4;
- c) da proventi diversi.

Art. 6 - I soci avranno diritto di presenza e di voto nelle assemblee. Le votazioni si faranno seguendo le norme di consuetudini generali. Le assemblee saranno indette dal Comitato Esecutivo quando lo creda o qualora ne facciano domanda scritta e motivata almeno 25 soci. Le convocazioni di assemblea si faranno per mezzo della stampa e di affissi murali.

CON LA "BRIGATA LUPI" NEI GIORNI DELLA GLORIA

PRIMA FRA I PRIMI A UDINE - A CAPORETTO!

(Dalla lettera d'un Cappellano bergamasco)

Treviglio, 11 dicembre

A dimostrare ancora una volta il patriottismo dei cappellani militari al campo, ecco alcuni brani di una lunga lettera scritta ad un amico di qui dal tenente cappellano don Pietro Gamba di Ubiale (Valle Brembana), l'eroico ufficiale che, premiato più volte per la sua costante abnegazione verso i soldati, dopo aver passato un po' di

tempo come cappellano nei nostri Convalescenziari, volle - con vivissima insistenza - essere ancora inviato al fronte accanto ai suoi soldati della balda brigata "Lupi" del 78° Fanteria.

Così scrive don Gamba, ricordando i gloriosi giorni della nostra vittoriosa avanzata:

"... la vita attiva, il freddo, la buona pagnotta, ma soprattutto l'esultanza di questi giorni per la vittoria strepitosa; l'aver avuto notizie buone da casa, ove tenevo quattro ammalati; l'aver saputo che i due miei fratelli vivono, sani ed esultanti essi pure, orgogliosi del dovere compiuto e della meta raggiunta; tutto questo mi ha come trasformato e mi pare di vivere una nuova vita.

Dopo avere fatto più di 160 chilometri a piedi, passando attraverso ad una quarantina di paesi liberati, sapete dove mi trovo? Vicino a Caporetto! Pare impossibile; ma è realtà!

Vinta la resistenza del Piave, la nostra avanzata fu un trionfo!

Primi i "lupi" della brigata Toscana ad entrare in Udine, ed io primo coi primi, in testa agli arditi!

Partiti da Speriano presso il Montello glorioso, seguimmo questa linea: Grave di Papadopoli, S. Michele, S. Paolo di Piave, Bergo Bianchi, Monsuè, Passaggio del fiume N.N. e del fiume Livenza, Paziano, Fagigola, S. Vito al Tagliamento, Codroipo, Pozzuolo del Friuli, Udine (sosta di otto giorni) e poi Cussignacco, Pavia d'Udine, Cividale, Caporetto.

In tutti questi paesi sostammo almeno per dodici ore, in alcuni fino a tre giorni. Portati da un entusiasmo ed un certo spirito di risentimento contro il nemico barbaro che si ritirava distruggendo e portando via tutto, tutto, si volava! Mancano i ponti, i viveri non potevano seguirci, si era stanchi morti, e si volava! Si passavano i fiumi a nuoto, si mangiavano le zucche e le rape lasciate dagli austriaci, ma si marciava sempre!

Non è possibile descrivere quella che fu la nostra avanzata, coronata da tanto successo. Il nemico non ebbe tregua, ci tenne alle calcagna per un po', ma poi fu sorpassato, circondato, massacrato, spogliato, disfatto in ogni senso. Se non capitava l'armistizio, poveri austriaci!

Creda - con ogni buon volere - non si poteva aver pietà di quei mostri, scarnificati dalla fame e dalla rabbia, dopo aver visto quello che essi hanno fatto soffrire ai nostri. Ci vorrebbero volumi per descrivere!

Ma vivaddio l'hanno pagata! Caporetto fu ben vendicata!

Dire del bottino ancora oggi non è possibile!

Insomma abbiamo trionfato, e l'anima vibra ancora del più grande e giusto entusiasmo. Mai come in questi giorni ho benedetto il momento in cui mi sono deciso di ritornare fra i miei "Lupi", al mio bel Reggimento. Mai come in questi giorni mi è apparsa tanto bella la mia missione di sacerdote e di soldato. Come è bello oggi poter dire: Ho fatto il mio dovere!

Come è bello, come sento forte il bisogno, nella comune esultanza, di unire all'inno della vittoria, l'inno di ringraziamento al Dio degli eserciti e delle vittorie. E tale bisogno lo sentono pure i miei soldati. Dio ci ha benedetti, ha mostrato finalmente di essere con noi che volevamo la giustizia e la libertà dei popoli.

Mi sia lecito ora di dirlo. Deboli nella fede, tanti, anche cristiani, dubitarono, o meglio, dubitammo. Sembrava che Dio dormisse o ci avesse abbandonati in certe tristi circostanze. Ma fingeva di dormire come nella barca quando gli apostoli stavano per affogare. Permise il dolore, la sventura, il sacrificio, perché poi apparisse sempre più grande il trionfo che da lui benedetti avremmo riportato. Permise la sventura, perché la volemmo noi, perché dubitammo, perché bestemmiammo, perché la nostra condotta non fu sempre retta... E Dio ci voleva migliori... più vicini a Lui. Tutto permise a nostra salute, e seppe da un male trarne tanto bene. Dio si benedetto! Ma non basta. Ora i voti dell'umanità credente devono innalzarsi al Cielo, perché Dio assista i nostri governanti e li illumini. Perché Dio benedica a questa nostra Italia diletta, e faccia sì, che cessate completamente le ostilità, nella pace e nella tranquillità, nella saggezza dei suoi governanti, nei principi d'una sana morale, viva sempre più prosperamente, diventi veramente grande e forte, una di sangue, di lingua e d'altare! Tali i voti miei...

Documenti

PERCHÉ UCCIDIAMO PERSONE
CHE STANNO UCCIDENDO PERSONE
PER DIMOSTRARE CHE UCCIDERE È SBAGLIATO?
(HOLLY NEAR)



Stamm-Nr. 187

Gradimento del Governo & con
atto dello Stato civile

REGNO D'ITALIA
MINISTERO
DELLA GIUSTIZIA E DEI CULTI
DIREZIONE
DEL MINISTERO

ha offerto l'attestato di morte
per i prigionieri di guerra italiani
"Caroli - cappellano militare
per il Reggimento Sanitario N. 4 - Regio
dell'Altopiano e R. Divisione di Trentina
- Serie I - pag. 5 -

Margutti Cesare, figlio di Angelo,
Soldato Regio. Trentina N. 4 - Regio
nato nel 1888, in Borgo dell'Abate,
prov. di Milano - domicilio abituale
Osio Sotto, prov. di Bergamo.

Causa della morte: acqua asfittica.
Data e luogo del decesso: 17 maggio 1916
nel Reggimento Sanitario N. 4 - R. Divisione
di Trentina - in Folgaria, distretto di
Rovereto, Circolo circondariale (Brescia)
Luogo del decesso: Prateria della
di Folgaria, distretto di Rovereto, il giorno
17 maggio 1916 nella forma comune N. 107
della legge del 1890, cappellano
militare incaricato S. R. Pissinatti
Stato civile di Osio Sotto, prov. di Bergamo
Causa e atto di Giuseppe Reinhold
Folgaria, add. 20 maggio 1916
(R. S.) (firmato) Johann Baptist
Suffraganeo
presso l'ufficio di stato civile
di Osio Sotto

Il carteggio fra Austria ed Italia relativo
alla morte, a Folgaria, di Cesare Margutti
(nato a Trezzo, ma cittadino di Osio)

L. E. 20113

Ricev. add. 28 Luglio 1917.

REGNO D'ITALIA
MINISTERO

Avviso: Ufficio di M. S. S.

MUNICIPIO
DI OSIO SOTTO

N. 7167.

R. S. 1917.

R. 576.

Il sottoscritto il Sindaco dell'Ufficio per servizi municipali e Uffice Tributi

OGGETTO
Vandeggio di Acti

Margutti Cesare.

Il Direttore Generale

Osio Sotto

K. u. k. **Ex offo-Totenschein**
über den ausserlichen Kriegsgefangenen

Tom. 5, Fol. 5

Familien- Name	Vor- name	Vater- name	Ort Geburtsort	Geburts- datum	Geburts- ort	Größe in cm	Tatbestände	Beschreibung		Name und Standort des Lagerortes	Anmerkungen
								aus dem	am		
Margutti	Cesare	Angelo	Osio Sotto Prov. Bergamo	1888	Osio Sotto Prov. Bergamo	175	1916	am 17. Mai in der K. u. k. Zentral-Ver- waltung in Folgaria Dist. Rovereto in der 1. Linie	am 17. Mai auf dem Feld Folgaria bei Rovereto am 17. Mai	Osio Sotto Prov. Bergamo	1. im Ausserlichen Krieg am 17. Mai am 17. Mai

Die Eintragung in den Tabellen 1, 2, 3 und 7 haben in lateinischer und auch in cyrillischer Schrift zu bestehen.

Folgaria 30. Mai 1916

Inlandsgesicht

266° REGIMENTO FANTERIA

COMANDO

N. di protocollo 234-

Risposta al N.

DATA

Giorno

6

Mese

Luglio

Anno

1917

Ora

Spazio

del

191

Ill. ^{mo} Sig. Sindaco
(Bologna) di Osio Sotto

La Signora Lova Beresa, moglie del soldato Lova Giovanni, ha scritto dimostrandone motivi di detto soldato Reg. V. L. ad essere significati alla mi- chiedente - dimorante in Via Cassina Berninelli - coi debiti riguardi che il soldato Lova Giovanni è morto il 11 ult. m. sul campo compiendo il suo dovere.

Si gradirebbe un rigo che ci assicuri dell'incendio adempie- to.



Capellano Militare del 266° Reg. Fant.
D. David Conti

è stato annunciato al mio fratello - Al. L. -
Lova Giuseppe, il 9.9.17 al Max. come vanini Giovanni

URGENTE

MINISTERO DELLA GUERRA

Uffizio urgente di servizio.

Al Signor Sindaco

R. POSTE

208

REG. FANTERIA



Il telegramma che annunciava la morte di Giovanni Lova, consegnato al fratello Giuseppe (come si può leggere nella nota in calce, scritta dal messo Giovanni Vanini)

12. Reggimento Fanteria di Linea
(DEPOSITO)

N. 1930 di deposito

Risposta al figlio

di _____

di _____

di _____

OGGETTO

Militare segnalato disperso

MUNICIPIO di OSIO DI SOTTO

Cap. _____

Com. _____

Pres. _____

Car. _____

Al Signor
Sindaco del Comune
di Osio Sotto
(Milano)

*Si informa che il Comando del 121^o Regg. Fan. mobilitato ha segnalato il disperso
Mazzetti Indirivato f. Indirivato
nato in osio Sotto il 17 gennaio 1884
disperso il 25 Settembre 1916*

Tanto si prega poter a conoscenza della famiglia del suddetto militare.

Con ossequio

H. MAGGIORI
Comandante del Deposito

Comitato Tronigliese di Mobilitazione Civile

Ufficio Informazioni
PALAZZO ASSAZIONI CATTOLICHE

Troniglione li 21. 4. 1916

Milano 21 luglio 1916

MUNICIPIO di OSIO DI SOTTO

Cap. _____

Com. _____

Pres. _____

Car. _____

Al Signor Sindaco del Comune di Osio Sotto

*abbiamo ricevuto dalla
famiglia del Capitano Indirivato del 73 Regg. Fan. che
il soldato Indirivato Indirivato Luigi fu disperso
il 21 gennaio del 1916 risulta disperso nella notte del
25. 9. 16.*

Però l'U. M. partecipa alle famiglie e il suo
bravo e si cela spesso sopra con la compagnia
e per questo la comunicazione al V. P. di Osio
Sotto. Tre oggetti giunti sono arrivati nel nostro
ufficio segnalando la morte.

Tanto si prega poter a conoscenza della famiglia del suddetto militare.

Con ossequio

per il Presidente
Indirivato

Indirivato

Lettere inviate da vari reggimenti per portare notizie dei soldati nelle famiglie osiensi

35° REGGIMENTO FANTERIA

Ufficio Mobilitazione

N. _____ di prot.

OGGETTO Militare deceduto

Alleg.

Al Sindaco del Comune di Osio Sotto (ca. Troniglione)

Belogod. li 17 maggio 1916

Resp. al figlio del

Questo Comando partecipa alla S. V. con vivo dolore la morte del Soldato Indirivato Indirivato di Osio Sotto

avvenuta il 12 maggio 1916
in seguito a _____

Pregasi notificare la famiglia coi dovuti riguardi.

H. MAGGIORI
Comandante del Deposito

*notificata alla famiglia
Vannini li 20. 6. 1916*

UFFICIO PER NOTIZIE
NELLE FAMIGLIE DEI MILITARI
DI TRONIGLIONE E OSIO DI SOTTO

MILANO 21 - MILANO
INDIRIVATO BOCCOFF

Milano 20 luglio 1916

MUNICIPIO di OSIO DI SOTTO

Cap. _____

Com. _____

Pres. _____

Car. _____

Al Sindaco del Comune di Osio Sotto

*Solo oggi il Distretto di
Milano, ci comunica la morte
del Soldato qui a margine
segnato - avvenuta a Osio
Sotto il 19. 3. 1916.*

La famiglia sarà già a
conoscenza della dolorosa
notizia, ma noi ve ne dia
mo la conferma, per rego-
larità d'ufficio - pregan-
dovi di rinnovare le più
sentite condoglianze.


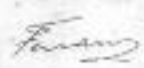
Con ossequio

LA PRESIDENTE
Carla Lavelli Colonna

Indirivato

Indirivato

Indirivato




 GOVERNO DELLA TRIPOLITANIA
 STATO MAGGIORE
 223/22
 Il Signor Sindaco di
Oristano
 (Sargano)
 2-09-1915
 La risposta alla richiesta di notizie sul conto del
Soldato Agosti Alessandro 141° 12° fant.
 di stanza a Beni Uila, sono spiacenti di dover assicurare che
 egli del 7 luglio u.s. negli trovati prigioniero di guerra nei vi-
 celli.
 Da informazioni già pervenute risulta che i prigio-
 nieri sono ben trattati, e, non è loro concesso di scrivere
 e fare notizie al 60.
 Questo governo ha per momento scarse notizie per
 generali informazioni delle esatte del prigionieri e per la loro
 liberazione.
 Alla famiglia l'augurio che ciò possa avvenire al
 più presto.
 Cordoni di partecipazione notizie sul conto del
Soldato Agosti morti con onore al combattimento subito morti.
 Con rispetto,
 IL CAPO DI STATO MAGGIORE
 Francesco Colaninno



 GOVERNO DELLA TRIPOLITANIA
 STATO MAGGIORE
 204/27
 0510 2070
 Ugenti: Nefele
 Il giorno 19 giugno u. s. il presidio di Terhena del quale faceva parte il
 soldato **FALGOUTI** Marco del 5° Zouave, 6° Compagnia
 ugenti per coprire la caccia delle tribù che l'attaccano.
 Nel luogo e ufficio combattimento al fine di essere lui i disperò anche il
 combattimento militare.
 Da informazioni pervenute sul fronte che prigionieri italiani trovati presso i
 ribelli che li trattano bene: ma non se ne conoscono i nomi.
 Alle famiglie l'augurio che il Soldato **FALGOUTI** Marco
 si trovi tra di essi e possa quindi presto ricongiungersi ai suoi.

 IL CAPO DI STATO MAGGIORE
 Francesco Colaninno


Le missive più temute: quelle che annunciavano la morte dei nostri militari

N. 2048 di protocollo
 Al Signor N.
 2048
 Deposito di
 del
 DEPOSITO 10° REGGIMENTO FANTERIA
 Ufficio Matricole
 Il Signor Sindaco
Caronia D. 22
 - Altau
 Questo Comando compie al
 teste l'opera di comunicazione alla
 10° che al n. 22 del 10° fanteria
 L'aveva ricevuto Giuseppe
 di Alessandria e 2° Invenzione per
 essere comunicata al 10° (11)
 nel 11 11/11/18 u. s. e l'aveva
 5/11/18 (Altau) e nel 11 11/11/18
 18/11/18 nelle località giuste 11/11/18
 la partita nominale.
 Restant a parte la P.H.
 di cui non compiere posteggiare
 ma i fatti riguardanti la partita
 restant alle famiglie del 10°
 ugenti.
 IL 1° SOTTILE
 ORLANDO DAL CANTONE



 Anno 1918
 Centro Riformamento Aerostieri e Dirigibili
 UFFICIO MATRICOLA
 N. 22654/18
 Nome: Agosti Alessandro Matricola di: 741
 14-11-18
 OGGETTO
 PARTICIPAZIONE DI MORTE DI UN MILITARE
 Al Signor N.
 ALL'ILL. SIG. SINDACO DEL COMUNE
 (Altau) Oristano
 Si interviene in P.V. illes voler sapere che,
 qualora non sia già stato fatto, venga partecipata
 ai cari parenti riguardanti alle fam. del **Lario**
 la morte del
 congiunto militare **Lario Alessandro**
 avvenuta il 25 ottobre 1918
 nell' Osped. De' Santi, 188, per **Orlando Schmitt**
 di influenza
 IL RELATORE


Indicazioni eventuali abbreviate

MUNICIPIO
di OSTO IN SOTTO

Urgente	oppure - D -	Espresso pagato a lire	oppure - X P h. a. -
Risposta pagata a parole	> - R P -	Espresso pagato (teleg. di media risposta)	> - X P T -
Risposta pagata (argente) a parole	> - R P T -	Espresso pagato lettera (con o senza risposta)	> - X P P -
Telegrammi collazionati	> - T C -	Responsabile carta	> - R D -
Avviso di ricevimento telegrafico	> - P P -	Da consegnarsi in mano propria (con tutti gli)	> - M P -
Avviso di ricevimento postale	> - P C P -	Responsabile di giorno (con il giorno)	> - J -
Fine proseguire	> - F S -	Forma postale	> - F P -
Posta raccomandata	> - R A -	Forma postale (con tutti gli)	> - G P R -
Espresso pagato	> - X P -	Espresso	> - X P -

Ufficio Telegrafico
di
OSTO IN SOTTO

La Società non assume alcuna responsabilità civile in caso di omissione del servizio delle telegrame.
La spesa si versa in mano per essere ad us segreto a ridosso o in qualsiasi altro modo, e l'operatore del distretto deve essere informato del fatto.
Il destinatario è invitato a far conoscere la propria presenza al fattore ed a segnare il data e l'ora della consegna del telegramma, in mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo nella consegna.

Ricevuto il 4-2-16 alle 11 ore
Per circuito N. 111 Ricevente Monza

Le ore si contano sul meridiano di Greenwich al tempo medio dell'Europa centrale, per telegrame aeree di notte ed in caso di eccezioni, ad altre.
Gli telegrammi inviati in carattere normale il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegrafo, il secondo quello della parola, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

QUALITÀ	DESTINAZIONE	CONVENIENZA	NUM.	FAMOLE	Data della presentazione	VIA	Indic. eventuali d'Ufficio
Stato	Osto	Bergamo	164	27	2	21	

602
Pregati comunicare coi dovuti riguardi alla famiglia la morte del militare Costi Giuseppe di Ferruccio e di Maria Giustina classe 1890 caduto in combattimento del 20 Aprile 1915
Sottuffante Deposito 78 Colonnello Cliveri

TRAMVIA MONZA - TREZZO - BERGAMO

N. 13-164

Mod. 188 T
90 S

TELEGRAMMA

A l. Sig. Sindaco Comune

Per fassa spesa espresso
L. O. Po

Ostioffo

Il tram di Monza, che aveva portato una ventata di modernità, durante la guerra portava anche tristi annunci

MINISTERO DELLA GUERRA

DIREZIONE GENERALE LEVA E TRUPPA

Stato civile in guerra

Matricola Soldato Cavallieri Sante

Atto dell'atto di morte del Soldato Cavallieri Sante

Il sottoscritto Direttore Superiore della Direzione Militare dichiara che nel rispetto degli

di morte in guerra del 1903 regg. Faucher

del 25 al 27 del 1903 di ordine numero 11 emanato dal

Il giorno quindici al quattro del mese di Agosto

Col di Roma (canton Salsci) Comandante ai

colle Medico in di franco medico

Soldato Cavallieri Sante

della 14^a compagnia del 60^o regg. Faucher al n^o 3305

di matricola

di Oliva Gotta provincia di Bergamo figlio di Francesca

Albani Maria ammogliato con

per figlio a fatto e sparsi regione carolidea data con

nome della carolidea

in al costore di Col 2 Spadocini comita giulla dichiarazione del

Attestato ad io Bellomonte rispetto e dei Stato capitale

Spessa Ottore e del titolo Baracello Marin

Suppl. Amministrazione

Il Direttore Superiore della Direzione Militare

Il giorno 9 marzo 1917

Il Direttore Superiore della Direzione Militare

Galardi

Così gli estratti di morte venivano redatti dal Ministero della Guerra.

Gli errori però erano all'ordine del giorno, così Santo Cavallieri era diventato Sante Cavallieri.

Il Comitato di Mobilitazione si prodigava per portare alle famiglie notizie dei loro giovani al fronte. Non sempre però erano notizie rincuoranti... Con la lettera riprodotta qui accanto veniva annunciata la morte di Antonio Cavallieri

Comitato Esecutivo per la MOBILITAZIONE CIVILE di BERGAMO

UFFICIO per NOTIZIE ALLE FAMIGLIE SU MILITARI

27 TERRELLI E C. 20100

SOTTOSIZIONE S. ANTONIO

1917

Il giorno 25 di Aprile 1917

Lezione

Giacca dolore e compianto della

partecipazione oltre giunta notizia

della morte del soldato

Cavallieri Antonio - pensioniere con

Antenna, avvenuta il 25 settembre

1915 a Mauthausen in dignità e

incurabili polmonite. Ha

salma che ancora sepolta nel

cimitero di Mauthausen - la Tomba

parte il n^o 1420 III. Ha notizie

dottrina a pervenire dal Ministero

della Guerra e ha chiesto quale dem

ment che le notizie legali per ottenere

la pensione. Per non compromettere

vicino parte al suo dolore. Tostan

la speranza immortale della fede

recarsi saluto e rassegnazione

Ossequi

Il

Maddalena D'Arca

EMIRA TORRICELLA

Bergamo 7-2-1919
D. Ghezzi, 11

MILITARIO
E. Ghezzi
11

Fig. Sindaco di
Osio Sotto

Mio fratello Monsignore, continuando nella sua
opera pietosa, nella ricerca di nostri poveri
prigionieri, mi comunica, che il soldato:

Cavallari Antonio di Francesco,
2° Alpini - 18 Comp. - classe 1895, è morto
il 23-IX-1918, per tubercolosi, a
Mauthausen. =

Voglia la S. V. darne notizia
avuta alla famiglia, e attendere alle
precedenti mie istanze. -

Gradirei ricambiare e
prego ossequi.

Dev. Emira Torricella

comunicata alla
famiglia il 9.2.1919
dalla S. M. S. con

Chiunque avesse la possibilità di ottenere informazioni si impegnava.

La signora Emira Torricella poteva ottenere indicazioni di prima mano dal fratello Monsignore, utili per portare notizie alle famiglie.

La comunicazione della morte di Domenico Ghezzi giunse dal "Governo della Tripolitania"

Tripoli, il 2 giugno 1919

N. 1735 Sezione Fr.

Risposta e nota del N.

Allegati

OGGETTO:

ILLMO SIGNORE SINDACO DEL COMUNE DI
- Bergamo - OSIO SOTTO

Sono dolentissimo di dover comunicare, e V.S., in riferimento al foglio N. 890, del 13/5 u.s., che il soldato Ghezzi Domenico, dell'88 Fanteria, è deceduto e Misurato in seguito a deperimento organico.

Prego vivamente V.S. di presentare alle eventuali famiglie le mie sentite condoglianze.

Con osservanze

IL MAGGIOR GENERALE
Capo dell'Ufficio Politico Militare
(Meriti)

Visto il fratello Giovanni
Ghezzi

Carotik

(1) DISTRETTO MILITARE DI TREVIGLIO (90)

N. di matricola 87924 del distretto di *Treviglio* (90)

COPIA DEL FOGLIO MATRICOLARE

di *Basca Angelo Leone* di *Ballota*
e di *Locatella Maria* nato il *11 settembre 1898* a *Osio Sotto*
mandamento di *Vercello* circondario di *Treviglio* che ha estratto il
n. nella leva sulla classe *1898* quale *insulto* nel comune di *Osio Sotto*
mandamento di *Vercello* circondario di *Treviglio*

Contrassegni personali, matrimoni e vedovanze

Statura metri <i>1,62</i>	Torace metri <i>0,79</i>	Fronte	
Capelli colore <i>castani</i>		Naso	<i>regolare</i>
Capelli forma <i>lunghi</i>		Bocca	
Occhi <i>castani</i>		Mento	<i>rotondo</i>
Colorito <i>pallido</i>		Viso	
Dentatura <i>sua</i>		Arte o professione	<i>Commercio</i>
Segni particolari		Se all'atto dell'arruolamento aveva	leggera <i>si</i> scrittura <i>si</i>
Episodi			
Ammissione con			(2) con autorizzazione del Comandante

Regolamento 1000 del 1908

Protocollo d'ufficio n° 136

COMANDO DEL REGGIMENTO FANTERIA

Ufficio *Comando*

Spett.le famiglia del
Sergente
MARCHI GIOVANNI

rivoltesi a questo Comando per avere notizie del figlio, che questi, ferito in combattimento il 3/10/18 venne ricoverato nell'ospedale n° 33.

Non è possibile dare ulteriori informazioni poiché, senza incendio, andarono distrutti tutti i documenti amministrativi del predetto ospedale.

Il Maggiore Ugo
Comand. Int. del Reggimento

notificata alla famiglia il 14. 3-1919. Al mesto comm. Marchi. Vista la famiglia

OGGIO DI SOTTO

I fogli matricolari contenevano tutte le informazioni anagrafiche dei militari, i loro dati fisici e la storia militare di ciascuno.

Lettera dalla prigionia dell'osiense
Attilio Carminati

Absender
Отправитель
Mittente *Carminati Attilio*

 CORRESPONDANCE DES
PRISONNIERS DE GUERRE

 KRIEGSGEFANGENEN-KORRESPONDENZ
CARTE POSTALE 

Адресъ
Indirizzo
Надворъ *Al signor Giuseppe Carminati*

(Postufficio in carri) Otio: Jostke

~~K. u. k. Kriegsgefangenenlager~~ *prov. di Bergamo*
~~JOSEFSTADT (Böhmen)~~ *(Italia)*

4. Aprile 1918:
Carissimi Genitori
Da lontane regioni vi giunga sempre
gradito il mio ricordo, e le sereni mie notizie
vi siano di conforto e coraggio. Non parlate
a me poiché tutto sarebbe vano, trovandomi
noi in condizioni discrete, però confidiamo nella
provvidenza che presto abbi a finire. Fiducioso
dell'ottima vostra salute, com'io trovo tale.
Salutissimi, baci ed auguri aff. Attilio

2247

OPERA NAZIONALE INVALIDI DELLA GUERRA

Comune Osio Sotto Provincia di BERGAMO

1. Cognome e Nome Rizzi Davide classe 1891
 2. Paternità fu Alessandro di Donzelli Arisima
 3. Abitazione fu A. Agliardi = località Osio Sotto
 4. Professione, arte, mestiere od impiego esercitato prima della invalidità
2° abo Cervellaro
 5. Sa leggere e scrivere? Sì Eventuali titoli di studio
5° elementare
 6. È celibe? Sì Ammogliato? — Vedovo? — Concive in famiglia? —

7. Nome ed età dei figli

1.	
2.	
3.	
4.	
5.	

Quali di questi sono inabili al lavoro? —

Per quali motivi? —

8. Quali altre persone di famiglia ha a suo carico? la mamma

9. Condiz. economica (buona, discreta, cattiva) Cattiva

10. Grado Soldato Arma fanteria Reg. 62°

Per ottenere il pagamento delle assicurazioni e delle pensioni era necessario che l'invalidità venisse certificata

Anno dopo anno, la lista dei caduti osiensi si allungava tristemente

Comune di Osio Sotto

Lista dei Militari caduti sul Campo dell'Opera
Guerra Italo-Austriaca 1915-1916

N. Ord.	Nome e Cognome del caduto	Paternità	Residenza	Data del decesso	Età	Figli famiglia infera
11	Rota Antonio	fu Antonio	18° Bergamo	15 luglio 1916	16,34	—
12	Rovelli Sebastiano	fu Francesco	16° Bergamo	2 luglio 1916	16,85	—
13	Rizzo Fausto	fu Pietro	18° .	16 ottobre 1916	16,94	—
14	Scarpato Felice	fu Giuseppe	18° .	19 ottobre 1916	17,93	—
15	Ugolini Giuseppe	fu Antonio	18° .	20 ottobre 1916	16,90	—
16	Tronconi Antonio	fu Antonio	18° Bergamo	3 ottobre 1916	16,94	3 (1-2-3)
17	Tronconi Marco	fu Antonio	18° Bergamo	3 ottobre 1916	16,90	—
18	Rota Antonio	fu Giuseppe	18° Bergamo	3 ottobre 1916	16,85	2 (1-2)
19	Tronconi Giuseppe	fu Antonio	18° Bergamo	17 marzo 1916	16,86	—
20	Tronconi Antonio	fu Antonio	18° Bergamo	21 marzo 1916	16,94	—
21	Tronconi Felice	fu Antonio	18° Bergamo	12 giugno 1916	16,86	—
22	Tronconi Felice	fu Antonio	18° Bergamo	12 giugno 1916	16,86	—
23	Tronconi Felice	fu Antonio	18° Bergamo	12 giugno 1916	16,86	—
24	Tronconi Felice	fu Antonio	18° Bergamo	12 giugno 1916	16,86	—
25	Tronconi Felice	fu Antonio	18° Bergamo	12 giugno 1916	16,86	—
26	Tronconi Felice	fu Antonio	18° Bergamo	12 giugno 1916	16,86	—
27	Tronconi Felice	fu Antonio	18° Bergamo	12 giugno 1916	16,86	—
28	Tronconi Felice	fu Antonio	18° Bergamo	12 giugno 1916	16,86	—
29	Tronconi Felice	fu Antonio	18° Bergamo	12 giugno 1916	16,86	—
30	Tronconi Felice	fu Antonio	18° Bergamo	12 giugno 1916	16,86	—

AVVERTENZE

1. - Il telegramma è un mezzo di comunicazione di Stato in vantaggio speciale del telegrafo e non può essere usato per fini di lucro o per fini di propaganda politica o religiosa. Il telegramma è un mezzo di comunicazione di Stato in vantaggio speciale del telegrafo e non può essere usato per fini di lucro o per fini di propaganda politica o religiosa. Il telegramma è un mezzo di comunicazione di Stato in vantaggio speciale del telegrafo e non può essere usato per fini di lucro o per fini di propaganda politica o religiosa.



TELEGRAMMA-ESPRESSO DI STATO

Al Sig. Sindaco
del Comune di



Osio Sotto

I telegrammi di Stato dovevano essere i mezzi di comunicazione più veloce, almeno secondo le avvertenze che davano indicazioni ben precise per il loro recapito: l'ufficio postale di destinazione doveva dare la precedenza alla distribuzione di questo tipo di missiva, effettuando immediatamente il recapito attraverso un fattorino. Con questo telegramma, indirizzato al sindaco Colleoni, recava la notizia della morte di Luigi Zanetti, colpito in combattimento.

Ab. 11487
Mod. 347-Serv. Est

MUNICIPIO di OSIO SOTTO
N. 213 del Catal. (R.E. 1914)

TELEGRAMMA-ESPRESSO DI STATO
MINISTERO DELLA GUERRA

Deposito 75c Reg. S. Valtrett

25 luglio 1916

R. 55 le Protocollo - Si prega la S. V. di voler comunicare nei dovuti riguardi alle famiglie la morte del sottotenente Zanetti Luigi di Osio Sotto - Mare Trajana - Campagna 1916 - avvenuta in combattimento il giorno 1° luglio seguente.

IL COLONNELLO
Operti

è stato comunicato al padre del suddetto militare il 25 luglio 1916: conosciuta Maria Coni?

Vedi il a larga avvertenza importante.

Tutti schedati!
Anche gli orfani di guerra.

SCHEDA DI FAMIGLIA DEGLI ORFANI DELLA GUERRA

COMUNE di Osio Sotto

1. - Genitore morto e causa della morte Sciota Augusto
2. - Genitore rimasto invalido e causa della guerra ?
3. - Genitore dichiarata disperso
4. - Data della morte del genitore 16 Agosto 1917
5. - Fatto che ha determinato la morte o la invalidità del genitore (1) Sciota da schegge di granata scesa per fatti di guerra
6. - Modo di accertamento della morte, invalidità o della sua dispersione (2) certificazioni in margine all'atto di morte del
7. - Alunno Osio Sotto
8. - Classe di voti 1823
9. - Anni 1897^o Anagnini
10. - Professione e processi relativi caro
11. - Condizioni patrimoniali nulla famiglia
12. - Se sussista una o più altre persone sotto lo stesso tetto, il cui reddito il sussidio governativo alle famiglie (3)
13. - Cognome e nome dell'altro genitore dell'orfano Sciotta Maria
14. - Sua professione e processi relativi casalinga
15. - Partimenti del patrimonio nulla famiglia
16. - Data e luogo della sua morte
17. - Se la madre sia passata a seconde nozze no

	NOOME	Data di nascita	Professione	Cognome di residenza	Numero sulla cartella familiare
18. - Figli	<u>Sciotta Sofia</u>	<u>26-11-1911</u>	<u>scuola</u>	<u>Osio Sotto</u>	

19. - Professione, grado o la causa di liquidazione liquidato

20. - Osservazioni

(1) Tale fatto deve, ai sensi dell'art. 4 del D. L. 15 agosto 1915, essere dichiarato dalla carta di guerra.

Nell'archivio Comunale non è stato possibile trovare un elenco aggiornato dei decorati, ma sicuramente non doveva essere differente da quello parziale riportato qui sotto.

Comune di Osio Sotto Provincia di Bergamo

Elenco dei Diplomi d'Onore e delle Croci di Guerra concessi alla memoria dei militari caduti sul campo, o periti in seguito a ferite riportate combattendo.

CORRADO	Cognome e nome	PATRIMONIO	Cognome di nascita	Corpo ed servizio	EPIGRAFICO	DIPLOMA	Quali diplomi concessi con la morte sul campo o a causa di ferite	Concedono tutta		Persone di famiglia cui furono consegnati	Grado di pensione col defunto	Se risulta che non si siano parati nei processi aventi diritto ai detti diplomi onorifici
								Diploma d'onore	Croce di Guerra			
<u>borgogni</u>	<u>Proficini</u>	<u>Ammani</u>	<u>Osio Sotto</u>	<u>1897^o Anagnini</u>	<u>48^o Anagnini</u>	<u>Alchim</u>	<u>religioso</u> <u>con morte</u> <u>suicida</u>	<u>concedo</u>	<u>concedo</u>	<u>padre padre</u>	<u>no</u>	<u>no</u>



48° BATTAGLIONE M. T.

UFFICIO COMANDO

N. 102. R.

Risposta a nota N.

OGGETTO:

Lena di Guerra 20 Giugno 1918

Il Comando Supremo d'accordo col Governo ha ordinato che sia elargito un premio in danaro alle famiglie di quei militari, che si distinguono sugli altri per la loro buona condotta e per lo zelo e l'energia con cui si impiegano i servizi loro coman-

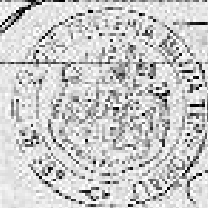
dati. Questo provvedimento non ha soltanto lo scopo di premiare i buoni, ma anche quello di dimostrare la gratitudine del Paese verso coloro, che il servizio militare ha distolto dall'ordinario lavoro, col quale provvedevano ai bisogni domestici.

Ho pertanto il piacere di significarle che il suo congiunto Falchetti Giovanni è tra coloro che si sono resi meritevoli di tale premio e perciò lo invio vaglia di L. 50.-

Al Comando
Alla Signora
Pavasio Francesca
in Falchetti
Via per Borgomaso

Orio Lotta

(Bergamasco)

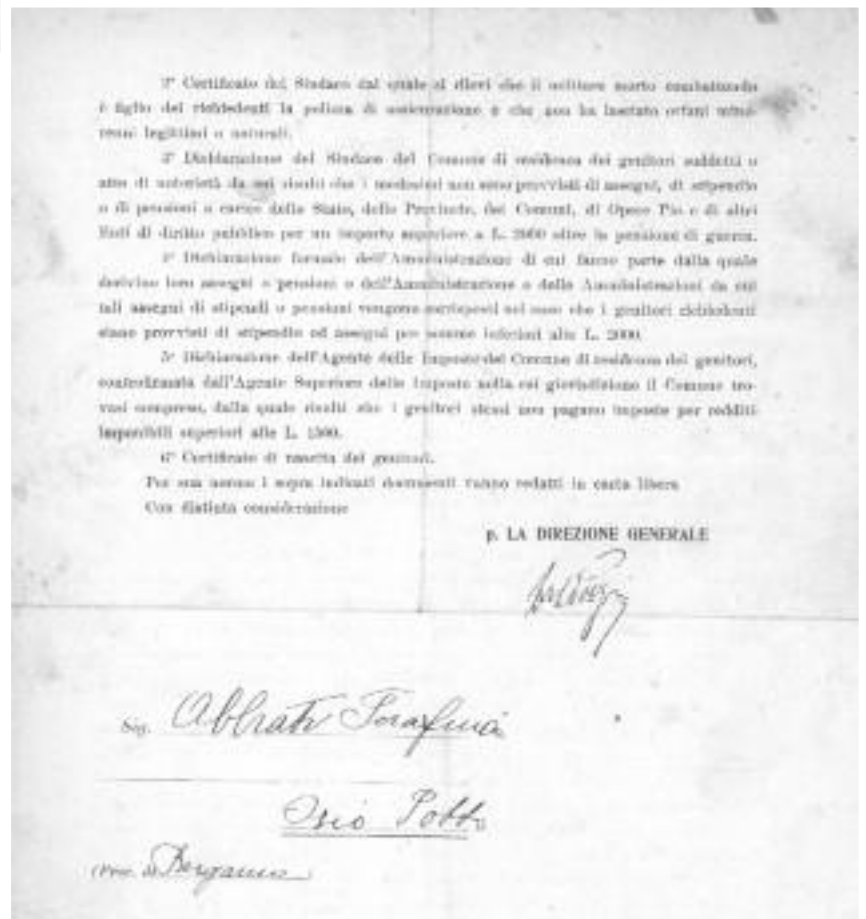


Il Maggiore
Comandante Battaglione
Rusconi



La burocrazia non è certo *invenzione* dei giorni nostri.

Già allora richiedere ed ottenere il pagamento di un'assicurazione richiedeva pazienza e documenti a non finire.





Medaglie coniate nel bronzo nemico, testimoni di quegli atti di eroismo che hanno raddrizzato le sorti di una guerra che - soprattutto dopo Caporetto - sembrava destinata alla sconfitta e al disonore. Quella riportata sopra era stata assegnata a Francesco Zingarelli (osiense d'adozione).

A 60 anni dalla fine del conflitto venne consegnata ai reduci una medaglia commemorativa: Quella riprodotta qui sotto fu consegnata al canonichese *Cavaliere di Vittorio Veneto*, Angelo Berva.



La croce al *Merito di guerra*, proprio come quella che venne assegnata al nostro don Bepo Vavassori



IL MINISTRO DELLA GVERRA
DECRETA

IL *Pedrucci*
Giovanni St. Giovanni

È AVTORIZZATO A FREGIARSI DELLA
MEDAGLIA ISTITVITA A RICORDO
DELLA GVERRA MCMXV-MCMXVIII

ROMA, ADDI *11 Luglio 1921*

IL MINISTRO

Laparotto

L'atto ufficiale di assegnazione
a Giovanni Pedrucci
della medagli a ricordo
della Grande Guerra

WPT
16/11/19
12

Primo



COMANDO DEL DISTRETTO MILITARE DI MILANO

ESTRATTO-CIRCOLARE N. 531. - TRASPORTI - **Soppressione del conto globale e del conto-corrente per trasporti sulle ferrovie e sulle linee di navigazione.** - (Direzione trasporti). - 27 novembre 1919.

1. Con l'8 dicembre p. v. verranno soppresse per l'esercito, per l'armata, per la regia guardia di finanza e per tutti i corpi militarizzati, le norme eccezionali stabilite durante la guerra in fatto di trasporti militari sulle ferrovie del Regno, sia di materiali, veicoli, quadrupedi ecc., che di reparti e di individui isolati, viaggianti per servizio, precisate nel capo IV del regolamento per trasporti militari sulle ferrovie e quindi riprenderanno vigore le disposizioni sancite dal regolamento stesso del tempo di pace. Ugualmente dicasi per trasporti sulle linee di navigazione, sulle quali i trasporti stessi hanno ora luogo in *conto corrente*. Pertanto, dall'anzidetta data, i certificati e fogli di viaggio avranno effetto ai soli riguardi amministrativi, mentre, nei riguardi delle ferrovie dovrà essere pagato l'importo dei biglietti. Parimenti dovrà provvedersi al pagamento delle spedizioni eccezione fatta soltanto per quelle di cui al punto VII perchè in conto-corrente e dovranno essere osservate le seguenti prescrizioni generali:

1. TRASPORTI DI PERSONE.

2. Il trasporto sulle ferrovie dei militari isolati viaggianti per servizio, per licenza straordinaria e di convalescenza avrà luogo a pagamento diretto a tariffa militare dietro esibizione della richiesta Mod. B di color verde.

Gli impiegati civili delle amministrazioni dipendenti, nei viaggi determinati da ragioni di servizio fruiranno della tariffa militare, sempre su presentazione della richiesta mod. B di color verde. Invece a quelli dell'amministrazione centrale sarà applicabile, anche per tali viaggi, la tariffa differenziale C. Essi inoltre dovranno munirsi dell'apposito modulo comprovante l'acquisto del biglietto di viaggio, che servirà per documentare la richiesta di rimborso del biglietto stesso e di pagamento delle relative indennità.

3. *Nulla è innovato nel regime attuale dei viaggi per licenza ordinaria e speciale (o breve) e quindi sulle ferrovie dello Stato.*

a) i militari mobilitati di qualsiasi grado viaggianti per licenza ordinaria e speciale godranno della franchigia mediante l'uso degli speciali fogli di licenza di color grigio;

b) gli ufficiali inferiori (esclusi i primi capitani) i sottufficiali ed i militari di truppa non mobilitati, viaggianti per licenza ordinaria semestrale, godranno ugualmente della franchigia dietro esibizione degli stessi fogli sopra accennati;

c) i militari non mobilitati di qualsiasi grado viaggianti per breve licenza dovranno munirsi, a loro spese, di biglietti a tariffa militare, dietro esibizione degli scontrini del proprio libretto ferroviario ovvero della richiesta mod. B di color giallo.

In tutti i viaggi per conto particolare compiuti durante la licenza dai militari di qualunque grado, mobilitati o non, sarà dovuto il pagamento della tariffa militare mediante presentazione degli scontrini del proprio libretto ferroviario o della richiesta mod. B di color giallo.

Roma, add. 28-2-1918



**MUNICIPIO
di CESPINO**

Prov. R. 28-2-1918
Dist. U. 28-2-1918

MINISTERO DELLA GUERRA

**DIREZIONE GENERALE
LEVA E TRUPPA**

Divisione Matricole
Ufficio Stato Civile in guerra
N° **613610**

Risposta al
del
N°
Divisione
Sezione

*
Oggetto

Trasmissione di atto
di morte

Carte annessi 16

Al Sig. Sindaco del Comune
di Castello
Verona

d'ordine
Il Capo di Divisione
Galardi

Indicare sempre, nel Risposta, la data di nascita del militare.

Lo stato di guerra non rendeva
facili le comunicazioni
e la conservazione
dei documenti; e così spesso
era necessario inviare
più volte i certificati

Roma, add. 20-4-1918



MINISTERO DELLA GUERRA

DIREZIONE GENERALE

LEVA E TRUPPA

Divisione Matricole
Ufficio Stato Civile in guerra
N° 279272

Risposta al
del
N°
Divisione
Sezione

*
Oggetto

Dichiarazione di avvenuta
trasmissione

Carte annessi 16

Poichè non risulta ancora pervenuto a questo Ministero il modulo di dichiarazione dell'avvenuta trascrizione dell'atto di morte del militare Luigi Rugolo inviato con lettera pari numero, si prega di sollecitare la restituzione di tale dichiarazione avvertendo che essa dovrà contenere tutti i dati richiesti nel modulo stesso.

FORNIRE
Il Capo di Divisione
Galardi

10924 A. Prot. Torino, add. 26/10/1920.
 Risposta al _____ del _____
6° REGGIMENTO GENIO (FERROVIARI)
 Indennità licenze convallescenza - Movimenti ospedali
RACCOMANDATO
 Elenco delle carte che si trasmettono al Sindaco
 di Orio Sotto

Numero delle carte	DESCRIZIONE DELLE CARTE Motivo per cui si trasmettono	(Annotazioni)
1	Vaglia di servizio N. <u>95 bis</u> Per L. <u>500</u>	N° 1446. S. V. D. D' ufficio
1	Mod. di ricevuta Biglietto di licenza Indennità spettante al <u>Sott.</u> <u>Battaglia Mario</u> Abitante _____ A senso della circolare 007 del G. M. 1915, con preghiera di ritornare debitamente quionizzato dall'interessato il documento giustificativo.	

IL RELATORE
P. 220

Nonostante tutto, però, spesso le cose funzionavano e alle famiglie arrivavano i vaglia per la riscossione di assicurazioni e indennità

742

Deposito 26° Reggimento Fanteria
UFFICIO LICENZE DI CONVALESCENZA
 N. 424 Prot. **VAGLIA** Piacenza, 30 GEN 1920 191
 Risposta al foglio del _____ N. _____
 OGGETTO: Vaglia _____ Num. _____ di L. 550
 Al Sig. **SINDACO** del Comune
Beniamino di Orio Sotto
 Qui unito si rimette alla S. V. un vaglia _____ num. _____ di
330 con preghiera di curare la consegna dell'importo
Lorenza Angelo di Battista
 in licenza di convallescenza in codesto Comune _____
 facendosi quietanzare dall'interessato l'unità ricevuta da rimettere con cortese sollecitudine a questo COMANDO.
 La somma suddetta corrisponde a n. PP giornate d'indennità di trasferta di
 prima categoria Rec. 100-16.1 al 29. 1. 20
 IL RELATORE
P. 220



CONSIGLIO DI LEVA

del Circondario

di

TREVIGLIO

N. 65

Risposta alla lettera

del

N. Div. Sez.

OGGETTO

Spindli Vittorio
& Gerolamo Locatelli
Maria nato il 24
Novembre 1882 a
Orio Votto in leva a
Orio Sopra

Allegati N.



26 marzo 1919

Wapa

Prego la S.M. a procurare
che Spindli Vittorio & Gerolamo e
Locatelli Maria nato il 24
1882 a Orio Votto, in leva a Orio Sopra,
liberato dal carcere inembre dello

scorso anno, si presentino in questo
Ufficio per la visita il giorno
9 Aprile p.v. ore 9 -

Lo stesso, che è un
riformato della sua classe, è
in posizione di reintegrarsi alla
compila ordinata col decreto
luogof. 30 Marzo 1916, e come
tale: doveva provarsi in nota
presso codesto Comando fin dal
Maggio dell'anno 1918 -

Gradirei in ogni modo
un cortese cenno -

A. Della Pietra

Comando Armato
R.R.C.C.

Orio Votto

[Signature]



GRUPPO D'ONORE DEI
PER LA

- MCMXV -

COMUNE DI



REDUCI E DEGLI EROICANTI
PATRIA

OSIO SOTTO

- MC XXVIII -

Foto
SPINAZZI
VENEZIA

Ringraziamenti

Un progetto come questo non è mai frutto del lavoro di pochi, nasce piuttosto dalla collaborazione stretta di un gruppo spinto dalla passione per la storia e dal desiderio di fare emergere le tante storie nelle quali affonda le radici il nostro paese.

Per questo impegno, un grazie colmo d'affetto a Silvio Fiabon, Gioele Gambirasio, Alessandro Zanoli.

Un ringraziamento grande, grande a Luciano Murtas per il certosino lavoro di correzione dei testi.

Un grandissimo grazie ai fedeli custodi della nostra memoria che hanno permesso di arricchire il nostro libro con notizie di prima mano ed immagini d'epoca, mettendo a disposizione i propri archivi di fotografie e di informazioni: L'Eco di Bergamo, archivio storico di Osio Sotto, archivio di Stato di Bergamo, archivio dell'Esercito Italiano, Croce Rossa, Marco Falchetti, Marino Falchetti e Giovanna Pedrucci.

Infine, un grazie di cuore all'Amministrazione Comunale e agli sponsor che hanno reso possibile la pubblicazione, permettendo agli autori e ai collaboratori di portare nelle case di Osio un pezzo fondamentale del nostro passato ed un doveroso tributo a coloro che hanno dato la vita per la nostra patria ed il nostro presente.

La ricorrenza dei 100 anni dall'ingresso dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale deve andare oltre il ricordo, il semplice cordoglio. Questo appuntamento deve rinnovare ogni anno in noi il significato prezioso della vita, scolpendo a lettere indelebili, nella nostra mente e nei nostri cuori, i valori principali per i quali vivere e – nei casi più estremi – morire.

Il pensiero di ciascuno correrà inevitabilmente ai racconti, tramandati per generazioni, di madri e nonne che tentavano con le parole di colmare l'assenza di padri, figli, fratelli partiti per il fronte e mai più tornati. Racconti carichi di un dolore che ha saputo superare la barriera del tempo per arrivare sino a noi. Esiste, però, un altro dolore che ci accomuna trascendendo i legami, le parentele, le relazioni personali: è il peso gravoso delle pagine più tristi della nostra storia, in cui uomini e donne di ogni età e di estrazione sociale diversa hanno perso la vita a causa della violenza, dell'odio tra i popoli, della degenerazione esplosiva di contrasti politici. Sono le vittime di tutti i conflitti, ferite recenti o lontane nel tempo, che scuotono le nostre coscienze e ci esortano all'impegno collettivo per la tolleranza, il rispetto, la condivisione. In una sola parola: per la pace. Il 24 maggio 2015 non deve essere una data qualunque; deve servire a scuoterci dal nostro torpore e dal nostro accomodante stile di vita che diventano complici dei mali del mondo. La memoria del sacrificio della vita di tanti, deve servire a stimolarci ad essere risolti nell'impegno quotidiano all'interno delle nostre famiglie, della comunità di Osio Sotto e della società intera, con la fiduciosa certezza che la giustizia e la pace possono e devono essere raggiunte a piccoli passi, ogni giorno e con l'impegno di tutti. Di fronte al sacrificio di chi ci ha donato il valore più importante di cui possa godere una persona, la propria vita, dobbiamo esprimere un proposito: la ricerca del dialogo, prima dello scontro; la coerenza nelle idee e nelle azioni, arricchita però dalla capacità di ascoltare l'altro; la disponibilità a trarre, da posizioni diverse, un monito a fare meglio. Perché, come scriveva Bertold Brecht, "... L'uomo fa di tutto. Può volare e può uccidere. Ma ha un difetto: può pensare". Facciamo in modo che il ragionamento, insieme all'intensità del ricordo, serva a renderci persone migliori; che la morte di uomini e donne, ragazzi e ragazze, non sia stata una testimonianza vana.

Hanno vissuto la guerra, sognando la pace.

A noi che l'abbiamo eredita, senza merito alcuno, il dovere e la gioia di custodirla.

Donina Zanoli

